

CARTE PONTINE 3
collana promossa dall'Archivio di Stato di Latina

Quando Bassiano era in Francia

Gli studenti del liceo classico di Latina
tra le carte dell'archivio di Bassiano

a cura di
Ada Balestra

Copyright © 2005: Archivio di Stato di Latina
*Questo volume è stato stampato con il contributo
del Comune di Bassiano e del Liceo classico "Dante Alighieri" di Latina*

*L'immagine di copertina è stata realizzata dagli studenti
del Liceo artistico di Latina coordinati dal prof. Enzo Lisi*
ISBN 88-89358-02-5

INDICE

PRESENTAZIONI

- 6 Agostino Attanasio
8 Giorgio Maulucci
9 Vincenzo Avvisati
10 DORIANA DIOSI
La scuola e la didattica
11 *Riflessioni, considerazioni, affermazioni*
a cura degli studenti
14 ADA BALESTRA
L'Archivio di Stato di Latina e la didattica delle fonti storiche

PARTE I

- 19 CRISTINA ROSSETTI E ADA BALESTRA
Definizione del quadro storico
21 1. Dal periodo giacobino alla prima Restaurazione
29 2. Il periodo napoleonico
37 3. La seconda Restaurazione

PARTE II

- 41 I Regesti. Il Libro dei Consigli
del Comune di Bassiano dal 1808 al 1817

PARTE III

- 135 ADA BALESTRA
Bassiano. Fonti d'archivio e bibliografia

PARTE IV

- 141 *Strumenti di lettura*
a cura degli studenti

Non è stata brevissima la gestazione di questo volume. Risale infatti all'anno scolastico 2003-2004 l'avvio dell'esperienza di didattica degli archivi proposta ai docenti dell'area dei Beni culturali del Liceo classico di Latina e battezzata con il nome del "mestiere dell'archivista". Il riferimento al "mestiere" voleva infatti allontanare da subito l'idea che in questo tipo di esperienza si utilizzassero le fonti documentarie quali sussidi per ricerche "simulate" nell'ambito di attività di didattica della storia, percorso pur nobile ed in altre occasioni frequentato con esiti interessanti. Si trattava, invece, di individuare, semplificare e comunicare quel complesso di varie conoscenze che costituiscono il sapere di base del buon archivista (storia, storia delle istituzioni pubbliche, diritto, paleografia, diplomatica, analisi del testo, teoria delle classificazioni, struttura delle basi dati, sistemi di memorizzazione elettronica, regole di pubblicazione, tecniche della ricerca documentaria), e di far vedere come questo sapere sia poi adoperato e messo al servizio di "un fare" di tipo artigianale (il mestiere), che conduce alla confezione di un prodotto: un archivio ordinato ed inventariato, un registro di documenti, la trascrizione di una pergamena.

Come fare ? Non esistono in questo settore esperienze di routine, ripetibili ed esportabili a volontà. Abbiamo così deciso con le insegnanti del Liceo, Doriana Diosi e Luciana Pagliarella, di avvicinare gli studenti ad una fonte documentaria accattivante, densa di significati lontani dall'ordinaria ed usuale quotidianità, capace di suscitare la curiosità e l'interesse non tanto per il suo contenuto fattuale quanto per le sue infinite particolarità, per il modo di costruire il discorso, le argomentazioni, le formule di cortesia, per tutti quegli elementi di dettaglio che riescono a dirci quasi tutto di un'epoca e della sua cultura. Ma il documento, proposto per la lettura, la comprensione e la sintesi, doveva essere al contempo "facile", riferito a cose e vicende abbastanza vicine ed accessibili, e scritto con una grafia decifrabile con poca fatica. Quale ? Il "libro dei consigli" della comunità di Bassiano del 1808-1817, registro contenente le deliberazioni di questi anni, tratto dall'archivio del Comune conservato presso l'Archivio di Stato, presentava quasi tutte le caratteristiche richieste e così la sua registrazione, termine specialistico della nostra disciplina che indica semplicemente l'attività di sintesi di un documento secondo criteri uniformi ed oggettivi, è divenuta il nucleo centrale di questa esperienza di didattica.

Prima, però, di mettere gli inermi studenti davanti al documento è stato necessario assoggettarli ad un breve ed intensivo ciclo di lezioni frontali per dar loro qualche

nozione teorica di archivistica, e qualche rudimentale conoscenza di paleografia e diplomatica, materie che nelle scuole d'archivio si insegnano per un biennio, qui ridotte ad un rapidissimo itinerario destinato soprattutto a suggerire l'idea che i testi possono essere affrontati e compresi solo se si è adeguatamente attrezzati. Ovviamente, gli ulteriori e specifici approfondimenti storici ed istituzionali, che sapevamo necessari alla comprensione del testo, erano rinviati alla fase della concreta attività di regestazione, al momento in cui sarebbe stato più opportuno interrompere il lavoro per dedicarsi alle spiegazioni del caso, seguendo così un approccio induttivo. Che si è rivelato poi il migliore, perché forse i contenuti più significativi sono stati trasmessi proprio nei pomeriggi dedicati alla lettura dei documenti delle deliberazioni della comunità di Bassiano, quando cercavamo, con Ada Balestra ed Eugenia Mosillo, di descrivere usi e pratiche di governo d'ancien régime e metterle a confronto con le radicali riforme introdotte anche nel nostro territorio quando esso faceva parte dell'Impero francese (1809-1814), "quando Bassiano era in Francia", come ha felicemente sintetizzato Massimo Tomasini, che al suo contributo di grafico e di ideatore della veste editoriale di Carte Pontine ha voluto qui aggiungere l'arte del titolista.

Non era tutto. Alla fine dell'anno scolastico 2003-2004 non era più possibile passare all'esame critico dei regesti, per derivarne in modo più meditato i contenuti "storici". Questo è stato fatto l'anno scorso con gli studenti di Franca Rasile, e con la collaborazione graditissima di Cristina Rossetti, che non ha voluto far mancare alla nostra attività la sua esperienza didattica.

Ed al contempo, i regesti elaborati dagli studenti sono stati altresì sottoposti, soprattutto da Ada Balestra, al necessario momento della validazione, della verifica della loro corrispondenza al testo, per garantire l'attendibilità di questo lavoro anche sul piano storiografico, come si conviene ad un prodotto che viene pubblicato dall'Archivio di Stato. Con il Liceo classico di Latina, con il preside Giorgio Maulucci e con le insegnanti delle sezioni Beni Culturali, l'Archivio di Stato continuerà pure in futuro a collaborare, e non solo perché questo liceo è stato anche, in altri anni ed in altra sede, la scuola di chi scrive. E' che nelle sezioni liceali che integrano il curriculum "classico" con le discipline dei beni culturali sarà forse più facile praticare un'idea di cultura che, munita di un sapere specialistico, affronta le difficoltà del fare, e diviene capace di una intelligente attività di ordinamento ed inventariazione di archivi, o dell'edizione di un testo. Ma ovviamente, la collaborazione dell'Archivio di Stato, e questa collana di Carte Pontine, è aperta a tutte le scuole della provincia che, anche in forme diverse da quelle proposte in questo volume, vorranno avvicinare alunni e studenti alle fonti documentarie.

Agostino Attanasio
direttore Archivio di Stato di Latina

All'origine della nostra "avventura" sperimentale, quando pensammo ai Beni Culturali (a.sc. 1999/2000) come ad una nuova disciplina da introdurre nel curriculum, eravamo certamente convinti di quel che facevamo, comunque consapevoli che si trattasse di un "viaggio di formazione", e tuttavia non eravamo del tutto tranquilli.

Il Preside/Dirigente Scolastico, animato dall'entusiasmo di offrire nuove possibilità di studio e di ricerca, finalmente alternative - e saltevolmente integrative - alle tradizionali discipline dei licei classici, si dichiarò pronto ad ogni rischio (!). Il Collegio Docenti da parte sua, spinto dalla curiosità, probabilmente anche dal desiderio di rinnovamento, condivise il rischio insieme ai docenti più direttamente interessati e coinvolti nell'impresa -gli attori principali-, comprensibilmente i più timorosi di tutti come può esserlo ogni serio professionista di fronte all'ignoto. Soprattutto loro hanno di fatto dovuto "inventarsi" un modo d'essere e di lavorare e pur se supportati e confortati, a seconda dei casi, da conoscenze personali in materia, si sono sentiti investiti di una nuova, non indifferente responsabilità. Giunti al settimo anno di "navigazione", possiamo senz'altro dire che grazie alla tenacia, alla quotidiana sfida alle iniziali difficoltà, al desiderio di affinare la propria professionalità i Beni Culturali, oggi, sono diventati un patrimonio culturale del Liceo di ampio respiro, fondato sulla sinergia delle forze intellettuali, operative e creative di quanti vi hanno creduto, lavorato e continuano a crederci e a lavorarci con sempre più evidente passione e spirito di gruppo. Gli alunni da un lato, i docenti dall'altro hanno dimostrato di saper valorizzare al massimo ogni potenzialità, sollecitazione, supporto/intervento esterno al punto tale da rivelarsi spediti "navigatori". Con sapiente gradualità hanno dimostrato di saper conoscere e dominare il "mare aperto" del sapere, superando gli ambiti di quel "lago artificiale" del sapere circoscritto ai libri di scuola (nozioni-libri di testo). Quella di Bassiano che risale agli anni scolastici 2003/2004, è tra le prime prove-esperienze sul campo più significative, fautore e garante il Direttore dell'Archivio di Stato, dott. Agostino Attanasio grazie all'intelligenza e solerzia del quale si è reso possibile l'arricchimento delle risorse umane e professionali dell'area Beni Culturali del Liceo. Il lavoro svolto al Comune di Bassiano è valso ad individuare quegli strumenti di indagine e di lettura indispensabili per un approccio tecnico-scientifico ai documenti/atti del Consiglio Comunale di Bassiano dell'anno 1808-1817, e quindi all'analisi dei Regesti.

Nel nostro caso il territorio, la storia locale e il recupero di tradizioni dimenticate, ma fortunatamente non cancellate sono stati rivitalizzati in virtù della "memoria recente" dei giovani.

Giorgio Maulucci

dirigente scolastico Liceo classico di Latina

E' sempre motivo di orgoglio, per un sindaco, vedere valorizzata in un prodotto editoriale la storia della propria città, delle proprie origini, la storia dei padri.

Ciò che oggi si dà alle stampe è il risultato di una collaborazione avviata nel 2003 quando, nell'aula consiliare del Comune di Bassiano, gli studenti del Liceo classico di Latina presentarono i primi risultati di un lavoro di studio e di ricerca condotto sulle carte del nostro archivio comunale.

I documenti che riguardano la nostra storia, e che hanno avuto la felice sorte di essere ben ordinati e conservati, si trovano per la parte preunitaria nell'Archivio di Stato di Latina, dove gli studenti ne hanno preso visione mentre, per il periodo dal 1870 ad oggi, sono custoditi presso i locali del Comune.

Felice circostanza, si è detto, che ha consentito ai ragazzi di valorizzare in modo originale le proprie conoscenze, offrendo a noi i mezzi necessari per osservare da vicino i caratteri più significativi di una realtà storica e sociale certamente remota ma al tempo stesso, grazie al contatto diretto con i documenti, sorprendentemente vicina.

Promuovo pertanto con soddisfazione l'uscita di questo volume, augurandomi che altre iniziative vengano intraprese a sostegno di proficue collaborazioni e di contatti istituzionali che, divulgando la conoscenza della storia, favoriscano una visione più chiara ed omogenea del nostro territorio provinciale.

Vincenzo Avvisati
Sindaco di Bassiano

La scuola e la didattica

Questo lavoro è la dimostrazione concreta di come un Bene Culturale costituisca una fonte inesauribile di risorse. Il promotore dell'attività, dott. Attanasio, Direttore dell'Archivio di Stato, ha proposto un progetto denominato "Il mestiere dell'archivista", che consisteva in una fase teorica, con lezioni di fondamenti della dottrina archivistica, in una seconda fase operativa di lettura ed analisi documentaria. Dinamico è stato il lavoro proposto agli studenti, articolato in fasi e tempi successivi. Il Liceo Classico Statale "Dante Alighieri" con le classi seconde Es e Fs (Beni Culturali) ha lavorato soprattutto nella seconda fase operativa, sul Registro delle Delibere del Consiglio Comunale di Bassiano dal 1808 al 1817, dando così una nuova vita e nuove chiavi di lettura a nove anni di storia del nostro territorio. Partendo dalla lettura per poi passare alla trascrizione e stesura di un "registro" informatico ci si è resi conto della mancanza di aspetti iconografici che arricchissero il nostro lavoro. Ci è sembrato opportuno rivolgersi a persone già più esperte, alunni del 3° C del Liceo artistico di Latina, coordinati dal prof. Enzo Lisi, che hanno prodotto disegni a matita ed elaborazioni grafiche al computer riferendosi al testo trascritto. L'ultima fase del lavoro è stata coordinata e conclusa dalla prof.ssa Franca Rasile, che ha coinvolto gli alunni del corso Beni Culturali (2°A) nell'analisi testuale finalizzata alla individuazione di aspetti della vita quotidiana e organizzazione sociale della comunità castrense di antico regime. L'opportunità di poter lavorare con documentazione archivistica, di progettare e verificare esperienze di lettura, scoprire antichi percorsi di conoscenze, realizzare un prodotto divulgativo dato dall'elaborazione di elementi e materiali valutabili, è stata una operazione didattica, coinvolgente e ben riuscita. La lettura di aspetti storici o meglio di un processo storico dinamico, contenuti nei registi ha permesso la formazione di schemi procedurali e di modelli di conoscenza trasferibili. Tali elementi sono indispensabili per promuovere un nuovo modello di cultura: quella partecipata, che forma i ragazzi dotandoli di un ricco apparato strumentale, che permette loro di fruire, in modo consapevole, dei Beni Culturali non come "archeologia" ma strumenti di affermazione della propria identità culturale. Gli studenti che hanno lavorato al progetto sono stati indirizzati e sollecitati alla riflessione dalla prof.ssa Luciana Pagliarella e dalla prof.ssa Franca Rasile, orientati e supportati tecnicamente, per l'ambito archivistico, da Ada Balestra e da Eugenia Mosillo. Le perplessità iniziali, degli studenti, hanno lasciato il posto all'emozione della scoperta e alla soddisfazione della riuscita. Tutti sono consapevoli e fieri di aver contribuito assieme all'Archivio di Stato e al Comune di Bassiano, alla valorizzazione del nostro Patrimonio Culturale.

*Doriana Diosi
Liceo classico di Latina*

Riflessioni, considerazioni, affermazioni degli studenti.

All'inizio c'era un po' di perplessità sui volti di tutti noi: cosa dovevamo fare?

Sapevamo che non sarebbe stato un compito facile, tuttavia non ci siamo arresi. Armati di buona pazienza e facendo ricorso al nostro miglior intuito interpretativo siamo riusciti a decifrare quei documenti che "parlavano" di questioni lontane dal nostro mondo. Dopo un paio di lezioni mi sono sentita un vero paleografo. Ad esperienza conclusa posso affermare che il lavoro svolto è stato interessante e stimolante.

M.D.L.

Durante le prime lezioni teoriche non riuscivo a collegare le varie informazioni fornitemi, né tanto meno pensavo fosse mai possibile per me applicarle a casi concreti. Ma una volta presi in mano i documenti tutte quelle informazioni si collocavano al loro posto, il lavoro prendeva forma e mi appassionava. Leggere trascrivere e informatizzare il tutto è stato non facile ma possibile. Quando un progetto scolastico varca le soglie della scuola grande è la soddisfazione, ma il momento più emozionante è stato quello di poter illustrare il lavoro, in modo ufficiale, durante la Settimana della Cultura, presso il Comune di Bassiano.

M.T.S.

Del tutto nuova per me è stata l'esperienza all'archivio della mia città perché mi ha dato l'opportunità di venire a contatto con il bene culturale, e soprattutto con la realtà storica di cui esso è testimonianza. Comprendere il significato di quei documenti è stato come far rivivere una realtà a me tanto vicina geograficamente, quanto lontana negli usi e nei costumi. La partecipazione al lavoro mi ha arricchito culturalmente e orientato nei miei studi futuri.

G. J.

Non credevo di poter essere interessata a un lavoro simile. Grazie alla lettura di documenti antichi, ho vissuto un'esperienza irripetibile e ne ho fatto tesoro: nulla è più entusiasmante di scoprire il passato attraverso testimonianze del nostro territorio.

Sebbene inizialmente il corso svolto all'Archivio di Stato presentasse qualche difficoltà teorica, si è rivelato un'esperienza molto interessante, che mi ha dato la possibilità di crescere e di arricchirmi culturalmente.

E. M.

L'esperienza svolta all'Archivio di Stato mi ha permesso di entrare direttamente nel mondo del lavoro coinvolgendo e accrescendo le mie conoscenze. Inoltre l'analisi e la rielaborazione di testi e documenti mi hanno fatto scoprire un mondo, un territorio e un popolo a me così vicino, ma fino ad ora ignorato.

E. M. C.

Avendo partecipato all'iniziativa promossa dall'Archivio di Stato di Latina, nella quale si richiedeva agli alunni delle seconde liceali della sezione Beni Culturali (Liceo Classico) di catalogare e archiviare una serie di antichi documenti burocratici relativi alla città di Bassiano, posso indubbiamente affermare che sia stata complessivamente un'esperienza positiva e dal punto di vista, puramente didattico, degna di lode; poiché ha contribuito ad ampliare il bagaglio culturale degli studenti.

Per quanto riguarda la parte tecnica, invece, mi permetterei di denunciare la carenza di mezzi (computer) che ha portato ad un notevole rallentamento del lavoro.

G. M.

\

Sonia	Altobelli	Serena	Arcolin
Giuseppina	Bernabei	Letizia	Berteggia
Cristiana	Bruognolo	Federica	Bulega
Irene	Calonego	Gabriele	Campagnucci
Dario	Carlesso	Elena	Cenci
Giorgia	Costa	Valeria	Cugini
Mattia	Giusti	Giovanni	Grossi
Stefano	Guidi	Gemma	Iavarone
Eleonora	Iuoro	Stefania	Lucci
Elena	Maccarelli	Mauro	Maffezzoli
Luca	Magni	Gaetano	Matarese
Nastasia	Mercuri	Valentina	D'Angiò
Mara	Dalla Libera	Stefano	Ermini
Carlo	Fauttilli	Irene	Feola
Stefano	Ficorella	Laura	Furgieuele
Francesco	Gagliardi	Alessia	Palombo
Federica	Piubelli	Maria Teresa	Sarro
Francesca	Torelli	Giulia	Toson
Stefano	Vittori	Laura	Viviani
Laura	Vosca		

L'Archivio di Stato di Latina e la didattica delle fonti storiche

Nell'ambito delle iniziative della Settimana della Cultura, promossa dall'Archivio di Stato di Latina nei giorni dal cinque all'undici maggio 2003, gli studenti del Liceo classico di Latina hanno illustrato nell'aula consiliare del Comune di Bassiano i risultati di un importante lavoro di regestazione documentaria, avviato nella sperimentazione didattica concordata tra la scuola e l'istituto archivistico.

La manifestazione, organizzata da tutte le persone coinvolte nel progetto, si è resa possibile grazie al sostegno dato all'iniziativa dall'allora sindaco di Bassiano Domenico Guidi, espressione della politica culturale di una comunità sempre attenta ad ogni aspetto della valorizzazione del territorio.

La collaborazione tra i funzionari dell'Archivio di Stato di Latina e il corpo docente, rappresentato dalle professoresse Doriana Diosi e Franca Rasile, che hanno spiegato metodologia e tecniche dell'esperienza didattica, ha prodotto i suoi frutti grazie alla dedizione dimostrata dagli studenti che, dopo un percorso di studio piuttosto complesso, sono stati in grado di descrivere nel dettaglio le deliberazioni del Libro dei consigli della comunità di Bassiano dal 1808 al 1817¹.

Gli allievi della sezione Beni culturali del Liceo classico di Latina sono stati partecipi di un processo formativo piuttosto articolato che li ha portati non soltanto a conoscere i fondamenti della dottrina archivistica e delle principali discipline di riferimento quali la metrologia, la paleografia e la diplomatica, ma pure ad avere un approccio diretto con le carte di archivio, con il loro ordinamento e soprattutto con il loro contenuto, giungendo a toccare con mano le testimonianze di eventi epocali per la storia del nostro territorio.

Dopo una prima lettura alquanto difficile, determinata prevalentemente dalla scarsa dimestichezza con tipi di scrittura desueti e spesso resi criptici dal cattivo stato dell'inchiostro, gli studenti sono arrivati ad una interpretazione integrale del testo che ha consentito loro non soltanto di rilevare la natura e la gerarchia delle cariche istituzionali, attraverso la redazione di elenchi e di tavole, ma pure di procedere a veri e propri regesti, i riassunti cioè della parte dispositiva e di quanto veniva deliberato nel corso delle adunanze consiliari.

1. ASLT, AC Bassiano, b. 48, vol. 153, cc. 91, 1808 dicembre 11 - 1817 luglio 20.

In tal modo è stato loro possibile conoscere le strutture di governo e la natura dei vincoli feudali, notare la complessità del sistema fiscale, e rilevare persino come alcune procedure consiliari si perpetuino ancora oggi, al pari di molti cognomi che sono tuttora diffusi tra la popolazione di Bassiano ²

Allo stesso modo hanno potuto avere notizia di usi e costumi di straordinario interesse per la cosiddetta "microstoria", la qual cosa costituisce per gli adolescenti di oggi l'opportunità di approcciare le fonti storiche, perché di questo si tratta, da punti di vista diversi e perciò con una predisposizione estremamente costruttiva per la definizione e la completezza del metodo di studio.

La scelta del periodo storico, oltre ad essere dettata da ovvie ragioni che attengono l'abbondanza della documentazione e la leggibilità delle carte, è stata determinata dall'opportunità di verificare in modo diretto e perspicuo, in un arco temporale piuttosto breve, quei mutamenti di regime che traevano origine dal breve esperimento della Repubblica romana per giungere, attraverso la straordinaria avventura napoleonica, fino al motu proprio di Pio VII del 1816.

Un periodo di pochi anni che conosce un rivolgimento degli assetti istituzionali, una riforma totale della cultura politica e di governo che impone di superare gli schemi dell'antico regime e di impiantare su principi più razionali il sistema amministrativo, economico, fiscale e giudiziario.

Considerando i verbali delle sedute comunitative che vanno dal dicembre 1808 fino al gennaio del 1817, si attraversa un periodo storico scandito da tre fasi, in cui le strutture amministrative degli organi periferici, e quindi del comune di Bassiano, sono determinate, nella prima fase, dall'organizzazione dello Stato pontificio sotto il regno di Pio VII, periodo che va anche sotto il nome di prima restaurazione.

Nella seconda fase, che copre gli anni dal 1809 al 1814, la più razionale articolazione dipartimentale si delinea secondo i dettami del Codice civile di Napoleone e della Consulta straordinaria per gli Stati romani, rimanendo soppresse le disposizioni statutarie che avevano fino a quel momento regolato la vita del piccolo centro.

Successivamente alla caduta dell'imperatore, e secondo i criteri stabiliti nel Congresso di Vienna, si giunge alla terza fase, che corrisponde al periodo della Restaurazione propriamente detta, da noi indicata come seconda restaurazione, ed al ripristino dello Stato pontificio con la sua organizzazione che, pur stabilendo nuove configurazioni territoriali, conserverà inevitabilmente alcuni tratti della passata amministrazione francese.

2. Tra le pubblicazioni più recenti relative alla comunità di Bassiano è senza dubbio il pregevole libro di Don ANGELO LAMBIASI, *Famiglie di Bassiano: repertorio delle famiglie di Bassiano ricostruito storicamente dagli antichi registri parrocchiali, a cura del Comune di Bassiano, Bassiano 2000.*

Di ognuna di queste fasi si è cercato di delineare le caratteristiche principali, in relazione soprattutto ai temi emergenti dalle adunanze del Consiglio municipale, ponendo in rilievo gli elementi che agli studenti sono sembrati più indicativi, e più ricchi di significato, nell'impegno di definire un quadro storico in fieri ma dai connotati certamente forti e caratterizzanti.

Al termine di tale sperimentazione il Sindaco di Bassiano Domenico Guidi, le insegnanti del Liceo classico di Latina, e il direttore dell'Archivio di Stato, Agostino Attanasio, avevano concordato proprio sull'opportunità di realizzare, oltre ad occasioni di incontro analoghe, un prodotto editoriale valido, una rappresentazione organica e completa di quanto realizzato nell'ambito della sperimentazione didattica.

Questo volume, frutto di un'attenta quanto articolata attività di confronto, ha senza dubbio anche il merito di contribuire a superare le storiche e consolidate cesure tra Agro pontino e comunità dei monti Lepini, soprattutto considerando quanta parte abbiano avuto i comuni della collina nel difficile processo di "redenzione" della pianura, e come essi ne vivessero la complessa dimensione fin da epoche remote che troviamo documentate, peraltro, proprio nel fondo dell'archivio comunale di Bassiano.³

Allo stesso tempo, da iniziative simili potranno formarsi nuove professionalità, come quella del documentalista multimediale, che nell'ambito dell'attuazione di accordi di programma quali lo "Stile", realizzato tra Regione Lazio, XIII Comunità Montana e Università di Cassino, potranno trovare occasioni occupazionali di nuovo tipo, come già prospettato in altri momenti dalla sezione Beni Culturali del Liceo classico di Latina.

Quando Bassiano era in Francia

PARTE I

Definizione del quadro storico

Bassiano è un comune collinare a 562 metri sul livello del mare, ubicato sui monti Lepini nel Lazio, in provincia di Latina.

Conserva importanti vestigia del periodo medievale e rinascimentale con torri, mura castellane e fortificazioni che testimoniano l'importanza rivestita in passato da questa comunità.

Particolarmente notevoli sono la cinta muraria, eretta in coincidenza con l'acquisto del *castrum* da parte della famiglia Caetani tra la fine del secolo XIII e gli inizi del secolo successivo, e l'impianto del nucleo urbano, che si snoda seguendo un percorso ad ellissi intorno al centro.

Luogo di nascita del celebre tipografo Aldo Manuzio, Bassiano possiede un dinamismo sociale ed una vocazione alle attività culturali che lo caratterizzano, nell'area lepina, costituendone un centro di forte richiamo.

Il piccolo nucleo fortificato di Bassiano inizia a comparire nella tradizione documentaria intorno al 1100, precisamente in un atto di donazione del 1169 fatto dalla comunità di Bassiano alla Collegiata S. Maria di Sermoneta, trascritto da Pietro Pantanelli nella sua famosa opera *Notizie storiche della terra di Sermoneta*, ma riferimenti più chiari si hanno solo quando torna successivamente ad essere citato insieme a Sermoneta come dominio degli Annibaldi, e poi dal 1297 come tenimento feudale appartenente alla signoria dei Caetani.¹

La comunità di Bassiano fa quindi parte del ducato di Sermoneta da quando questo viene istituito alla metà del Cinquecento, rientrando così a pieno titolo nel regime di quelle *terrae mediate subiectae* sulle quali il governo dello Stato pontificio imponeva il proprio potere attraverso la mediazione dei duchi Caetani, a loro volta personalmente tributari del Pontefice.²

¹ Si fa riferimento all'opera in più volumi di GELASIO CAETANI, *Domus Caietana*, San Casciano Val di Pesa 1927–1933, e più in particolare ai tomi dei *Regesta chartarum*, Perugia 1922, i più determinanti per la definizione della cronologia e delle vicende politico-amministrative di Bassiano. L'edizione dell'opera del Pantanelli da noi considerata è quella a cura di Leone Caetani, edita a Roma nel 1972. Riguardo il tema più generale dell'incastellamento nel Lazio e nella regione di Campagna e Marittima si rinvia, oltre al testo ormai classico di PIERRE TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval: le Latium et la Sabine du IX siècle à la fin du XII siècle*, Roma 1973, alle più recenti pubblicazioni di MARIA TERESA CACIORGNA, *Marittima medievale. Territori, società, poteri*, Roma 1996, e di SANDRO CAROCCI, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993.

² Per una esatta definizione istituzionale delle comunità ricadenti nei confini dello Stato pontificio si rimanda alla cospicua bibliografia di riferimento, con particolare interesse alla sintesi di MARIO

Purtroppo scarse relativamente al periodo medievale e signorile sono le notizie contenute nel pur ricco fondo dell'Archivio comunale di Bassiano, depositato presso l'Archivio di Stato di Latina, e della cui struttura si parlerà diffusamente nella parte relativa alle fonti.

Poco prima dell'istituzione del ducato di Sermoneta il comune di Bassiano è regolato da uno Statuto che ne disciplina nel dettaglio l'organizzazione amministrativa, la giustizia, le attività produttive, le consuetudini e i costumi. Le norme statutarie, fondate sulle più antiche consuetudini castellane, vengono riformate da Camillo Caetani che nel 1541 le concede formalmente alla comunità di Bassiano.³

E' importante ricordare che le disposizioni statutarie, successivamente integrate nel tempo, resteranno in vigore fino al 1809, quando Bassiano entrerà a far parte dell'Impero francese, e avrà come capitale Parigi. Con il ritorno di Pio VII a Roma, gli statuti delle comunità dello Stato pontificio "restaurato" cesseranno insieme alle ormai insostenibili giurisdizioni baronali.

Prima di trattare il "periodo imperiale", e quindi la Restaurazione, che racchiudono l'arco cronologico di nostro interesse, è necessario esaminare nel dettaglio le vicende politico – amministrative dei territori dello Stato pontificio, e quindi del comune di Bassiano, anche in quelle brevissime ma importanti fasi storiche che vanno sotto il nome, rispettivamente, di periodo giacobino e prima restaurazione.

CARVALE – ALBERTO CARACCILO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, in "Storia d'Italia" diretta da G. Galasso, volume XIV, Torino 1978.

³ Il riferimento è all'opera di P. SERGIO LUIGI MECOCCHI, *Diritto Municipale dei Bassianesi: da Bassiano a Bassiano 1000 anni di storia 998 – 1998. Statuti di Bassiano 1541*, a cura del Comune di Bassiano, Bassiano 1996, di cui si tiene conto nella redazione dei testi e alla quale gli studenti hanno attinto per l'elaborazione degli strumenti di lettura.

1. Dal periodo giacobino alla prima Restaurazione

Nell'anno della breve esperienza della Repubblica romana (15 febbraio 1798 – 29 settembre 1799), che aveva diviso il territorio dello Stato pontificio in otto dipartimenti a loro volta ripartiti in cantoni, Bassiano rientrava nel *dipartimento del Circeo*, con capitale Anagni.⁴

Con l'istituzione dei cantoni, che era la più piccola delle circoscrizioni statali, le antiche comunità pontificie conoscevano un processo di omogeneizzazione mai subito prima, processo che dava un colpo notevole ai particolarismi precedenti, in quanto soltanto i centri con più di 10.000 abitanti costituivano municipalità propria, retta da edili, mentre gli altri venivano raggruppati fino a raggiungere questa soglia minima di popolazione.

Bassiano, che con ogni evidenza era una comunità piccola, faceva parte del cantone di Sermoneta, che oltre a Bassiano comprendeva i centri di Cisterna, Norma, e Nettuno.

Questa prima ripartizione avrebbe conosciuto continue modifiche negli anni che vanno dalla prima restaurazione del 1800 alla seconda restaurazione, che ha impegnato i pontefici almeno dal 1814 al 1817, stante le difficoltà di recuperare formalmente e di fatto territori tra loro distanti e dalle tradizioni amministrative piuttosto disomogenee.

E proprio tutti i successivi riasseti, più o meno forzati, avrebbero contribuito fortemente, seppure in modo progressivo, a porre le basi di quella che è nel Lazio l'attuale ripartizione in province, nell'ambito di una regione che da sempre si è definita con molta difficoltà, in secoli di ripetuti riasseti e smembramenti.

In questo periodo, dunque, dopo la fine dell'occupazione francese e della Repubblica Romana, abbattuta nel 1799, avviene il ripristino del governo pontificio.

Bassiano rientra nella provincia di Marittima e Campagna; il papa Pio VII, che guida lo Stato della Chiesa dall'anno 1800, ha sottoscritto dei trattati con Napoleone Bonaparte, come il Concordato del 1801, per dirimere le questioni territoriali e finanziarie, gli ambiti dei reciproci diritti e doveri, alla ricerca di un *modus vivendi*, un contemperamento tra i principi nuovi diffusi dalla rivoluzione francese e la tradizione romana.

Il papa ha dovuto accettare il pluralismo religioso e l'intangibilità dei beni ecclesiastici alienati nel periodo precedente; in cambio ha ottenuto il riconoscimento di alcuni diritti, tra cui quello della nomina di vescovi e parroci, l'acquisto di una dotazione economica per le più importanti istituzioni

⁴ Le notizie sono tratte prevalentemente dall'articolo di ELVIRA GERARDI, *Lineamenti istituzionali e documentazione delle comunità pontificie nel periodo francese e della Restaurazione*, in "Rivista storica del Lazio", VI, Roma 1998, pp. 37–52.

ecclesiastiche, la presenza delle opere pie nelle amministrazioni e nell'istruzione pubblica.

I francesi dispongono di un'Armata in Italia, una guarnigione della quale è stanziata a Sermoneta, comune confinante con quello di Bassiano.

Le comunità sono chiamate a contribuire alle spese di alloggio dei soldati⁵ e a volte anche di vitto, con requisizioni, salvo rimborso che non sempre avviene.⁶

I rappresentanti dei cittadini sono i capifamiglia eletti dai possidenti locali all'interno del loro gruppo.

E' presente alle sedute consiliari, secondo quanto risulta dai registi, un governatore, nominato e retribuito dai Caetani in qualità di controllore.

C'è poi il segretario comunitativo, che svolge a volte anche funzioni di notaio, e il pubblico mandatario che ha funzioni di usciere e convoca il Consiglio.

Oltre ai consiglieri ci sono i priori, che sono magistrati e formano la cosiddetta giunta, con un capo consigliere, un capo priore, che è il capo della comunità, e un segretario che redige i verbali delle sedute.

Le funzioni che svolge il Consiglio sono numerose e vanno dalla nomina degli esattori delle tasse a quella del medico e del chirurgo condotti, alla fissazione dei loro stipendi, alla nomina delle cariche elettive e dei salariati comunitativi, come il procuratore, che rappresenta la giustizia, il segretario, il maestro di scuola con relativo stipendio, i sindacatori (controllori degli affittuari e degli esattori).

Gli affittuari sono coloro a cui vengono dati in affitto i beni della comunità, che vanno dai terreni da coltivare o su cui pascolare il bestiame, agli specchi d'acqua, ai fiumi dove praticare la pesca, ai boschi dove operare il legnatico oppure la raccolta di frutti o praticare la caccia.

L'università (o comune) di Bassiano possiede beni comunitativi e gestisce, dando in affitto o in uso civico, territori non solo sulle montagne circostanti, ma anche sui

⁵Si veda il verbale dell'adunanza comunitativa di Bassiano del 26.12.1808, dove si discute come provvedere a racimolare il denaro occorrente per pagare la tassa di scudi 16.50 imposta dal generale francese Miollis.

⁶ Esiste una circolare a questo proposito presso l'Archivio di Stato di Latina, datata 29 gennaio 1806 (ASLT, AG di Cori, b. 209), firmata dal Tesoriere Generale Alessandro Lante con i provvedimenti per ottenere dal governo francese il rimborso delle spese sostenute a favore della sua Armata. Al Tesoriere spettava la gestione finanziaria che faceva capo alla Reverenda Camera Apostolica, la quale si occupava del demanio e del fisco nello Stato della Chiesa. Nel giugno 1809 la Camera verrà soppressa dalla Consulta istituita da Napoleone, divenuto imperatore e sovrano dei territori laziali pontifici. Con la stessa data del 29 gennaio 1806 è conservata presso l'Archivio di Stato di Latina una lettera del cardinale Consalvi, Segretario di Stato (ASLT, AG di Cori, b. 209), in cui si comunica l'ordine del principe Giuseppe Napoleone, Generale in capo dell'Armata francese, di provvedere a tutto ciò che necessiti per l'alloggio delle truppe. La circolare e la lettera sono citate nel volume dell'Archivio di Stato di Latina e del Consorzio Culturale di Latina, *Il territorio provinciale e l'età napoleonica: Aspetti e momenti 1803-1815*, Cori 1981, pp. 59 e 60.

colli prospicienti la pianura, come dimostrano le controversie sui colli di Ninfa, e nell'Agro pontino, nella vasta area di San Donato.

Come spesso accadeva però, le aree di confine erano frequentemente motivo di contrasto fra i diversi proprietari, che cercavano di sconfinare per estendere il proprio dominio su terreni più vasti, non essendo certi d'altra parte i limiti di confine per la mancanza di un Catasto preciso, quale quello gregoriano, che verrà redatto solo nel 1835.

Esisteva il Catasto Piano del 1782, basato esclusivamente sulle dichiarazioni giurate dei proprietari terrieri, non sempre attendibili, fatto redigere dal papa Pio VI al fine di tassare le proprietà per rimpinguare le casse statali quasi vuote.

Dalle incertezze sui confini e sui diritti feudali sorgevano le diatribe fra il comune di Bassiano la cui tendenza ricorrente, storicamente, è quella di estendersi verso la pianura e i comuni vicini come Sezze, Sermoneta, Ninfa e Cisterna, che da sempre occupavano vaste fasce pedemontane.

Da tutto ciò, naturalmente, derivavano le liti secolari con i Caetani, duchi di Sermoneta e baroni di Bassiano.

Francesco V Caetani, infatti, in diverse adunanze del Consiglio, viene accusato di aver fatto *allibrare*, cioè accatastare i terreni dei colli di Ninfa nel comune di Cisterna, sottraendoli a Bassiano, e di aver fatto impiantare degli uliveti sui quali poi i bassianesi continuano a pagare le tasse.

Così la comunità lamenta di dover pagare tributi senza poter godere di alcun diritto su terreni che considera suoi, con danno dei cittadini che non possono utilizzarli per le proprie necessità.

La questione, che si trascina da prima del biennio repubblicano, diventerà oggetto di una delle tante cause intentate dal comune di Bassiano contro la famiglia Caetani per la difesa dei beni e dei diritti della comunità, come si apprende pure dai registri.

In particolare nella seduta dell'11 dicembre 1808 il Consiglio discute se accettare o meno la proposta dello stesso duca di tagliar legna e far carbone sul monte dell'Acquapuzza. La controversa questione viene rinviata a Roma, capoluogo del dipartimento, essendo di competenza del procuratore della comunità dirimere la vertenza.

Il Consiglio nella stessa seduta, su invito della Congregazione del Buon Governo⁷, discute se condonare o meno un debito di grano dovuto da alcuni bassianesi verso il Monte frumentario.

⁷ La Congregazione del Buon Governo fu istituita nel 1592 e, salvo le parentesi della Repubblica romana e del periodo francese, governò fino al 1831. Fra i suoi innumerevoli compiti, la Congregazione aveva quello di controllare la gestione economica delle comunità, anche quelle baronali, di esaminarne i bilanci preventivi ed autorizzarli. Il procuratore fiscale era l'organo locale incaricato di vigilare affinché gli affari economici e finanziari si svolgessero correttamente. Alla

Questo ed altri episodi che riguardano il Monte consentono di far luce sul funzionamento di questo istituto, una specie di protezione antipauperistica, che elargiva credito in natura, anticipando il frumento per la semina o per l'alimentazione a basso tasso d'interesse.

Il Monte frumentario era stato creato alla fine del Seicento per iniziativa di alcuni vescovi, che potevano contare sul surplus accumulato, grazie alle entrate in natura delle decime⁸, di cui si tratterà più avanti.

Nel caso in cui i debitori non fossero in grado di far fronte al debito, essi chiedevano il condono ed il Consiglio era chiamato ad esprimere il proprio parere alla Congregazione, che doveva poi decidere in merito.

La popolazione sotto il dominio dello Stato della Chiesa era vessata da un gran numero di tributi, dovuti parte allo Stato, parte al Comune, parte alla Chiesa come istituzione religiosa, parte al feudatario.

Allo Stato andavano le imposte dirette, consistenti in quelle fondiari, come il terratico (comminate ai proprietari di terre, case, bestiame) ed il focatico (comminate secondo i nuclei familiari), che avevano carattere straordinario, o scattavano ogni tre anni, secondo il periodo, e da cui erano esentati quei nobili e quel clero che godevano della manomorta, del privilegio cioè di non pagare le tasse.

Le imposte indirette, comminate generalmente dai comuni, colpivano naturalmente i consumi, i commerci, i traffici di cose e di persone: il sistema fiscale della Chiesa fu il primo ad operare su vasta scala, grazie alla già esistente e consolidata struttura ecclesiastica, e contribuì non poco a favorire il rilancio di un'economia monetaria.

L'istituzione che controllava le entrate dello Stato della Chiesa era la Congregazione del Buon Governo.⁹

La questione delle imposte era molto complessa, dal momento che in ogni comune esistevano norme diverse che, spesso sovrapponendosi, creavano anche confusione fra diritti doganali, dazi sull'importazione, monopoli, imposte sui consumi, ecc.¹⁰

Congregazione spettavano competenze pure in campo giudiziario civile e penale, nelle cause che riguardavano gli interessi della comunità.

⁸ ENRICO STUMPO, *Economia naturale ed economia monetaria: l'imposta*, in *Storia d'Italia. Annali 6, Economia naturale economia monetaria*, Einaudi, Torino 1983, p. 560.

⁹ *Ibidem*, pp. 546-556.

¹⁰ Si veda l'adunanza del 7 maggio 1809 dove si discute della questione riguardante alcuni pastori di Piscinara, comprensorio delle paludi pontine, carcerati ingiustamente dal signor Renzi, affittuario del macinato di Cisterna, per aver trasportato pane e farinella senza pagargli il tributo. Esisteva un contenzioso fra la comunità di Bassiano e i Caetani per il diritto di pascolo e ghiandatico nella tenuta di Piscinara, con cause avviate fin dal 1716, terminate con sentenze diverse circa l'affrancazione di Piscinara. In questo periodo la sentenza era stata favorevole alla comunità. (DANIELA CARFAGNA, *L'archivio di un comune della Marittima: Bassiano (1817-1870)*, Ypothèkai anno VII, gennaio-giugno 1991, pp. 168-170).

La riscossione dei tributi era data quasi sempre in appalto, secondo una struttura consolidata nello Stato pontificio: gli appaltatori, o fermieri, o affittuari, in cambio della concessione anticipavano allo Stato o al Comune la somma corrispondente al gettito presunto, salvo una percentuale che trattenevano per loro stessi.

Gli appaltatori, dal canto loro, subaffittavano i servizi facendo aumentare il peso dei tributi pagati dalla comunità, la quale a volte si ribellava, presentando suppliche al Consiglio municipale.¹¹

Gli affitti e gli appalti rappresentavano una delle principali fonti di entrate della comunità, che li concedeva al miglior offerente. Tra i servizi che la comunità preferiva appaltare c'erano quelli di cui aveva il monopolio, come la vendita di alcuni generi, che i cittadini potevano acquistare solo nei negozi comunitativi, come il forno del pane 'venale' (cioè da vendere, per distinguerlo da quello per uso familiare che era consentito fare), il macello, la pizzicheria.¹²

Le tasse sui generi di monopolio erano dette private, come lo erano ad esempio le entrate sul "danno dato", tributi dovuti per danni causati da persone o animali alle cose o alle colture.

Quanto alla tassa sul sale, si trattava di una forma di fiscalità di origine medievale e consisteva nell'obbligo per le comunità di acquistare dalle saline pontificie una certa quantità di sale stabilita in base al numero degli abitanti: nonostante fosse un'imposta di consumo, la tassa sul sale divenne presto un tributo diretto ordinario.

Per sostenere le spese di maestri, medici, chirurghi, notai, governatori, in una parola dei salariati comunitativi, il comune imponeva ai cittadini altri tributi, che consistevano nelle tasse per le copie d'archivio, per i trasferimenti (registro, successione, bollo), per l'apertura di osterie e locande.

I dazi e le gabelle su persone e merci in transito andavano alla Camera Apostolica, la quale aveva anche il controllo sui pesi e sulle misure, che frequentemente variavano secondo le località.¹³

Con il *Motu proprio* del 1801 Pio VII operò una riforma daziale, ponendo a base del sistema tributario due imposte: la dativa reale e la dativa personale, delle quali la prima colpiva le varie fonti di reddito (fondi rustici, case, ecc.), mentre la seconda gravava sul sale e sul macinato.¹⁴

Un'ulteriore distinzione, nel sistema fiscale pontificio, separava le entrate temporali da quelle spirituali, che andavano comunque al pontefice: le prime come sovrano dello Stato pontificio, le seconde in qualità di capo spirituale della Chiesa.

¹¹ Si veda il verbale dell'adunanza del 15 luglio 1809.

¹² Si fa riferimento a AGOSTINO ATTANASIO-FAUSTA DOMMARCO, *Lineamenti istituzionali e documentazione delle comunità pontificie*, in "Rivista storica del Lazio", VI, cit., p. 22.

¹³ *Ibidem*, p. 28.

¹⁴ MARIO CARVALE - ALBERTO CARACCILO, *Lo stato pontificio da Martino V a Pio IX*, op. cit., p. 579.

Delle prime si è già parlato a proposito delle imposte dirette a cui si aggiungevano occasionalmente dei sussidi per motivi particolari e colpivano i sudditi dello Stato della Chiesa; delle seconde (i cui introiti provenivano da tutte le terre della cristianità) facevano parte le decime, destinate alle spese di culto, alla difesa e alla diffusione della fede, che colpivano tutti i cattolici.

Le decime si distinguevano in sacramentali, dovute cioè dai fedeli per l'assistenza e la somministrazione dei sacramenti, e prediali, da prelevarsi sul decimo dei frutti della terra o dei redditi personali.

Gli enti tassati erano i vescovati, le pievi, le congregazioni, le abbazie, le parrocchie, che si rivalevano sui fedeli tenuti a pagare le decime anche in natura, monetizzando poi la merce. Quando i redditi si dimostravano insufficienti, la gente o gli stessi enti si indebitavano, ricorrendo a mutui o a prestiti di mercanti, banchieri, nobili interessati ad ottenere in cambio l'esazione dalle tasse o la concessione di beni.¹⁵

La comunità di Bassiano viveva di agricoltura, allevamento e piccolo commercio. Tutto il patrimonio terriero, ma soprattutto la ricchezza fondamentale del paese costituita dal bestiame, erano nelle mani delle chiese, di una ventina di grossi proprietari, ma specialmente dei Caetani, ai quali appartenevano 51 rupie di terreno sulle 70 (circa 140 ettari) di Bassiano, secondo il catasto del 1780.¹⁶

La piccola e media proprietà era scarsamente rappresentata,¹⁷ mentre la popolazione viveva dibattendosi in grande difficoltà coltivando principalmente la vite e l'ulivo.

I pascoli si trovavano sulle montagne circostanti, ma anche in pianura, in località Piscinara, 'ducal dogana' dei Caetani, a San Donato, a Doganella di Ninfa, sul monte Acquapuzza e sui colli di Ninfa. Questi ultimi, all'atto della formazione del Catasto Piano, erano stati accatastati nel comune di Cisterna indebitamente, secondo i bassianesi, che li ritenevano propri e non potevano usufruirne se non pagando la fida al barone.¹⁸

La popolazione più povera scendeva a valle durante l'inverno per governare il bestiame: bovini, ovini, caprini e suini, appartenenti ai possidenti; risaliva in montagna nella stagione estiva, quando in pianura dilagava la malaria.

¹⁵PIERLUIGI SPAGGIARI, *Le finanze degli stati italiani*, in *Storia d'Italia 5 **, I Documenti, Einaudi, Torino 1973, p. 831.

¹⁶LUIGI FIORANI, *Nota sul convegno dei Caetani nel territorio di Sermoneta*, in *Il Settecento in Agro pontino*, Quaderno n. 3, Consorzio per i Servizi Culturali di Latina, CTN, Latina 1983, p. 61.

¹⁷*Ibidem*, p. 62.

¹⁸FRANCESCA MEARINI BRACA, *La famiglia Caetani attraverso le vicende dell'età di Pio VI fino all'occupazione francese (1780-1810)*, tesi di laurea, a.a. 1975-76, cap. IV, p. 2.

Nel biennio repubblicano si era verificato un crollo economico, dovuto alle requisizioni e alle razzie compiute dai soldati di passaggio, prima francesi e poi napoletani, ed anche alle cattive annate dei raccolti.¹⁹

Già nel 1797, ad esempio, il grano non era stato sufficiente dal momento che il frumento raccolto era risultato la metà del fabbisogno per una popolazione che allora contava 1.553 anime.²⁰

I contratti agrari e i rapporti sociali nelle campagne erano in linea di massima regolati da consuetudini, più che da un vero rapporto contrattuale. Tali erano le concessioni baronali ai vassalli, tenuti a lavorare tutta quella quantità di territorio che volevano con l'obbligo di offrire in cambio al signore un quarto di tutto il raccolto.²¹

Le università agrarie erano dunque una forma associativa per il promiscuo godimento di terre: le popolazioni difendevano accanitamente gli antichi diritti degli usi civici contro i feudatari, i quali invece anticipavano quella tendenza all'alienazione, rafforzatasi sempre più fino ai nostri giorni, tesa ad abolire le consuetudini secolari, ad usurpare anche quelle parti del demanio comunale che in un'economia di sussistenza costituivano una risorsa incalcolabile.²²

Più in generale, per i bassianesi era importante cercare di ampliare i propri *limina* verso terre più produttive e adatte al pascolo, fonte primaria di sussistenza per pastori come loro abituati alla transumanza, d'estate in montagna e d'inverno nelle lestre in pianura.

Quanto alla cura delle anime, questa era affidata ai parroci, che rivestivano pure il ruolo di funzionari dello Stato in quanto responsabili della redazione dei registri di Stato Civile.

¹⁹ Per far fronte ai gravosi oneri che arrecava allo Stato e alle comunità il passaggio delle truppe straniere era stato emanato il 25 febbraio 1801 un ordine circolare, in base al quale veniva imposta una tassa straordinaria di trenta baiocchi per ogni libra di Catasto Piano a carico di tutti i possessori di fondi rustici. Nel 1806 fu imposta la tassa sul casermaggio delle truppe estere. (A.S. Roma, *Archivio della Sacra Congregazione del Buon Governo (1592-1847)*, Inventario a cura di Elio Lodolini, Roma, 1956, p. 75, riportata da FRANCESCA MEARINI BRACA, *op. cit.*, cap. V, pp. 12-13, nota 2.

²⁰ *Ibidem*, cap. XIII, p. 14, nota 1. Il riferimento alle cattive annate di raccolto, all'imperversare delle avverse stagioni è molto frequente nei verbali delle deliberazioni comunali, nelle quali puntualmente i consiglieri sono chiamati ad individuare cespiti diversi da quelli che potevano derivare da una gestione redditizia dei raccolti.

²¹ Si rimanda a CESARE DE CUPIS, *Le vicende dell'agricoltura e della pastorizia nell'Agro romano*, Roma 1911, pp. 575-576. Quanto alla quartaria, più in particolare, si possono confrontare le disposizioni contenute nello Statuto del 1541, Libro IV, cap. VI, riportate alla fine di questo volume.

²² GIORGIO GIORGETTI, *Contratti agrari e rapporti sociali nelle campagne*, in *Storia d'Italia 5*, I Documenti*, Einaudi, Torino 1973, pp. 740-741. Il problema degli usi civici, come argomento di rilievo, ha destato l'interesse degli studenti che ne trattano, seppure succintamente, al termine del volume.

I parroci assicuravano la loro presenza istituzionale nel sistema scolastico come ispettori e catechisti; nel campo dell'assistenza, redigevano gli attestati di miserabilità e gli elenchi ufficiali dei poveri,²³ i quali venivano esclusi dal pagamento delle tasse ed erano destinatari di occasionali sussidi.

²³ XENIO TOSCANI, *Il reclutamento del clero (secoli XVI-XIX)*, in *Storia d'Italia. Annali 9, La Chiesa e il potere politico*, Einaudi, Torino 1986, p. 614.

2. Il periodo napoleonico

Prima di procedere alla definizione del quadro istituzionale delineatosi a seguito dell'annessione dei territori pontifici all'impero francese, occorre ricordare che i rapporti fra la Francia e lo Stato rappresentato da Pio VII, in verità, iniziano ad irrigidirsi fin dal dicembre 1805.

Battuti ad Austerlitz gli austro-russi, Napoleone rivolge all'Italia le sue mire: occupa quindi Ancona, dichiarando che questa città gli è necessaria per intraprendere l'offensiva contro i Borboni, i quali avevano aperto Napoli ai Russi e agli Inglesi.

Dal 1 febbraio 1806, allorché non si impedisce il passaggio delle truppe verso il Napoletano, si può dire che i Francesi non abbandonano più Roma.²⁴

Pio VII nel luglio del 1809 viene arrestato ed esiliato a Savona, poi a Fontainebleau, dopo gli avvenimenti politici culminati nello smembramento dello Stato pontificio.

Data cruciale, nella successione degli eventi, il 17 maggio 1809, giorno in cui Napoleone Bonaparte, imperatore dei Francesi, emana un decreto con il quale di fatto sopprime lo Stato pontificio e ne annette i territori all'Impero francese.

Nel decreto medesimo, e ciò è di fondamentale importanza, viene istituita la *Consulta straordinaria per gli Stati romani*²⁵ con il compito di prendere realmente possesso, in nome dell'Imperatore, degli Stati pontifici a partire dal 1 giugno 1809 e di curare l'organizzazione e l'amministrazione degli stessi con la facoltà di disporre le misure necessarie per l'istituzione del nuovo governo costituzionale.

A capo della Consulta viene posto il generale di divisione Sesto Francesco Alessandro Miollis, il cui nome ricorre nelle deliberazioni adottate dalla comune di Bassiano in quel periodo, con il titolo di governatore generale e presidente, dal 10 giugno 1809 al 31 dicembre 1810, limiti estremi entro i quali si colloca l'attività di questo governo straordinario.

Il compito della Consulta doveva essere, secondo le intenzioni dell'*Imperatore dei francesi, Re d'Italia e Protettore della Confederazione del Reno*, quello di tentare l'introduzione del nuovo governo costituzionale nel modo più graduale possibile, facendo conoscere bene le leggi imperiali che vigevano a Parigi, capitale dell'Impero e quindi capitale di riferimento anche per i bassianesi, di divulgare quei provvedimenti in modo da poterli facilmente comparare con la legislazione vigente nello Stato pontificio.

La documentazione prodotta da questo governo straordinario è conservata ed inventariata presso l'Archivio di Stato di Roma, ed essa costituisce una fonte

²⁴ FRANCESCA MEARINI BRACA, *op. cit.*, cap. V, pp. 11–12, nota 2.

²⁵ Riferimento bibliografico d'obbligo è il volume di CARLA NARDI, *Consulta straordinaria per gli Stati romani (1809-1810). Inventario*, Roma 1990.

documentaria importantissima non soltanto per l'abbondanza dei decreti da cui si ricavano notizie dirette circa le strutture di governo, ma anche perché ci fornisce l'esempio di una compagine amministrativa fortemente centralizzata, in cui molti testi normativi e molte decisioni facevano la spola da Roma a Parigi per ottenere l'approvazione dell'Imperatore.

Questi, evidentemente, comprendeva la particolare delicatezza e complessità dell'operazione che si stava realizzando trattandosi, per l'appunto, dello Stato che rappresentava la Chiesa, e quindi del suo governo, della sua particolarissima feudalità, della sua storia segnata dall'ambiguo sdoppiamento tra potere temporale e governo teocratico universale.

Quanto all'organizzazione territoriale e amministrativa la Consulta stessa, che dichiara Roma città imperiale e libera, decreta l'articolazione dei territori già pontifici in due grandi dipartimenti, Dipartimento del Tevere o di Roma e Dipartimento del Trasimeno, a loro volta suddivisi in circondari e in cantoni: ogni cantone comprende diverse comuni.²⁶

Il cantone costituisce, in questa nuova configurazione territoriale, la cellula della società civile, poiché a livello elettorale non sono le comuni ("la comune" diventa femminile per la sua francesizzazione), bensì i cantoni che vengono rappresentati nel circondario e nel dipartimento.

L'amministrazione del dipartimento è affidata ad un prefetto, coadiuvato da un segretario generale di prefettura e da un consiglio generale di dipartimento.

Ogni circondario, corrispondente a quella che possiamo chiamare una provincia, viene amministrato da un sottoprefetto.

All'interno dei singoli cantoni le comuni sono amministrate da un *maire* e da un consiglio municipale.

I *maires* durano in carica cinque anni e sono scelti tra i consiglieri comunali, eletti a loro volta tra i 100 maggiori contribuenti della comune.

Il Dipartimento di Roma è ripartito in cinque circondari tra i quali quello di Velletri: la comune di Bassiano dunque fa parte del Dipartimento di Roma, circondario di Velletri, cantone di Sezze.

In questo caso sembra quindi che le sorti di Bassiano siano momentaneamente autonome da quelle di Sermoneta che, pur rientrando nel circondario di Velletri, è da sola capoluogo di cantone.

E' importante sottolineare che la struttura amministrativa delle comuni dipende dalla posizione che esse occupano all'interno di una classificazione che tiene conto del numero della popolazione e dell'entità del bilancio, del *budget* cioè, parola che ricorre anche nelle nostre carte e che non si è mancato di evidenziare.

²⁶ Si veda il fondamentale articolo di PAOLO BUONORA, *Il Comune durante il periodo napoleonico: istituzioni francesi, Stato moderno e controllo del territorio*, in *Gli anni rivoluzionari nel Lazio Meridionale (1789 - 1815)*. Atti del Convegno, Patrica 29 ottobre 1989, Patrica 1990, pp. 165-176.

Il Consiglio comunale risulta ora formato da una decina di consiglieri, scelti tra i maggiori contribuenti e da un *maire*, che dura in carica cinque anni ed appare nei verbali delle sedute a partire da quella del 13 ottobre 1809 fino a quella del 25 marzo 1814.

Per cinque anni circa Bassiano è in Francia, si può dire, visto che i dettami e le leggi provengono dal governo di Parigi, dove Napoleone Bonaparte impartisce le sue volontà a tutti i territori direttamente sottoposti, come quelli di Bassiano, oltre a quelli indirettamente collegati.

Leggendo i registi di questo periodo, colpisce ancora una volta l'animazione con cui si discute delle questioni che riguardano la famiglia Caetani, i cui diritti feudali sono stati annullati con l'introduzione della legge del 24 luglio 1809.²⁷

I contrasti già esistenti fra la comunità di Bassiano e la nobile famiglia si acuiscono ed ora la comunità alza la voce nell'esigere il rispetto di quelli che considera i suoi diritti.

²⁷ Roma, 24 luglio 1809. *Ordine della Consulta Straordinaria degli Stati Romani riguardante la soppressione della feudalità, dei diritti feudali e titoli di nobiltà.*

Seduta de' 24 luglio 1809.

In nome dell'Imperatore de' Francesi, Re d'Italia e Protettore della Confederazione del Reno. La Consulta Straordinaria per gli Stati Romani ordina:

Art. 1. La feudalità, i diritti feudali, le prerogative, privilegi, titoli e giurisdizioni che da ciò derivano, sotto qualunque denominazione esse esistano, sono soppresse negli Stati Romani.

Art. 2. La nobiltà ereditaria, gli stemmi, le qualificazioni e tutte le distinzioni feudali e di nobiltà sono similmente soppresse nei detti Stati, salvo alle famiglie che ne godono, il dirigersi avanti a Sua Maestà ed ottenere, se vi è luogo, i titoli, prerogative e Maggioraschi istituiti dai statuti dell'Impero.

Art. 3. I Feudatari continueranno, peraltro a far rendere la giustizia, e ad essere incaricati della polizia giudiziaria, fino all'installazione de' nuovi tribunali.

Art. 4. Principiando dalla detta epoca, resteranno scevri di tutte le obbligazioni, e doveri, che risultavano dalla dipendenza de' loro feudi e che non avevano alcun'altra causa.

Art. 5. I giudici, i Notari, e tutti gli altri Ufficiali pubblici, non potranno dare, riconoscere, o lasciar comprendere negli atti, che stipoleranno avanti di loro alcuna qualificazione o titolo, derivante dalla feudalità, sotto pena di destituzione.

Art. 6. Il presente decreto sarà stampato pubblicato, ed affisso in tutte le comuni degli Stati Romani.

Art. 7. Si provvederà con delle disposizioni particolari riguardo alla città libera e Imperiale di Roma sugli oggetti qui sopra.

Il Conte MIOLLIS Governator generale, Presid.

Firmati: Janet, dal POZZO

Per copia conforme, Il Segretario C. Balbe.

(ASLT, Bollettino delle leggi (Stati Romani) 1809, n. 16, Roma 1809, pp. 412-413).

Esiste anche una lettera del maire di Bassiano (ASLT, AC Bassiano, b. 103) datata 3 gennaio 1810 in cui si lamenta delle usurpazioni dell'ex barone, il duca Caetani, anche dopo la soppressione delle feudalità baronali.

Sia l'Ordine della Consulta che la lettera sono riportate nel Catalogo dell'Archivio di Stato e del Consorzio per i Servizi Culturali di Latina, *Il territorio provinciale e l'età napoleonica. Aspetti e momenti 1803-1815*, op. cit., pp. 52-53.

Fra questi primario è il diritto di riappropriarsi dei terreni dei colli di Ninfa, usurpati dall'ex barone insieme a quelli dell'Acquapuzza e del Pilo, dove egli aveva concesso il legnatico ed il pascolo di bestiame di sua proprietà e anche forestiero, per godere della fida, tassa pagata dagli allevatori transumanti per usufruire dei pascoli invernali.²⁸

Tali terre vengono dunque rivendicate per uso esclusivo dei bassianesi con grande fermezza, dal momento che nelle votazioni i consiglieri risultano sempre concordi all'unanimità.

Tanta determinazione è dovuta all'occasione propizia dell'introduzione della nuova normativa favorevole alla comune, ma trova origine certamente nell'esperienza breve ma intensa della Repubblica romana del 1798-1799, quando le leggi emanate allora avevano cancellato per la prima volta le strutture feudali, affermando gli ideali di libertà e di uguaglianza di fronte alla legge, dando a tutti la dignità di cittadini.

Gli elementi più dinamici della popolazione allora avevano cominciato ad accorgersi di avere dei diritti oltre che dei doveri; al ritorno della feudalità con la prima restaurazione si erano fatti più attenti e reattivi di fronte alla ripresa dei vecchi diritti feudali e sempre meno disposti a tollerare i privilegi dei nobili, che non sempre sapevano amministrare in misura adeguata le loro proprietà, potendo invece introdurre gestioni moderne della terra, adeguandosi alle esigenze dei nuovi tempi.

Infatti nella famiglia Caetani a Francesco V, che aveva tentato inutilmente di risollevarne la situazione finanziaria patrimoniale, era succeduto il figlio Enrico II nel 1810, il quale si rivelò pessimo amministratore, tanto che dovette cedere alla moglie Teresa De Rossi le redini del patrimonio.²⁹

Questo era cospicuo ma non abbastanza fruttuoso per reggere la vita dispendiosa della famiglia, per la necessità di mantenere un decoro signorile nel contesto delle grandi famiglie romane dell'epoca e di pagare gli interessi derivati dagli ingenti debiti contratti nel tempo.

²⁸ La transumanza era assai redditizia. A tal proposito si veda il testo di CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, *Villaggi abbandonati ed emigrazioni interne*, in *Storia d'Italia 5**, I Documenti, Einaudi, Torino 1973, alle pp. 345-347: "Creata alla fine del XIV secolo e rinvigorita alla fine del Quattrocento dal governo papale, la 'Dogana' della Campagna romana apriva al bestiame transumante tutte le terre dello Stato e quelle da esso cedute in feudo o in enfiteusi, riservando soltanto un terzo della superficie all'agricoltura. La fida pagata dagli affittuari dei pascoli andava in parte allo Stato e in parte ai proprietari. Sulle terre occupate ogni anno dalle greggi, il rarefarsi della manodopera agricola porta a trascurare i sistemi di drenaggio (...) e provoca la rapida degradazione delle condizioni idrografiche. La malaria avanza di pari passo con le greggi su queste terre mal coltivate e disboscate. (...) I pastori sono assicurati di ricevere pascoli freschi in cambio della fida, mentre comuni e privati possono far pascolare le loro bestie soltanto su bandite ben determinate.

²⁹ GELASIO CAETANI, *Caetanorum Genealogia*, Unione Tipografica Cooperativa, Perugia, 1920, pp. 90-91.

La presenza francese nel periodo imperiale rappresenta la fine dell'antiquata struttura economica e sociale, perché sconvolge la vecchia e incontrastata egemonia fondiaria a favore della nuova classe emergente, la borghesia, arricchitasi nel frattempo grazie soprattutto alla vendita dei Beni Nazionali avvenuta nel biennio della Repubblica romana.³⁰

Ciò ha determinato notevoli trasferimenti di ricchezza da un ceto ad un altro per l'incameramento anche dell'ingente patrimonio fondiario ed edilizio delle confraternite religiose, soprattutto da parte dei mercanti di campagna e dei grandi affittuari.

La rinuncia alla gestione diretta del feudo, che viene dato in affitto, è frutto più che dell'assenteismo dei proprietari, di una necessità a cui i grandi possidenti dovevano assoggettarsi, soprattutto nei casi di tenute feudali molto estese, quali potevano essere allora quelle appartenenti ai Caetani.

Il sistema dell'affitto, in generale, produce un peggioramento delle condizioni di vita delle popolazioni all'interno del feudo: gli affittuari cercano di sfruttare al massimo le risorse, fino alla devastazione di intere zone boschive, imponendo alle forze disponibili pesanti obblighi di lavoro e di produzione.

Le classi socialmente più arretrate vengono lasciate quindi nel loro mondo ancestrale, nella loro agricoltura di sussistenza, la cui produzione eccedente di latte, formaggio, olio e vino rappresenta l'unico sbocco verso un'economia di mercato.³¹

Il rafforzamento e l'allargamento della borghesia restano pertanto il tema di fondo nello sviluppo dei rapporti di classe.³²

Con l'introduzione del Codice Civile di Napoleone Bonaparte, il *maire* della comune, nominato dall'imperatore dopo essere stato scelto dal prefetto fra i consiglieri, dura in carica cinque anni.

Per effetto delle nuove disposizioni diventa anche Ufficiale di stato civile, che registra nascite, morti, matrimoni, ricoprendo un ruolo che spettava, come si è detto, ai parroci tenuti a registrare il numero delle anime di ogni parrocchia.³³

³⁰ CARLO ZAGHI, *L'Italia di Napoleone*, UTET, Torino 1989, pp. 167-172.

³¹ *Ibidem*, p. 281.

Si legga in proposito un passaggio della seduta consiliare del 15 gennaio 1817, in cui il Consiglio è chiamato a decidere "se debbano sostenersi i detti proventi per privativa con far pagare l'affitto suddetto, oppure formare libero commercio del vino come più persone desiderano." I consiglieri, a netta maggioranza, delibereranno a favore del libero commercio.

³² NELLO QUILICI, *La borghesia italiana*, Milano 1942, pp. 136-137: "Le vie attraverso le quali la borghesia potenza e allarga la sua presenza e la sua attività sono molteplici: l'appalto dei lavori pubblici, che sotto l'impero presero uno straordinario sviluppo e permisero a umili artigiani, capimastri, sterratori, manovali di far quattrini con vertiginosa rapidità (...), l'acquisto a vil prezzo delle proprietà della Chiesa, dei conventi, delle Opere pie. Ma allo scopo servì più ancora la gestione dei livelli e delle decime che Napoleone aveva incamerato."

Nel periodo di sottomissione all'impero napoleonico, il clero si trova a dover ridimensionare a malincuore quella posizione preminente di cui godeva sotto lo Stato pontificio.

Alla rinuncia delle cariche pubbliche, alla perdita di gran parte del patrimonio fondiario ed edilizio, delle decime e di altri introiti, si aggiunge per gli ecclesiastici l'obbligo di giurare fedeltà all'imperatore secondo il Concordato, visto quasi sempre come un cedimento dell'autorità papale allo strapotere francese.³⁴

Il catechismo introdotto da Napoleone ad uso di tutte le chiese dell'Impero francese, tradotto e diffuso in Italia, elencava, accanto ai doveri verso Dio, i doveri verso l'imperatore, restauratore della religione, difensore dello Stato, conservatore dell'ordine pubblico, benefattore dell'umanità, dispensatore di tutte le virtù e di tutti i benefici, creato da Dio "ministro della sua potenza e sua immagine sopra la terra". All'Imperatore, come "unto del Signore", e ai suoi legittimi successori i sudditi devono amore, rispetto, obbedienza, fedeltà, il servizio militare, le imposizioni ordinate per la conservazione e la difesa del trono.³⁵

Il 9 agosto di ogni anno si celebrava la festa di S. Napoleone, secondo l'ordine della Consulta degli Stati Romani: era d'obbligo in tutte le chiese cattoliche, alla fine dell'ufficio divino, recitare la formula *Domine salvum fac nostrum Imperatorem Napoleonem*. Tale uso cessò naturalmente con la restaurazione del potere papale.

Accanto all'imposizione di un duro sistema monarchico-costituzionale si assiste in via generale, in questo periodo, a una riforma totale della cultura politica e di governo in grado di impiantare su principi più razionali le strutture di una compagine istituzionale che segna la nascita di nome e di fatto della moderna burocrazia.

Aboliti gli antichi tribunali delle Congregazioni e tutte le altre giurisdizioni particolari, baronali, ecclesiastiche e privilegiate, viene attuato il principio dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e riconosciuto il loro diritto ad essere giudicati dai medesimi tribunali.

³³ Presso l'Archivio di Stato di Latina è conservato un atto di nascita dell'1 gennaio 1812 firmato dal maire di Bassiano (ASLT, AC Bassiano, b. 89/349). Questo documento è riportato nel volume *Il territorio provinciale e l'età napoleonica. Aspetti e momenti 1803-1815*, op. cit., p. 36.

Nel periodo francese l'ufficiale di Stato civile era tenuto a scrivere gli atti su due registri. Uno di questi alla fine di ogni anno era depositato nell'archivio comunale, mentre l'altro presso la Cancelleria del tribunale di prima istanza, che si trovava a Velletri, capoluogo del circondario.

³⁴ La formula del giuramento era la seguente: "Io giuro e prometto a Dio, su i Santi Evangelii, di prestare obbedienza e fedeltà al Governo stabilito dalla Costituzione della Repubblica Francese. Prometto altresì di non avere alcuna intelligenza, di non assistere veruna adunanza, di non mantenere alcuna lega sia al di dentro, che al di fuori che sia contraria alla pubblica tranquillità; e se nella mia diocesi o altrove sapessi che si tramasse qualche cosa in pregiudizio dello Stato, lo farò sapere al Governo" (*Il territorio provinciale e l'età napoleonica. Aspetti e momenti 1803-1815*, op. cit., p. 51).

³⁵ CARLO ZAGHI, *Op. cit.* p. 118.

Vengono così istituiti i Giudici di Pace nei cantoni, i Tribunali di prima istanza, di polizia correzionale e di commercio nei circondari, una Corte d'Appello e una Corte di Giustizia Criminale nel dipartimento.

Altra innovazione di rilievo è rappresentata dalla coscrizione obbligatoria, introdotta nel 1810, avendo bisogno Napoleone continuamente di truppe per le sue guerre di conquista.

La coscrizione obbligatoria, anticipando comportamenti che caratterizzeranno l'Italia unita, viene boicottata spesso dalla popolazione, ostile perché privata delle braccia più valide, mandate a combattere a favore di una causa altrui.

Per sottrarsi a tale obbligo i giovani si sposano oppure vanno ad ingrossare le fila dei briganti, che già infestavano abbondantemente il territorio, rendendo pericoloso il tragitto Roma - Napoli.

La Via Appia, che rappresenta l'asse principale di comunicazione fra le due città, viene restaurata e insieme vengono compiute opere di bonifica delle Paludi pontine, a seguito della grande bonifica, rimasta incompiuta, di Pio VI nel 1777.

Migliorare le comunicazioni era una priorità, secondo la strategia dell'Imperatore, per il passaggio delle truppe ed il controllo più agevole del territorio. La manutenzione delle strade viene affidata ai cantonieri pagati dallo Stato, dai dipartimenti e dalle comuni secondo la qualificazione delle strade, classificate in dipartimentali, comunali o private, oltre a imperiali di prima o di seconda classe, se uniscono o meno Parigi ad altre città.³⁶

Negli anni della dominazione francese si opera una distinzione tra imposte dirette (imposta fondiaria o *censo*, imposta personale o *capitazione* per ogni adulto maschio eccetto i padri di 12 figli e gli indigenti, la tassa sull'esercizio del commercio e delle professioni liberali, la cosiddetta *mercimoniale*) e imposte indirette (generi di privativa, cioè sale, tabacchi, carta bollata, polvere da sparo e salnitro, dazi di importazione e di esportazione, di consumo, lotto, zecca, poste, caccia, ecc.). Tuttavia a fronte di tale semplificazione, rispetto al periodo precedente, la pressione fiscale rimane sempre pesante verso i contribuenti delle masse popolari e contadine, colpiti fortemente dalle imposte indirette.³⁷

Nel 1809 viene introdotta una nuova tassa sul macinato (se ne discute nell'adunanza del 26 luglio 1810), che colpisce indiscriminatamente tutti coloro che portano il grano ai mulini, cioè proprietari, contadini e lavoratori: il decreto determina un'insorgenza che si allarga anche quando viene ritirato, dopo pochi mesi.³⁸

³⁶ LANDO BARTOLOTTI, *Viabilità e sistemi infrastrutturali*, in *Storia d'Italia. Annali 8, Insediamenti e territorio*, Einaudi, Torino 1985, pp. 300-303.

³⁷ CARLO ZAGHI, *Op. cit.* p. 231: Napoleone Bonaparte considerò sempre l'Italia "un paese dalle risorse inesauribili" e vi attinse a piene mani.

³⁸ *Ibidem*, pp. 326 - 335.

In passato anche il governo pontificio aveva tentato di introdurre tale tassa, ma aveva dovuto rinunciare a causa del grave fermento suscitato ovunque.

In qualche adunanza della comune si parla del *budget*, che rappresenta il bilancio preventivo di spesa comunitaria: inviato dal maire al sottoprefetto, viene poi trasmesso al prefetto per l'approvazione, fissando le spese capitolo per capitolo.

Napoleone, nonostante il suo dispotico governo, crea i primi presupposti di uno stato nazionale moderno, con l'unificazione in tutte le terre dell'impero e nei regni da lui dipendenti delle regole amministrative, giuridiche e civili, dei nuovi modelli legislativi (Codice Civile, Consiglio di Stato, Corte dei Conti), degli ordinamenti assistenziali e ospedalieri, dei pesi e delle misure, ecc.

Da valutare attentamente è poi il fatto che, pur non avendo Napoleone alcun intento di fare della penisola uno stato a sé, non c'è dubbio che ne preparò inconsapevolmente l'avvento futuro con gli ordinamenti introdotti, con i rimaneggiamenti territoriali e con le riforme operate.³⁹

3. La seconda Restaurazione

Dopo la sconfitta di Napoleone e la presenza per un breve periodo di Gioacchino Murat, re delle Due Sicilie, nelle terre pontificie, come si ricava dall'intestazione dell'adunanza consiliare del 25 marzo 1814, nel maggio dello stesso anno i territori dell'Umbria e del Lazio, che facevano parte dell'Impero francese, tornano al pontefice.

Accolto a Roma trionfalmente, Pio VII revoca gli statuti municipali, in vigore fino al 1809, e il Codice civile napoleonico, reintroducendo quei diritti feudali⁴⁰ che però poco dopo, con il *Motu proprio* del 1816, finirà per abolire definitivamente proprio nei territori "di prima recupera", con il semplice fatto di sottoporre i baroni agli ordini dei delegati e dei governatori, mettendoli quindi nella condizione di non poter mantenere e conservare i vecchi privilegi.

In questo modo, ed è poi l'aspetto più rilevante, tutti i territori soggetti all'autorità del pontefice mantenevano quella uniformità amministrativa che era l'indiscutibile eredità dell'esperienza francese.

In seguito a tale disposizione il potere statale viene rafforzato sia a scapito di quello feudale, mediante l'avvio del processo di abolizione delle giurisdizioni baronali, sia a scapito dell'autonomia comunitativa, mediante l'abolizione degli Statuti municipali e la nomina statale di consiglieri e magistrati.

Una volta ripristinato il potere temporale, Pio VII divide lo Stato in delegazioni e distretti: Bassiano viene a trovarsi nella delegazione di Frosinone, con a capo un delegato, e nel governo distrettuale di Terracina, con lo status del cosiddetto luogo baronale, in quanto sottoposto solo mediamente allo Stato pontificio, continuando a rientrare nella giurisdizione dei Caetani alle dirette dipendenze del duca di Sermoneta.

Tuttavia anche Enrico Caetani, già alla fine del 1817, rinuncerà formalmente alla giurisdizione baronale sul feudo comprendente i comuni di Sermoneta, Cisterna e

⁴⁰ Si veda AC Bassiano, b. 110, fasc. 468, c. 584, l'originale della Notificazione data in Roma dal card. Pacca Camerlengo di S. Chiesa e Pro-Segretario di Stato il 30 luglio 1814 nella quale, in cinque punti, si stabilisce: "1. Sarà immediatamente restituita a ciascun Barone la Giurisdizione feudale con i rispettivi diritti, e privilegi [...] 3. Resterà fermo, ed immutabile in tutta la sua estensione il sistema di dipendenza dei Luoghi baronali dalla Congregazione della Sagra Consulta, e da quella del Buon Governo secondo le loro rispettive attribuzioni [...] 5. L'una, e l'altra di dette Congregazioni in seguito delle convenienti indagini, ed esami sottoporranno alla Sovrana sanzione di SUA SANTITÀ' quelle provvidenze, che crederanno opportune, affinché nell'amministrazione giudiziaria, economica, e daziale non si dia luogo a quegli inconvenienti, ai quali può essa attualmente andar soggetta, e si stabilisca un sistema tale, per cui i Vassalli de' Baroni siano ne' suddetti Rapporti, per quanto è possibile, a tutti gli altri Sudditi Pontificj parificati."

Bassiano, uniformandosi in questo modo alla struttura centralizzata del riformato Stato pontificio.⁴¹

Il nuovo Consiglio comunale è composto da un governatore, dai priori, dai deputati ecclesiastici (rappresentanti dei capitoli di S. Erasmo e S. Nicola, eletti dal clero della comunità) e da consiglieri nativi del luogo o ivi risiedenti da almeno 10 anni, scelti fra alcune categorie come i possidenti, letterati, negozianti, capi delle professioni ed arti, coltivatori.

Gli anziani o priori, magistrati con funzione esecutiva, vengono nominati dal delegato (capo della delegazione, prelado con ampi poteri amministrativi, economici e giudiziari) entro i nomi inviategli dai consiglieri, mentre la Segreteria di Stato nomina il gonfaloniere, sindaco della comunità principale.

Dalle norme sulla composizione ed elezione di questi organi, così come da quelle sulle loro funzioni, specialmente finanziarie, risulta non solo un rapporto stretto di controllo fra centro e periferia, ma anche un affidamento di poteri relativamente estesi a un ceto borghese, dove possidenti e professionisti si mescolano in modo evidente ad aristocratici ed ecclesiastici.⁴²

Al Consiglio spetta la nomina, ogni due anni, degli impiegati comunali (medico, chirurgo, maestro, segretario, ecc.), anche se sua competenza principale è prima di tutto l'approvazione della tabella, cioè il preventivo di spesa, compilata dal gonfaloniere, che la presenta ogni anno entro la metà di agosto.

La tabella, oggetto di discussione e di approvazione da parte dei consiglieri, deve poi essere inviata entro la metà di settembre al delegato, che può apportarvi modifiche, prima di inoltrarla alla Congregazione del Buon Governo per l'approvazione definitiva entro la metà di ottobre.

Fra i consiglieri vengono eletti i sindacatori, che devono controllare il rendiconto e il libro di cassa dell'esattore, per poi riferire in Consiglio i risultati.

Al termine dell'esercizio finanziario si fa il consuntivo, da inviare alla Congregazione del Buon Governo, e il sindacato di tutti coloro che hanno rivestito cariche nell'amministrazione comunale.

⁴¹ L'elenco dettagliato delle casate nobiliari che rinunciavano al loro diritto a favore della *restitutio in integrum* della funzione politica e di governo al potere sovrano del pontefice, abolendo nella sostanza il regime delle *terrae mediate subiectae*, è trattato nell'opera fondamentale di MARIO TOSI, *La società romana dalla feudalità al patriziato. 1816 – 1853*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1968, pp. 19-25. Il duca Enrico Caetani rinuncia su Sermoneta, Cisterna e Bassiano il 17 dicembre 1817. A tale proposito l'autore sottolinea che "nel triennio subito posteriore al motuproprio, dal '16 al '18, si susseguirono, con un consenso che si potrebbe definire plebiscitario, le rinuzie feudali (...) Dovunque però l'abolizione della feudalità, in quanto regime politico, non importava il divieto dell'attribuzione e dell'uso, in successione ereditaria, quale titolo onorifico, dei titoli nobiliari annessi alle terre, luoghi e comuni baronali accentrati dall'amministrazione statale (...) Con le rinunce, se erano venuti a estinguersi i feudi, nelle loro giurisdizioni baronali, non poteva definirsi estinta la società feudale romana, che delle diverse famiglie rinunciarie avrebbe potuto ritenersi ultima espressione."

⁴² MARIO CARVALE - ALBERTO CARACCILO, *Op. cit.*, p. 594.

Il Consiglio ha anche il compito di fissare dazi e di approvare spese straordinarie, sentito sempre il parere della Congregazione del Buon Governo.

Soltanto nel 1817 l'editto promulgato dal cardinal Consalvi, segretario di Stato, consente ai luoghi appodiati, cioè ai comuni minori, di ottenere una completa autonomia per l'amministrazione finanziaria e nella gestione degli interessi della comunità.⁴³

Il ritorno del papa e dello Stato della Chiesa comportano dunque il ripristino in gran parte della legislazione pontificia in vigore nel 1809, ma i progressi amministrativi e civili conseguiti nel periodo napoleonico vengono mantenuti.

In generale la spinta restauratrice, se è limitata sul piano degli ordinamenti civili ed amministrativi, è invece assai forte nel campo della politica ecclesiastica: ai parroci viene restituito ad esempio l'incarico di ufficiale di Stato civile con l'ordine della tenuta dei registri, che rimarranno in mano loro fino al 1870, anno in cui i comuni dello Stato della Chiesa diventeranno parte dello Stato unitario.

Per quanto riguarda l'ordinamento giudiziario civile, ai tribunali cosiddetti 'di prima istanza', aventi sede in ogni capoluogo di provincia, vengono affiancati i tribunali 'di appellazione' presenti a Roma e in ogni capoluogo di delegazione.

Il tribunale della Segnatura svolge funzioni assimilabili a quelle della nostra Corte di Cassazione, mentre la trattazione dei reati minori rimane affidata al governatore.

Per avere un'idea della situazione economico-finanziaria di Bassiano nel periodo della Restaurazione ci si può rifare a un documento del 17 maggio del 1820, in cui la delegazione di Frosinone pone dei quesiti relativi alla formazione del catasto gregoriano.

Da questo documento si desume che la popolazione urbana è di 1.674 anime e che in campagna vive una sola famiglia di cinque persone, che il territorio pianeggiante consiste in quello dell'Acquapuzza, ai piedi del monte omonimo, che l'economia continua ad essere molto povera, con la pastorizia come fonte principale di reddito. Interessante risulta la distribuzione della proprietà terriera: la casa Caetani, che all'inizio del secolo possedeva circa i tre quarti del territorio bassianese, secondo il Catasto Piano, vede ridotte le proprie terre a meno di un decimo: 113 rubbia su un totale di 1.229.

⁴³ AGOSTINO ATTANASIO - FAUSTA DOMMARCO - ELVIRA GERARDI, *Lineamenti istituzionali e documentazione delle comunità pontificie nel periodo francese e della Restaurazione*, cit., pp. 48-50. Riguardo l'elezione dei sindacatori si vedano le disposizioni contenute nel verbale della seduta consiliare del 9 luglio 1815.

La comunità, al contrario, ha accresciuto la sua proprietà fino a raggiungere il doppio di quella dei Caetani; inoltre si riscontra la presenza di numerosi piccoli proprietari, che non risultavano nel catasto citato.⁴⁴

Nel paese non si tenevano mercati, né esistevano industrie; c'erano sette mulini da grano e sette da olio, compresi i tre di Ninfa e i due di Acquapuzza.

E' evidente, tuttavia, che le condizioni di vita erano ben difficili per i bassianesi: nel 1817 risulta che la delegazione di Frosinone offre 20 scudi come sussidio alla comunità, per permetterle di sopravvivere fino al nuovo raccolto.⁴⁵

Il documento del 1820 è stato analizzato all'unico scopo di avere un quadro complessivo, fuori delle carte del Libro dei Consigli, delle condizioni generali di vita della comunità di Bassiano all'epoca della seconda restaurazione operata dai pontefici.

Riguardo invece il lavoro archivistico di regestazione, si è fissato come limite il 1817, come riferimento cronologico segnato nelle carte, e per tale ragione si omettono ulteriori riferimenti a quanto avvenuto dopo, considerando che nuovi interventi "riformatori" nello Stato pontificio si succedettero nel 1827, nel 1831, nel 1850, quasi alle soglie dell'unificazione.

⁴⁴ DANIELA CAREFAGNA, *Op .cit.*, p. 41, in cui si fa riferimento ad AC Bassiano, b. 111, fasc. 471, contenente un libercolo di 6 carte dal titolo *Quesiti sul terratico spediti alla Delegazione il 17 maggio 1820 con altre carte relative alle misure di fondi rustici e urbani.*

⁴⁵ *Ibidem*, p. 55.

PARTE II

*I Regesti: il LIBRO DEI CONSIGLI del Comune di
Bassiano dal 1808 al 1817*

Adunanza del 11 dicembre 1808

“Al nome di Dio così sia...”

cc. 1r-6r

ESATTORI, MEDICO, CHIRURGO, SEVERINI PROCURATORE [IN ROMA], SEGRETARIO,
MAESTRO DI SCUOLA, SINDACI, MONTE ACQUAPUZZA, CONDONAZIONE DI MISURELLA
RICHIESTA DA G.B. GNESSI

“Intimato secondo il solito il Pubblico Consiglio da Alessandro
Avvisati cursore, e li deputati ecclesiastici...”¹

<i>governatore</i>	Filippo Azzoni
<i>capo priore</i>	Giuseppe Santangeli
<i>secondo priore</i>	Giuseppe Bernardini
<i>terzo priore</i>	Francesco Pietrosanti
<i>quarto priore</i>	Rocco Avvisati
<i>capo consigliere</i>	Angelandrea Antonnicola
<i>consiglieri</i>	Erasmus Agostini
	Francesco Antonnicola
	Biagio Avvisati
	Giuseppe Mario Avvisati
	Giuseppe Benvenuti
	Francesco Bianconi
	Antonio Briganti
	Giovan Battista Giorgi ²
	Gaetano Middea
	Matteo Pietrosanti
	Antonio Talarico
	Francesco Volpi
<i>segretario comunitativo</i>	Antonio Filippi

¹ La formula di convocazione si ripete.

² Gli è attribuito il titolo di “capitano”.

“Ai quali così radunati e congregati, invocato l’aiuto dello Spirito Santo furono fatte le seguenti proposte”³.

“...a forma della nota formata dagli imbussolatori” per l’elezione degli esattori vengono proposti sette consiglieri: Bernardo Pecci, Francesco Volpi, Nicola Gnessi, Giacomo Lanni, Nicola Lanni, Gaetano Mercuri e Carlo Vaglianti.

Corso il bussolo distintamente per ognuno, i candidati risultano tutti eletti.

Si procede poi all’elezione del medico: in primo luogo si propone Tarilli Domenico “nostro medico condotto”, che desidera essere riconfermato.

Il dottor fisico Tarilli fu chiamato ad esercitare in Bassiano l'arte di guarire nel luglio del 1804, e dunque “l’annuo corso della condotta” termina nel mese di luglio.

“Ma qui un antico costume raduna in questo giorno il Consiglio per trattare la causa de’ salariati. Ecco perché il medico ha chiesto la conferma”.

Il signor Antonnicola capo consigliere dice che il medico sia riconfermato un altro anno avendo ottime qualità per esercitare con attenzione la sua professione.

Il consigliere Biagio Avvisati dice che ricopra la carica tanto del medico che del chirurgo per le sue abilità.

Il consigliere Francesco Volpi dice che questo medico svolge la sua professione in modo eccellente ma, siccome spesso viene impedito da qualche suo incomodo ad esercitare il suo ufficio per stare dei giorni a casa, sarebbe da escluderlo nella prestazione cumulativa di chirurgo e di medico.

Fatto correre il bussolo dal signor Governatore, il dottor Tarilli risulta riconfermato.

Si fa correre poi il bussolo per il chirurgo Leone Faricelli, che però non viene riconfermato.

Si procede quindi al rinnovo della carica di Procuratore, per la quale viene riproposto il procuratore comunitativo Lorenzo Severini, che viene riconfermato per un altro anno.

In quarto luogo si procede alla riconferma, per Antonio Filippi, della carica di segretario della comunità per un altro anno.

In quinto luogo si propone la riconferma del maestro di scuola Vincenzo Falasca, che risulta approvato con diciotto voti bianchi e uno nero.

Secondo il regolamento si deve addivenire poi alla elezione di due Sindacatori i quali debbano far rendere il conto a tutti gli affittuari ed esattori.

Vengono proposti il canonico don Luigi Gnessi e il sig. Nicola Gnessi i quali,

³ L’invocazione dello Spirito Santo che precede ogni discussione, è omessa nei registi successivi.

corso il bussolo separatamente per entrambi, vengono approvati il primo con quindici voti bianchi e quattro neri e il secondo con sedici bianchi e tre neri.

Successivamente si valuta la proposta del Duca Francesco Caetani per il taglio della legna e per far carbone sul monte dell'Acquapuzza.

I consiglieri, unitamente ai deputati ecclesiastici, convengono sull'opportunità di considerare la presente questione di competenza del procuratore comunitativo in Roma Lorenzo Severini, affinché si dirimi la controversia insieme alle altre che pongono gli interessi della comunità in contrasto con quelli del Duca Caetani.

Infine il Consiglio, su richiesta della Congregazione del Buon Governo, è chiamato ad esprimere il proprio parere in merito alla condonazione di un debito in grano contratto dai fratelli Niccola e Giovanni Pacilli nei confronti del Monte frumentario: il condono viene richiesto da Giovan Battista Gnessi donatario dei defunti fratelli. Messi ai voti i diversi pareri, la proposta di condono non è accolta.

*Ita est Antonius Filippi Notarius, et Publicus
Secretarius ad fidem rogatus*

Adunanza del 26 dicembre 1808

“Al nome di Dio così sia...”

cc. 6v-7r

PATTUGLIA

governatore
“signori”⁴

Filippo Azzoni
Rocco Avvisati
Giuseppe Bernardini
Francesco Pietrosanti
Giuseppe Santangeli

consiglieri

Angelandrea Antonnicola
Erasmus Agostini
Biagio Avvisati
Giuseppe Mario Avvisati
Giuseppe Benvenuti
Francesco Bianconi
Antonio Briganti
Francesco Cassoni
Matteo Pietrosanti
Antonio Talarico
Francesco Volpi

deputati ecclesiastici

don Luigi Gnessi
don Gaetano Antonnicola

segretario comunitativo
pubblico mandatario

Antonio Filippi
Alessandro Avvisati

La comunità è stata tassata dal generale Miollis a contribuire mensilmente la somma di scudi 16:50 alla comunità di Sermoneta, somma regolarmente versata fino a questo momento “nella miglior modo, che si è potuto.”

Si fa presente tuttavia che “la Cassa pubblica è esaurita”, e pertanto i consiglieri sono invitati a decidere circa i mezzi più idonei per fare fronte a tale esigenza.

⁴ Scompare la distinzione precedente.

Il capo consigliere Angelandrea Antonnicola propone di non introdurre nuove tasse, e di prelevare i fondi necessari dalla "Gabella delle Strade" fino al mese di aprile.

Il deputato ecclesiastico del capitolo di S. Erasmo, canonico don Luigi Gnessi, propone che dalla cassa delle Strade si tolga il denaro necessario.

Aderisce ai medesimi sentimenti il deputato ecclesiastico del capitolo di S. Nicola.

Corso il bussolo, l'arringo viene accolto con sedici voti favorevoli ed uno contrario.

*Così è Antonio Filippi Notaro Pubblico e Segretario
rogato*

Adunanza del 11 marzo 1809

cc. 7v-8r

NUOVA ELEZIONE DEL CHIRURGO

governatore

Filippo Azzoni

priori

Rocco Avvisati

Giuseppe Bernardini

Francesco Pietrosanti

Giuseppe Santangeli

consiglieri

Erasmus Agostini

Angelandrea Antonnicola

Francesco Antonnicola

Biagio Avvisati

Giuseppe Benvenuti

Francesco Bianconi

Francesco Cassoni

Giovan Battista Giorgi

Giuseppe Lanni

Bernardo Pecci

Matteo Pietrosanti

Francesco Volpi

deputati ecclesiastici

don Luigi Gnessi

don Gaetano Antonnicola

segretario comunitativo

Antonio Filippi

pubblico mandatario

Alessandro Avvisati

Il Consiglio valuta la rinuncia del chirurgo Leone Farricelli e decide di eleggere il nuovo chirurgo della comunità scegliendolo fra tre concorrenti selezionati tra sette: Bernardino Bigliocchi, Ambrogio Lancia e Vincenzo Barbieri, con la condizione che verrà eletto colui che riporterà il maggior numero di voti bianchi.

Corso distintamente il bussolo per i tre candidati, dopo una situazione di parità tra i signori Bigliocchi e Lancia, viene eletto quale chirurgo il signor Bigliocchi con lo stipendio annuo di centoventi scudi.

Così è Antonio Filippi Notaro, e Pubblico Segretario (eta)rio r(oga)to

Adunanza del 25 marzo 1809

cc. 8v-10v

PISCINARA: CONTRO RENZI AFFITTUARIO DEL MACINATO DI CISTERNA. DEPUTATI PER LI BENI EXCOMUNITATIVI. DILAZIONE ALLI POVERI DEL MONTE PER RESTITUIRE IL GRANO PRINCIPALE PER TUTTO AGOSTO PROSSIMO.

<i>governatore</i>	Filippo Azzoni
<i>priori</i>	Rocco Avvisati
	Giuseppe Bernardini
	Francesco Pietrosanti
	Giuseppe Santangeli
<i>consiglieri</i>	Erasmus Agostini
	Angelandrea Antonnicola
	Francesco Antonnicola
	Biagio Avvisati
	Giuseppe Mario Avvisati
	Giuseppe Benvenuti
	Francesco Bianconi
	Antonio Briganti
	Francesco Cassoni
	Giovan Battista Giorgi
	Gaetano Middea
	Matteo Pietrosanti
	Antonio Talarico
<i>segretario comunicativo</i>	Antonio Filippi
<i>pubblico mandatario</i>	Alessandro Avvisati

In merito alla lite intercorsa con il signor Renzi di Cisterna riguardante l'affare del pane e farinella" che i pastori di Bassiano portavano a Piscinara, "per essersi fatta una posizione indiolata per le molte scritte da una e dall'altra parte", l'avvocato Loreni uditore di sua eccellenza monsignor Tesoriere vorrebbe comporre la lite con una transazione, senza pregiudicare il "nostro" diritto di territorialità di Piscinara e Ninfa.

"Il Renzi dovendo rifare li danni per le carcerazioni fatte eseguire contro più pastori di questa terra, alle quali non poteva venire, questi si vorrebbero

compensare colla pena e col dazio al medesimo non pagato, ma bensì pagato a questo affittuario di Bassiano”.

Per eseguire la composizione, il procuratore in Roma, l'abate Severini, scrive che si attribuiscono al consiglio tutte le facultà “onde poter venire ad una onesta composizione.”

Il signor Angelandrea Antonnicola capo consigliere interviene dicendo che il signor Renzi dovrebbe presentarsi in consiglio ed esporre le sue “pretensioni”, e poi risolvere la lite.

I deputati ecclesiastici, “dando il loro voto consultivo”, convengono con i “sentimenti” del capo consigliere.

Corso il bussolo, viene approvata la proposta dell'Antonnicola con diciannove voti favorevoli e nessuno contrario.

Sua Santità ha acconsentito a far cessare la “Generale Amministrazione” dei beni comunitativi e a farli tornare in possesso della comunità.

Essendo stati affittati tali beni per un novennio ad Angelandrea Antonnicola, per 70 scudi l'anno, su indicazione della Congregazione del Buon Governo vengono eletti due deputati secolari per vigilare, “col Magistrato, Governatore e Deputati ecclesiastici”, sull'amministrazione dei beni comunitativi affittati.

Corso il bussolo vengono eletti Niccola Lanni e Niccola Gnessi.

In merito alla restituzione del grano al Monte frumentario, la Sacra Congregazione del Buon Governo, “in considerazione delle circostanze di questa popolazione”, acconsente a dilazionarne la restituzione.

Il signor Antonnicola afferma che si aspetta il tempo del raccolto per porre fine alla dilazione del grano “principale”⁵.

Per quel che riguarda gli “agi”, non è ammessa invece alcuna dilazione restando essi a carico del montista Vaglianti. Per prendere la decisione in via equitativa si ricorre al bussolo: voti bianchi diciannove e contrari nessuno.

Finalmente ai presenti viene rammentato quanto ordinò la Sacra Congregazione del Buon Governo con la sua nota del 17 giugno 1797: le cause intentate contro il Barone devono essere perseguite a spese della pubblica cassa.

“Le vicende accadute, le speranze che ci hanno fatto nutrire i savi dell'Ecc.mo Barone di tutte terminarle senza strepito di giudizio le hanno porte in un sopore. E' tempo oramai che i nostri diritti non restino invendicati, tanto più che ogni giorno per parte dei ministri del prelodato Barone ci vengono turbati, e siccome per proseguirle con metodo e profitto il miglior partito sarebbe quello di venire all'elezione di quattro probi intelligenti cittadini, due ecclesiastici e due secolari” con il titolo di deputati alle liti con facultà di portarle a termine, scegliere gli avvocati e poter trattare con il Barone, a condizione che la trattativa non abbia

⁵ Si tratta della sorte principale ossia della quantità prestata, senza aggravio di interessi e spese.

effetto senza l'approvazione del pubblico Consiglio cui dovranno intervenire tutti i possidenti di beni rustici e del bestiame e gli ecclesiastici.

Sebbene la Sacra Congregazione del Buon Governo abbia prescritto di pagare le spese delle liti con la pubblica cassa, sarebbe opportuno che in caso di bisogno fosse elevata una colletta di tre scudi l'anno sopra ogni cento bestie grosse e di uno scudo sopra ogni cento bestie minute.

Letta la proposta, il signor Azzoni, "dicendo che questo era il modo di far tenere alli carichi la carrozza se ne partì non volendo assistere al suddetto consiglio.

Veduta il signor Santangeli la partenza del signor governatore, ancor esso se ne partì".

Il signor Antonnicola ritiene giusto questo metodo per vendicare i diritti della comunità. Il reverendo don Luigi Gnessi, deputato ecclesiastico per il Capitolo di S. Erasmo, ritiene anch'egli il metodo e i motivi giusti, uniformandosi all'opinione del capo consigliere. E' di parere che non si ritardi punto la difesa dei diritti sopra la macchia e territorio del paese contraffatti dal barone a questa comunità e suoi cittadini.

Il deputato ecclesiastico del capitolo di S. Nicola, "non volle dire il suo sentimento e se ne partì."

Così è Antonio Filippi Notaro, e Segr(eta)rio rogato

Adunanza del 7 maggio 1809

cc. 11r-12r

CAUSA CONTRO RENZI. ACCRESCIMENTO DI SCUDI DIECI AL CHIRURGO

<i>governatore</i>	Francesco Fioretti
<i>priori</i>	capitan Giuseppe Santangeli Francesco Pietrosanti Rocco Avvisati
<i>capo consigliere</i>	Angelandrea Antonnicola
<i>consiglieri</i>	Erasmus Agostini Francesco Antonnicola Giuseppe Mario Avvisati Giuseppe Benvenuti Francesco Bianconi Antonio Briganti capitan Giovan Battista Giorgi Giuseppe Lanni Matteo Pietrosanti Antonio Talarico Francesco Volpi
<i>deputati ecclesiastici</i>	don Gaetano Antonnicola don Luigi Gnessi
<i>notaio e pubblico segretario</i>	Antonio Filippi
<i>pubblico mandatario</i>	Alessandro Avvisati

Si affronta di nuovo la causa del signor Renzi, affittuario del macinato di Cisterna, sulla questione delle carcerazioni dei pastori di Piscinara che trasportavano pane e farinella.

Il capo consigliere Angelandrea Antonnicola propone di dare al procuratore signor abate Severini tutte le facultà per porre fine alla lite.

I canonici don Luigi Gnessi e don Gaetano Antonnicola deputati ecclesiastici non approvano l'arringo del capo consigliere obiettando che il curiale non precisa le "pretenzioni" del Renzi e l'esatto ammontare dei danni spettanti ai pastori.

Il governatore, non essendovi altri arringatori, ordina la votazione con la

condizione che con il voto bianco si accetterà la posizione del capo consigliere Angelandrea Antonnicola, mentre con il voto nero la posizione dei canonici. Risultano voti bianchi dieci e neri sette.

Il Consiglio delibera infine di accogliere parzialmente la supplica del chirurgo condotto Bernardino Bigliocchi "professore di chirurgia" che chiede un aumento dell'annuo onorario di 20 scudi, portandolo a 140 scudi, quanto percepito dal precedente chirurgo.

Il Consiglio, su proposta del capo consigliere Angelandrea Antonnicola, delibera un aumento di dieci scudi.

Così è Antonio Filippi Notaro, e Pubblico Segretario

Adunanza del 13 giugno 1809

cc. 12r-13r

SEMIBUSTO DI S. ERASMO

*governatore
priori*

Francesco Fioretti
Francesco Antonnicola
Giuseppe Pecci
Giuseppe Santangeli
Francesco Volpi
capitan Giovan Battista Giorgi
Giuseppe Bernardini
Francesco Bianconi
Gaetano Bonomo
Francesco Cassoni
Giacomo Lanni
Giuseppe Lanni
Pietro Mercuri
Francesco Pacilli
Alessandro Volpi
don Gaetano Antonnicola
don Bernardino Volpi
Antonio Filippi
Alessandro Avvisati

*capo consigliere
consiglieri*

deputati ecclesiastici

*notaio e pubblico segretario
pubblico mandatario*

“E’ noto alle SS. LL. che per accrescere viepiù la divozione verso il glorioso S. Erasmo protettore di questa terra”... è stato fatto grazie all’interessamento del canonico Volpi il semibusto d’argento di Sant’Erasmo, pagato porzione con la questua, porzione col denaro dei proventi della comunità, e porzione con un riparto fatto a gradi per ordine della Sacra Congregazione del Buon Governo.

“Sono più giorni che è giunto in Bassiano ed è di non poca soddisfazione di questa popolazione. Di questo se ne vorrebbe fare a questo Ill.mo capitolo di S. Erasmo la consegna. Trattandosi di un pezzo d’argento fatto dalla comunità e suo pubblico” è bene che il Consiglio deliberi.

Il capo consigliere propone di affidare la cura del semibusto al Capitolo di S. Erasmo con la condizione di custodirlo, di non poterlo vendere né impegnare, e di metterlo a disposizione della popolazione gratuitamente, fermo restando che la proprietà rimanga della comunità.

Il canonico Volpi deputato del capitolo di S. Erasmo si dice in disaccordo.

Egli non vuole assoggettarsi a queste condizioni che arrecherebbero disdoro al capitolo dal momento che già le norme canoniche impediscono la vendita delle cose ecclesiastiche.

Tuttavia acconsente alla stipula del titolo con la dichiarazione della provenienza e con gli obblighi di esporlo e di "processionalmente" portarlo.

Facendosi diversamente, annota che a rigore né il Magistrato né il consiglio può disporre di quello che è stato donato gratuitamente alla chiesa.

Il deputato ecclesiastico del capitolo di S. Nicola, don Gaetano Antonnicola, aderisce alla proposta del capo consigliere.

Fatto correre il bussolo si ritrovano sedici voti a favore della proposta del capo consigliere e nessuno contrario.

*Così è Ant(oni)o Filippi Not(aro) e Seg(retar)io
rogato*

Adunanza del 7 luglio 1809

“A nome di Sua Maestà l’Imperatore de’ Francesi, Re d’Italia e
Protettore della Confederazione del Reno...”⁶

cc. 13v-14r

MEDICO TARILLI

*governatore
priori*

Francesco Fioretti
Francesco Antonnicola
Giuseppe Pecci
Giuseppe Santangeli
Francesco Volpi

*capo consigliere
consiglieri*

capitan Giovan Battista Giorgi
Vincenzo Antonnicola
Giuseppe Bernardini
Gaetano Bonomo
Francesco Cassoni
Giacomo Lanni
Giuseppe Lanni
Giuseppe Lecchini
Pietro Mercuri
Francesco Pacilli
Francesco Pietrosanti
Giovan Battista Vaglianti

*notaio e pubblico segretario
pubblico mandatario*

Antonio Filippi
Alessandro Avvisati

E’ nota l’esclusiva del Consiglio per il medico che ricorse alla Consulta perché ordinasse la riproposizione della questione il 7 luglio, alla scadenza della prima nomina.

Il capo consigliere propone che il medico sia confermato per un altro anno “potendo stare a fronte di qualunque altro medico”.

⁶La formula di convocazione ripete perfettamente le precedenti, compresa la convocazione dei deputati ecclesiastici.

Corso il bussolo si ritrovano undici voti favorevoli e cinque contrari, non avendo votato Santangeli e Giorgi come parenti del medico.

Così è Antonio Filippi Not(ar)o rogato e Publico Seg(retar)io

Adunanza del 15 luglio 1809

“A nome di Sua Maestà l’Imperatore de’ Francesi, Re d’Italia e
Protettore della Confederazione del Reno...”

cc. 14r - 16v

PREFERENZA SUL MACINATO

<i>governatore</i>	Francesco Fioretti
<i>priori</i>	Francesco Antonnicola Giuseppe Santangeli Francesco Volpi
<i>capo consigliere</i> ⁷	Giovan Battista Giorgi
<i>consiglieri</i>	Erasmus Agostini Vincenzo Antonnicola Giuseppe Bernardini Francesco Bianconi Gaetano Bonomo Francesco Cassoni Giacomo Lanni Giuseppe Lanni Pietro Mercuri Francesco Pacilli Giovan Battista Vaglianti
<i>notaio e pubblico segretario</i>	Antonio Filippi
<i>pubblico mandatario</i>	Alessandro Avvisati

La popolazione di Bassiano, ha avanzato al Magistrato una supplica, che si trascrive, per ottenere la preferenza sul macinato, come già per rescritto ottenuto nella terra di Roccagorga e Maenza: “essendo troppo gravoso per la popolazione il macinato, se ne chieggia a Roma la preferenza, e si ritenga per conto della comunità, ed in parte verrebbe scemato il dazio suddetto...”.

La supplica è sottoscritta da Giuseppe Gnessi, capitan Giorgi, Bernardo Pecci,

⁷ La qualifica di capo consigliere è tratta dal testo.

Saverio Iannarelli, Onorato Lambiasi, Luigi Filippi, Antonio Pecci, Pietro Mercuri che sottoscrivono di propria mano, Liborio Iacomini [?], Erasmo Iannarelli, Giacomo Antonnicola, Giovan Battista Vaglianti, croce segnati, Francesco Pacini di propria mano, Antonio Serangeli, Mattia Pacilli, croce segnati, Carlo Vaglianti di propria mano, Cesario Pietrosanti, Angelo Pacilli, croce segnati, Giuseppe Lecchini di propria mano, Giacomo Martelletta croce segnato, Giuseppe Lanni di propria mano.

Il capo consigliere afferma che il dazio è troppo pesante e la popolazione è soggetta ad andare a pesare nella pubblica piazza solo per maggior vantaggio dei subappaltatori "i quali non pensano ad altro che al loro privato interesse.

Considerando che allorquando fu rinnovato il subaffitto del macinato non giunse in comunità la necessaria e dovuta interpellazione, perché allora la comunità avrebbe dichiarato di volerne la preferenza" e considerando il vantaggio che ne verrebbe alla popolazione, egli propone che ci si rivolga al generale Miollis, "o da chi sarà necessario".

Il consigliere Francesco Bianconi, a tale proposito, tiene un appassionato intervento sottolineando il fatto che il procurarsi la prelazione del macinato "riguarda il bene di tutto un Popolo [...] preferito a qualunque sia bene particolare. E' del tempo, che questa infelice Popolazione per l'affitto segnatamente del macinato ne risente dei danni notabilissimi. Potrebbe esser tolta da una tal schiavitù, oltre altri comuni vantaggi, che nel più estremo bisogno, in cui si accorda ogni riguardo, ed equità, ha dovuto soffrire, e soffre al presente dalli rispettivi affittuarj nella Pubblica Piazza di vedere sospese in una corda le sue speranze senza concedergli un respiro a pagare quel tanto che necessita. Li detti affittuari hanno profittato del tempo preoccupando [sic] con qualche girogrifico la circostanza favorevole per il Popolo, onde non essendo giunte a notizia le determinazioni del Buon Governo, che alle rispettive comunità accordava qualunque prelazione, per conseguenza una Legge tutta tendente al Pubblico Bene dal Popolo ignorata, non è stato possibile osservare. Le leggi per le frodi non ammettano patrocinj [...]"

Il Bianconi pertanto termina la sua arringa appellandosi alla coscienza di coloro che, omettendo di perseguire il bene collettivo, si farebbero rei di fronte a Dio di danni che potrebbero divenire irrimediabili.

Il consigliere Francesco Cassoni, a sua volta, esprime un parere del tutto contrario, dal momento che sono spirati tutti i termini per richiedere la preferenza.

Ritiene che in caso di controversia le spese debbano essere a carico dei consiglieri che l'hanno deciso, non della comunità "perché non deve sostenere li capricci di alcuni malcontenti individui che si sono messi a ciò fare a solo fine perché all'occasione che vanno a macinare vorrebbero che il pagamento del dazio gli si donasse o pagarlo a comodo loro".

Prende di nuovo la parola il capo consigliere Giovan Battista Giorgi e meglio considerando l'affare del macinato, che si ritiene in subappalto da Giovan Battista Avvisati e Angelandrea Antonnicola, afferma che la popolazione invece di pagare

scudi 01:02 per ogni rubbio ne pagherebbe molto meno, e l'utile dei subappaltatori sarebbe della comunità.

Propone pertanto che l'arringo del consigliere Cassoni sia nullo, non solo perché nipote dell'Avvisati, ma perché "crede esso colla sua protesta di intimorire gli animi de' consiglieri dicisi sempre a vendicare le loro ragioni, e le soverchierie, ma pure prima di farlo dovrà pensare all'obbligo che ad ogni consigliere corre di fare le cose utili per la popolazione e le inutili tralasciare."

Per tali ragioni "il Consiglio, che presiede al pubblico bene, la vigilanza che deve avere per gli affari obbliga noi tutti a vendicare le ragioni di questa popolazione e abbattere le soverchierie che le sovrasta è di sentimento che" tutte le facultà d'agire si debbano dare al solo capo priore poiché il priore Volpi è ministro degli appaltatori e Francesco Antonnicola loro parente.

Data la protesta del consigliere Cassoni, il Consiglio è sciolto per accertare il parere della Consulta straordinaria.⁸

Così è Antonio Filippi Not(ar)o e Publico Segr(eta)rio

⁸ La formula, desunta dalle più antiche delibere, sostituisce la Consulta alla Sacra Congregazione del Buon Governo.

Adunanza del 17 luglio 1809

“A nome di Sua Maestà l’Imperatore de’ Francesi, Re d’Italia e
Protettore della Confederazione del Reno...”

cc. 16v-17r

CHIRURGO: AUMENTO DI SC. 10

<i>governatore</i>	Francesco Fioretti
<i>capo priore</i>	Giuseppe Santangeli
<i>consiglieri</i>	Giovan Battista Giorgi
	Erasmus Agostini
	Giuseppe Bernardini
	Francesco Bianconi
	Francesco Cassoni
	Giacomo Lanni
	Pietro Mercuri
	Antonio Pacini
	Francesco Pacilli
	Francesco Pietrosanti
	Giovan Battista Vaglianti
<i>notaio e pubblico segretario</i>	Antonio Filippi
<i>pubblico mandatario</i>	Alessandro Avvisati

Convocato il consiglio e i deputati ecclesiastici, i quali rifiutano di intervenire, si valuta la richiesta del chirurgo Bernardino Bigliocchi di ottenere la somma di ulteriori 10 scudi annui, così come si faceva con il medico precedente Faricelli. Dopo l’intervento del consigliere Giorgi, che ritiene “di nessun danno” tale aumento di stipendio, il resto del consiglio approva con un solo voto contrario la spesa a favore del chirurgo Bigliocchi, nella misura complessiva di 140 scudi annui.

Così è Antonio Filippi Not(ar)o e Pubblico e Segr(eta)rio

Adunanza del 13 ottobre 1809

“In nome dell’Imperatore de’ Francesi, Re d’Italia e Protettore della Confederazione del Reno...”

cc. 17v-18v

SALE. ALBERI DI FRUTTA

<i>maire</i>	Nicola Lanni
<i>consiglieri</i>	Giovan Battista Giorgi
	Giuseppe Bernardini
	Francesco Bianconi
	Antonio Maria Ferrari
	Giuseppe Gnessi
	Giuseppe Lecchini
	Bernardo Pecci
	Francesco Pietrosanti
	Carlo Vaglianti
	Alessandro Volpi
	Francesco Volpi

“Adunato il Consiglio municipale composto dalli sigg.ri Giovan Battista Giorgi, Giuseppe Bernardini, Francesco Volpi, Alessandro Volpi, Antonio Maria Ferrari, Giuseppe Gnessi, Giuseppe Lecchini, Carlo Vaglianti, Bernardo Pecci e Francesco Pietrosanti, assunto in questa pubblica residenza i quali così adunati hanno prestato in mani del Maire il giuramento per far le cose utili e le inutili tralasciare, si è proposto, invocato prima l’aiuto dello Spirito Santo, quanto siegue”.

Loreto Gnessi affittuario del sale coattivo ha presentato ricorso al Prefetto di Velletri per la mancata distribuzione del sale, sostenendo che “tutto l’operato del passato è provenuto dall’amore paterno, anche non averlo fatto distribuire, avendo avuto riguardo alla classe indigente la quale in realtà non potea al momento sborsare quella somma che gli toccava. Considerando che ora la popolazione si ritrova in stato di prenderlo si è creduto di farlo presente alle SS.LL., per esser stato della quantità smerciata, acciò risolvino.”

Su proposta del consigliere Giovan Battista Giorgi il consiglio stabilisce di distribuire cinque libbre di sale per capofamiglia, come vuole la legge, per i mesi di ottobre, novembre e dicembre.

Si discute poi per risolvere le questioni dei frutti pendenti nelle aree di confine tra proprietà diverse; dei canneti “scassati” nelle pertinenze delle vigne; della legna da ardere.

Riguardo agli alberi di castagno si dispone che per il futuro non vengano più impiantati sui confini; per gli alberi da frutto gestiti dai coloni si decide che il raccolto debba essere dato per la metà al proprietario soggetto al pagamento del dazio, mentre per i canneti al proprietario spetta il quinto.

Riguardo la legna da ardere “per ora e per far rigermogliare la Dogana si dà la libertà al popolo di andare a legnare nella medesima secondo il solito ed anco in Selva oscura con tagliare legna morta ed infruttifera proibendosi espressamente gli *** [?], quercie [sic] ed ornelli [...]”.

Nicola Lanni Maire, e Presidente

Adunanza del 10 novembre 1809

“In nome di Sua Maestà l’Imperatore de’ Francesi, Re d’Italia e
Protettore della Confederazione del Reno...”

cc. 18v-19r

FRUTTI DI CENSO DELLA SIG.RA ALESSANDRA LANNI

consiglieri

Giuseppe Bernardini
Antonio Maria Ferrari
Giovan Battista Giorgi assente
Giuseppe Gnessi
Giuseppe Lecchini
Bernardo Pecci
Francesco Pietrosanti
Carlo Vaglianti
Alessandro Volpi

La signora Alessandra Lanni è ricorsa a S.E. il ministro dell’Interno de’ Gerando per essere pagata dei frutti dei due censi che ha contro la Comune; la supplica è stata poi rimessa al sotto prefetto di Velletri e da questi al Consiglio.

Il consigliere Lecchini ammette il credito della signora Lanni: il primo censo, creato il 2 agosto 1744, è di 360 scudi mentre il secondo, del 28 settembre 1744, è di scudi 300; il fruttato al tre per cento assomma a 100 scudi che avrebbe dovuto pagare la Congregazione del Buon Governo che tramite l’amministratore Antonelli ne dette un anticipo.

Il consigliere propone che il debito sia pagato con il frutto dei beni comunitativi affittati ad Angelo Andrea Antonnicola, come peraltro ordinava la Congregazione del Buon Governo “per non aggravare vieppiù la popolazione ad ulteriori riparti trovandosi la pubblica cassa esausta affatto di denaro”.

L’arringo è accolto all’unanimità.

Nicola Lanni Maire

Adunanza del 17 gennaio 1810

“In nome di Sua Maestà l’Imperatore de’ Francesi, Re d’Italia e
Protettore della Confederazione del Reno...”

cc. 19v-21v

SULLI DIRITTI BARONALI – COLLI DI NINFA – MONTI DOGANALI – MONTE
DELL’ACQUAPUZZA – CANONI PER GL’OLIVETI DA NON PAGARSI AL BARONE PER IL
DIRITTO DI DILATAZIONE CHE SI GODE DAI CITTADINI BASSIANESI

consiglieri

Giuseppe Bernardini
Antonio Maria Ferrari
Giovan Battista Giorgi
Giuseppe Gnessi
Giuseppe Lecchini
Bernardo Pecci
Francesco Pietrosanti
Carlo Vaglianti
Alessandro Volpi
Francesco Volpi

“Il maire di questa Comune è ricorso al sottoprefetto di Velletri per avere la
licenza di convocare il presente Consiglio in ordine alli diritti ovvero usurpazioni
baronali, che ha ottenuto [...]”.

A seguito di tale facoltà è necessario affrontare in primo luogo l’affare dei Colli di
Ninfa: “Questi, come ognun sa, vengono composti di terreni aratori nella maggior
parte dei cittadini bassianesi e di qualche limitrofo forastiere. Ogni possessore dei
sudetti terreni è tassato ogni anno a tutte le collette e dazii imperiali o che questi
terreni venghino sì o no seminati. Essendo tali terreni di assoluta proprietà di più
particolari, non si sa comprendere come l’ex barone Caetani vi possa a danno de’
possidenti affidarvi degli animali sì grossi che minuti, e segnatamente li porci i
quali devastano, e seminati e li rispettivi fossi, cosa contraria a tutte le leggi
perché apportano grandissimo danno alli stessi proprietari, togliendo con questo il
pascolo alli di loro bestiami. Ma le veglianti leggi ordinano che chi porta
l’incomodo deve in conseguenza portare il comodo. Dunque a l’ex barone deve
esser vietato di affidarvi e dovrebbero tali Colli di Ninfa ritornare cioè il pascolo

alli cittadini bassianesi ed esclusa affatto ogni sorta di fida e segnatamente li porci [...] quali animali dovrebbero esser tenuti nelle Dogane de' pascoli e non ne' luoghi di sementi da poi che li suddetti Colli non formano quarto ma resta in libertà di ogni proprietario di seminare come più gli piace il suo terreno. Oltre che l'ex barone prepotentemente volle allibrare nel catasto di Cisterna li suddetti Colli appunto per approfittarne delle fide e volle togliere l'allibrazione a questa Comune sebbene restassero allibrati nel catasto di questa Comune la quale vi ha esatto sempre le collette".

Il consigliere Giorgi arringando afferma che la descrizione dei Colli di Ninfa sia cancellata dal catasto di Cisterna e si faccia in quello di Bassiano come era per il passato e prima dell'ultimo catasto; che l'ex barone non vi possa più affidare animali de' forastieri in preg(iudizi)o⁹ de' seminati e del bestiame de' cittadini cui indebitamente è scemato il pascolo e li sudetti Colli sarebbe bene che venissero divisi in quarti di semente e che vengano affatto banditi li porci [...]"

L'arringo è accolto all'unanimità.

"Successivamente si propone come l'ex barone ha introdotto nelle nostre montagne doganali l'abuso di affidarvi animali forastieri in tal numero che toglie la sussistenza agl'animali de' cittadini bassianesi [...]"

Il consigliere Giuseppe Gnessi dice che l'ex barone servendosi della forza baronale ha abusato delle montagne bassianesi per il pascolo del proprio bestiame, privando la sussistenza agli animali dei cittadini. "Questo essendo un diritto o sia abuso feudale deve esser all'ex barone tolto e ceduto alli cittadini bassianesi, conforme dispone la legge dei 24 luglio 1809".

L'arringo è accolto all'unanimità.

"Si propone ancora come il monte dell'Acquapuzza era di assoluta pertinenza di questa Comune e de' suoi cittadini e l'ex barone prepotentemente se l'ha dichiarato quarto privativo permettendo soltanto di farvi pascolare il bestiame in un certo dato tempo ed ha proibito affatto di poterci legnare. Di questo fin d'allora se ne fecero delli reclami, ma il tutto inutile perché non si poté riparare alla forza baronale. "

Il consigliere Vaglianti dice che il monte torni nel possesso della popolazione "la quale in più e diversi anni del suddetto monte se ne prevalse liberamente tanto per il pascolo che per legnare con averlo perfino dichiarata riserva o sia difesa de' bovi, costando a tutti esser stata la popolazione spogliata prepotentemente dal barone, oltre che nel suddetto monte vi esistono diversi corpi de' terreni aratori, e de' Luoghi Pii e di diversi cittadini bassianesi, e per il numero degli affidati che vi mette non vengono più seminati per il motivo sudetto, sono costretti di pagare tutte le collette, ed il barone contro tutte le leggi viene a godere le sostanze altrui, e così facendosi si verrebbe a restituire quel che è di Cesare a Cesare e quel che è di Dio a Dio".

⁹ Abbreviazione inconsueta.

L'arringo è accolto all'unanimità.

“Finalmente si propone come nelli monti doganali ad onta del diritto che gode questa popolazione di dilatarsi avendo però terreni contigui, il barone, prevalendosi della forza baronale che lo veniva a rendere il despota della Comune, vi ha fatto costruire delli oliveti ed ha obbligato quei tali a farvi il canone che percipisce annualmente”.

Il consigliere Volpi propone che, in considerazione del diritto dei bassianesi, gli oliveti fatti fare dal barone, e per il quale esige un determinato canone, siano ceduti ai padroni con l'onere di dover pagare i soliti pesi e dazi, “tanto più che con questi oliveti è venuto a defraudare il Bassianese del necessario pascolo”.

L'arringo è accolto all'unanimità.

Nicola Lanni Maire

Adunanza del 17 gennaio 1810¹⁰

“In nome di Sua Maestà l’Imperatore de’ Francesi, Re d’Italia e
Protettore della Confederazione del Reno...”

cc. 24r-25v

DIRITTI BARONALI

<i>maire</i>	Nicola Lanni
<i>consiglieri</i>	Giuseppe Bernardini
	Giovan Battista Giorgi
	Giuseppe Gnessi
	Giuseppe Lecchini
	Bernardo Pecci
	Francesco Pietrosanti
	Carlo Vaglianti
	Alessandro Volpi
	Francesco Volpi

La popolazione bassianese reclama contro l’usurpazione dell’ex-barone i colli di Ninfa.

I cittadini si sentono privati dei loro diritti, in privato l’ex-barone aveva fatto registrare al catasto di Cisterna i colli di Ninfa per approfittare della fida.

Egli consentiva il pascolo di animali su tali terreni, producendo danni grandissimi alle colture, e non permetteva che tali terreni venissero utilizzati per il pascolo dai cittadini.

Si dispone che il monte Acquapuzza e il Pilo ritornino in pieno possesso della popolazione essendo stati usurpati entrambi dal barone, tanto per il pascolo che per legnare. In questi luoghi la popolazione andava liberamente a raccogliere le ghiande e a pascere gli animali.

Il consigliere Giorgi propone che i colli di Ninfa vengano cancellati dal catasto di Cisterna, per tornare a far parte del catasto di Bassiano e che il bestiame dell’ex-barone non pascoli più in questi terreni, i quali saranno destinati ai pascoli dei cittadini e alla semina.

¹⁰ E’ una replica, con variazioni, della precedente.

Vengono distribuiti ai consiglieri i voti: con il voto bianco si sarebbe accettata l'arringa; con il voto nero si sarebbe esclusa: l'arringa viene accettato con undici voti bianchi e nessun voto nero.

Il consigliere Gnessi afferma che il barone non deve più introdurre il bestiame forestiero nel terreno del comune avendo abusato dei monti doganali. Il consigliere Vaglianti accusa l'ex-barone di aver abusato dei suoi poteri baronali e dispone che la popolazione torni a prendere pieno possesso dei terreni, tornando a far pascolare gli animali e a raccogliere la legna liberamente. Il consiglio viene sciolto.

Nicola Lanni Maire

Adunanza del 2 febbraio 1810

“In nome di Sua Maestà l’Imperatore de’ Francesi, Re d’Italia e
Protettore della Confederazione del Reno...”

cc. 22r-v

ESATTORE COMUNALE

<i>maire</i>	Nicola Lanni
<i>consiglieri</i>	Giuseppe Bernardini
	Antonio Maria Ferrari
	Giovan Battista Giorgi
	Giuseppe Gnessi
	Giuseppe Lecchini
	Bernardo Pecci
	Francesco Pietrosanti
	Alessandro Volpi
	Francesco Volpi

“E’ giunta nello scorso ordinario” una circolare del sottoprefetto di Velletri, riportata nel testo, che invita a convocare il consiglio per eleggere l’esattore comunale.

Sono proposti i nomi di Giuseppe Santangeli, Giovan Battista Giorgi, Giuseppe Bernardini e Bernardo Pecci, possidenti.

Il consigliere Ferrari propone che per ognuno di essi “corra il bussolo”.

Non essendovi altre proposte si procede alle votazioni da cui risulta eletto Bernardo Pecci con sei voti bianchi e tre neri, mentre Giorgi consegue tre voti a favore e sei contrari, Santangeli quattro e sei, Bernardini¹¹ quattro e cinque.

¹¹ Nel testo: *Belardini*

Adunanza del 7 febbraio 1810

“In nome di Dio, e di Sua Maestà l’Imperatore de’ Francesi, Re d’Italia e Protettore della Confederazione del Reno...”

cc. 23r-v

[CREDITO DI NICCOLA LANNI, MAIRE]

<i>maire</i>	Nicola Lanni
<i>consiglieri</i>	Giuseppe Bernardini
	Antonio Maria Ferrari
	Giovan Battista Giorgi
	Giuseppe Gnessi
	Giuseppe Lecchini
	Bernardo Pecci
	Alessandro Volpi
	Francesco Volpi

Il maire della Comune di Bassiano, signor Nicola Lanni, è creditore della comunità di 280 scudi “provenienti dalla gran lite” sostenuta contro la comunità medesima per la sua carcerazione, avvenuta per un debito derivante dalla gestione del forno in qualità di abbondanziere, debito valutato dapprima in 700 scudi e poi “canonizzato” dal computista Maffei in scudi 137:34, come risulta dalla relazione del procuratore Severini.

La carcerazione era stata dichiarata nulla perché non era stato osservato quanto disposto nella circolare del marchese Ercolani e dunque la comunità era stata condannata ai danni e alle spese, su cui sorse una “gran causa non piacendo alla comunità la tassa del perito Lucidi”, poi conclusa con decisione della Congregazione del Buon Governo che stabilì l’ammontare dei danni in scudi 280. Detraendo da tale somma il debito del Lanni di scudi 137:34, la Comune risulta debitrice di scudi 142:60.

Tuttavia il Lanni, maire, non può agire contro la comunità e il sottoprefetto di Velletri dispone che il consiglio decida in merito.

Il consigliere Francesco Volpi propone che Lanni faccia causa alla comunità; Carlo Vaglianti propone invece che faccia causa ai priori che ne hanno causato la carcerazione, non avendo la Comune mezzi per soddisfarlo né conoscendo i

termini della causa.

Fatto correre il bussolo separatamente per entrambe le proposte, alla fine risulta accettato l'arringo del consigliere Carlo Vaglianti con otto voti favorevoli e uno contrario.

Nicola Lanni M(ai)re

Filippi Seg(retari)o

Adunanza del 18 marzo 1810

“In nome di Sua Maestà l’Imperatore de’ Francesi, Re d’Italia e
Protettore della Confederazione del Reno...”

cc. 26r-27r

BENI COMUNITATIVI – [NUOVA ELEZIONE DELL’ESATTORE]

maire

Nicola Lanni

consiglieri

Giuseppe Bernardini

Antonio Maria Ferrari

Giovan Battista Giorgi

Giuseppe Gnessi

Bernardo Pecci

Francesco Pietrosanti

Carlo Vaglianti

Alessandro Volpi

Francesco Volpi

Il sottoprefetto di Velletri con circolare del 3 marzo chiede giustificazioni riguardo la diminuzione dei beni “ristituiti” alla comunità consistenti nel quarto Spigatico, Foglia e Ruspo della Castagna.

Il consigliere Antonio Maria Ferrari sostiene che i citati beni costituiscono una servitù imposta nei terreni dei “particolari” dalla Comunità per sostenere le spese comunitative.

Sarebbe di sentimento che si continuasse a percepire l’affitto da parte della Comunità, tanto più che lo Spigatico, il Ruspo e la Foglia della Castagna sono formati da beni dei cittadini; non è giusto quindi che il ricavato di questa servitù spetti alla Camera Imperiale.

Fatto correre il bussolo per ordine del Maire viene accettato l’arringo del consigliere Ferrari con nove voti a favore ed uno contrario.

Si procede poi nuovamente all’elezione dell’esattore comunale a causa di alcune irregolarità riscontrate dal sottoprefetto nella precedente elezione.

Il consigliere Pietrosanti propone che si elegga una persona più idonea, come dispone la circolare del sottoprefetto.

Il consigliere Gnessi propone che sia riconfermata l'elezione di Bernardo Pecci. Corso il bussolo, l'arringo di Pietrosanti è respinto con sei voti contrari e quattro a favore, quello del consigliere Gnessi è accolto con sette voti a favore e due contrari, non avendo voluto votare il Pietrosanti.

Nicola Lanni m(ai)re

Adunanza del 26 luglio 1810

cc. 27v–28r

[DAZI E PROVENTI PER SPESE DELLA COMUNITÀ]

<i>maire</i>	Nicola Lanni
<i>consiglieri</i>	Giuseppe Bernardini Antonio Maria Ferrari Giovan Battista Giorgi Giuseppe Lecchini Bernardo Pecci Francesco Pietrosanti Carlo Vaglianti Alessandro Volpi Francesco Volpi
<i>portiere</i>	Alessandro Avvisati

“Adunatosi il Consiglio sotto questo medesimo giorno intimato per mezzo di Alessandro Avvisati portiere nella solita sala del Bureau [...]”

“Nel ritorno di Budget” della Comune si riscontra la tassa di 2 quattrini e mezzo per ogni decina di grano di macinato; avendo riflettuto su questa nuova e gravosa tassa, stante anche il dazio del governo di uno scudo e baiocchi 2 a rubbio di macinato, si sarebbe pensato di permutare la tassa in una contribuzione personale di baiocchi dieci per ogni “capo”, escludendone tuttavia i “miserabili individui del tutto impossibilitati al pagamento di detta tassa personale.”

Il consigliere Giuseppe Lecchini conviene sulla cancellazione del dazio di due quattrini e mezzo, mai approvato dal Consiglio, proponendo tuttavia di continuare l'affitto dei proventi e di altri dazi della comunità e di far ricorso alla tassa personale di baiocchi dieci per “capo” solo in caso di necessità.

L'arringo viene approvato all'unanimità.

Nicola Lanni M(ai)re

Adunanza del 26 ottobre 1810

cc. 28r-v

[COSTRUZIONE DEL CIMITERO]

consiglieri

Giuseppe Bernardini
Antonio Ferrari
Giovan Battista Giorgi
Giuseppe Gnessi
Giuseppe Lecchini
Carlo Vaglianti¹²
Alessandro Volpi
Francesco Volpi

Perché si possa perfezionare l'approvazione della costruzione del cimitero, è necessaria una deliberazione del Consiglio secondo quanto dispone "il bollettino delle leggi n. 65 titolo secondo".

Il consigliere Antonio Maria Ferrari sostiene che il luogo scelto per la costruzione del cimitero, in contrada La Croce, di pertinenza dei Caetani, essendo esposto a nord è conveniente; sarebbe quindi opportuno acquistarlo dai Caetani tanto più che la Comune non possiede beni adatti per questa costruzione.

L'arringo è accettato con otto voti a favore e due contrari.

Nicola Lanni M(ai)re

¹² I votanti sono dieci: manca un consigliere

Adunanza del 12 febbraio 1811

cc. 28v-29v.

[COMMISSARI RIPARTITORI – PRESENTAZIONE LISTE]

<i>consiglieri</i>	Giuseppe Bernardini (nel testo: Bellardini)
	Giuseppe Gnessi
	Giuseppe Lecchini
	Bernardo Pecci
	Francesco Pietrosanti
	Carlo Vaglianti
	Alessandro Volpi
	Francesco Volpi

Il Consiglio si è adunato per intimazione del Prefetto di Roma, in ossequio alla circolare del 29 gennaio che obbliga a proporre e presentare i commissari ripartitori della contribuzione fondiaria (Legge 3 frimale anno VII).

Essendo di sette il numero dei ripartitori per le comuni che non eccedono le 5.000 anime, ossia del maire che ne è presidente, di un suo aggiunto e di cinque tra i maggiori possidenti, il Consiglio è chiamato a presentare una lista di dieci individui, due per ogni posto di ripartitore da eleggere.

Sono quindi presentati Antonio Filippi, Giovan Battista Antonnicola, Gaetano Mercuri, Luigi Lanni e Gaetano Bonomo “e siccome per essere la Commune ristretta e mancante di individui che siano a portata nel disimpegno del loro officio, li suddetti consiglieri per completare il numero di due candidati per ogni posto di ripartitore hanno presentato li signori Giuseppe Lecchini, Francesco Volpi, Bernardo Pecci, Carlo Vaglianti, e Giuseppe Gnessi consiglieri”.

Adunanza del 4 agosto 1811

c. 30v

[MEDICO CHIRURGO – ELEZIONE DI ALESSIO LANCIA]

<i>sostituto del maire</i>	Luigi Santangeli
<i>consiglieri</i>	Antonio Maria Ferrari
	Giuseppe Gnessi
	Giuseppe Lecchini
	Francesco Pietrosanti
	Carlo Vaglianti
	Alessandro Volpi
	Francesco Volpi
<i>portiere</i>	Alessandro Avvisati

Avendo il sig. Giovanni Maddalena, chirurgo eletto il 19 maggio 1811, rinunciato all'incarico di medico, "ed essendosi avuto risposta dal sig. Alessio Lancia chirurgo dimorante in Roma, che verrebbe ad esercitare questa condotta per la fine di questa settimana, o al più al principio dell'altra", si domanda ai consiglieri di esprimere il proprio gradimento sulla condotta del medico Lancia, per la quale vengono assegnati 140 scudi annui oltre al pagamento dei "mali acquisiti".

Alessio Lancia viene eletto chirurgo della comunità con il consenso unanime del Consiglio.

i Consiglieri

Adunanza del 19 agosto 1811

“ ... Impero Francese ... ”

cc. 31r-v

[CREDITO DI NICCOLA LANNI, MAIRE]

<i>maire</i>	Giovan Battista Giorgi
<i>consiglieri</i>	Giuseppe Bernardini (nel testo: Bellardini)
	Antonio Maria Ferrari
	Giuseppe Gnessi
	Giuseppe Lecchini
	Carlo Vaglianti
	Alessandro Volpi
	Francesco Volpi

Il Consiglio, già chiamato ad esprimersi sull'argomento nella seduta del 7 febbraio 1810, per ordine di S.E. il Prefetto è nuovamente invitato a deliberare riguardo l'esazione del "preteso credito" di scudi 228:98 vantato dal signor Niccola Lanni, già stato maire della comunità, nei confronti della comunità stessa.

Il credito proviene dalla lite sostenuta dal Lanni contro la Comune di Bassiano per il noto episodio della sua carcerazione.

Francesco Volpi, consigliere, propone che il Lanni faccia causa alla Comunità, mentre il consigliere Carlo Vaglianti propone che faccia causa "contro li Priori di quel tempo, i quali furono cagione della di lui carcerazione, non avendo la Comune alcun mezzo per soddisfarlo, e così togliere qualunque pregiudizio tanto da una parte, che dall'altra, non sapendo noi il positivo, e li termini precisi di detta causa".

La proposta del Volpi ottiene tre voti favorevoli contro cinque contrari, mentre la proposta del Vaglianti ottiene sette favorevoli e uno contrario.

i Consiglieri

Adunanza del 7 settembre 1811

cc. 31v-32r

[MEDICO CONDOTTO – ELEZIONE DI BENEDETTO SANTANGELI]

<i>maire</i>	Giovan Battista Giorgi
<i>consiglieri</i>	Giuseppe Bernardini (nel testo: Bellardini)
	Antonio Maria Ferrari
	Giuseppe Gnessi
	Francesco Pietrosanti
	Carlo Vaglianti
	Francesco Volpi
<i>portiere</i>	Alessandro Avvisati

In seguito alla rinunzia dell'incarico da parte del dottor Domenico Tarilli, medico condotto in Bassiano, il Consiglio ritiene "di fare per chiamata" il dottor Benedetto Santangeli, "attualmente condotto in S. Lorenzo, tanto maggiormente, che essendogli stato scritto, ha condisceso di venire con commune gradimento dei nostri Cittadini."

Il Santangeli rimarrà in carica per un anno con lo stipendio di 180 scudi, così come fissato nel Budget.

Il consigliere Giuseppe Gnessi propone che, nel caso vi sia "scarsità di onorario per parte del Governo", il medico condotto stia a qualunque onorario.

La proposta è accettata con otto voti favorevoli.

i Consiglieri

Adunanza del 20 maggio 1812

cc. 32r-32v

[RENDICONTO ANNO 1811 – ELEZIONE DI UN PRESIDENTE E DI UN SEGRETARIO A SCRUTINIO SEGRETO]

<i>maire</i>	Giovan Battista Giorgi
<i>consiglieri</i>	Giuseppe Bernardini
	Antonio Maria Ferrari
	Giuseppe Gnessi
	Giuseppe Lecchini
	Carlo Vaglianti
	Alessandro Volpi
	Francesco Volpi
<i>portiere</i>	Alessandro Avvisati

Adunatosi il Consiglio su chiamata del portiere Alessandro Avvisati, “a tenore della Circolare di S.E. dei 17 aprile scorso pervenutaci per mezzo del Bollettino di amministrazione fatto il dì 17 corrente, dovendosi presentare li conti d’amministrazione tenuta dal Sig. Maire Sig. Giovan Battista Giorgi nell’anno 1811, è necessario per adempiere alle formalità dalla legge prescritte di venire all’elezione di un Presidente, e di un Segretario per scrutinio segreto, e a pluralità assoluta dei membri del Consiglio”, da scegliersi fra quei soggetti che si ritengono più idonei e capaci.

Il consigliere Carlo Vaglianti propone di eleggere come presidente il sig. Giuseppe Lecchini, e il sig. Francesco Volpi, e per segretario il sig. Alessandro Volpi.

Corso il bussolo, si hanno per Giuseppe Lecchini cinque voti favorevoli ed uno contrario, mentre per Francesco Volpi tre voti favorevoli e tre contrari.

E’ eletto presidente Giuseppe Lecchini, che insieme a Francesco Volpi e al Maire non ha partecipato al voto.

Viene infine effettuata la votazione per la scelta del segretario: con sei voti favorevoli, e nessuno contrario, è eletto Alessandro Volpi, astenutosi dal voto insieme al maire.

i Consiglieri

Adunanza del 11 giugno 1812

copia "Deliberazione del Consiglio Municipale della Comune di Bassiano..."

c. 33r

[COPERTURA SPESE ANNO 1812 – STATUZIONE DI UN "RUOLO DI ABBONAMENTO"]

<i>maire</i>	Giovan Battista Giorgi
<i>consiglieri</i>	Giuseppe Bernardini
	Antonio Maria Ferrari
	Giuseppe Gnessi
	Giuseppe Lecchini
	Bernardo Pecci
	Carlo Vaglianti

"Il Consiglio Municipale della Comune di Bassiano, Circondario di Velletri, Cantone di Sezze adunato dal Sig. Maire dietro l'autorizzazione che ha ricevuto dal Sig. Barone dell'Impero Prefetto del Dipartimento per deliberare su i mezzi di procurare alla Comune delle rendite sufficienti, e proporzionate alle spese dell'anno corrente..."

Il consiglio ha deliberato che si stabilisca un "Ruollo di abbonamento", sottoscritto da ogni Capo famiglia "in ragione della consumazione presunta per l'anno corrente delle derrate comprese nella tariffa. La qual percezione sarà fatta giusta il Regolamento qui unito per dodicesimo, e cesserà nel momento in cui sarà stabilito l'*octroi* per amministrazione, giuste le disposizioni contenute nel d(ecre)to degli otto febbraio 1812."

Il testo della deliberazione, alla pari del regolamento e della tariffa devono essere trasmessi per il parere favorevole al sottoprefetto del circondario, con preghiera di sottoporre il tutto al prefetto per l'approvazione.

Fatta al Palazzo della Mairia ai undici del mese di giugno 1812

Adunanza del 26 giugno 1812

“... Impero Francese ...”

cc. 33v-34r

[ESIGENZA SUL RUOLO DI ABBONAMENTO ANNO 1811 – RICHIESTA DEL CONTE DE GENTILI]

maire

Giovan Battista Giorgi

consiglieri

Giuseppe Bernardini

Giuseppe Gnessi

Giuseppe Lecchini

Bernardo Pecci

Alessandro Volpi

Francesco Volpi

Il Consiglio municipale viene adunato dal maire in seguito alla richiesta presentata dal conte De Gentili, “commissario a Cavallo dei dritti riuniti alla residenza di Sezze”, di attivazione del decreto del 12 giugno per “le Esiggenze dei primi mesi del diritto di abbonamento per l’anno 1812”, per far fronte alle spese già sostenute all’inizio di giugno.

Il maire, conoscendo l’urgenza della proposta del conte De Gentili, aduna il Consiglio che, valutata la situazione economica della Comune alla luce del decreto nominato, autorizza il conte De Gentili a “fare un’esiggenza rateizzata sul Ruollo di abbonamento dello scorso anno 1811”.

L’incasso sarà effettuato per mezzo dell’Usciere del Comune, mediante avviso ai contribuenti, “e li morosi li costringerà per via della procedura del Sig. Prefetto li 16 Gennaio 1811” .

i Consiglieri

Per copia conforme = il maire di Bassiano

Adunanza del 25 luglio 1812

cc. 34r-v

[GIOVAN BATTISTA GNESSI – RICHIESTA DI BONIFICO PER AFFITTO NON GODUTO]

<i>maire</i>	Giovan Battista Giorgi
<i>consiglieri</i>	Giuseppe Bernardini
	Giuseppe Gnessi
	Giuseppe Lecchini
	Bernardo Pecci
	Francesco Pietrosanti
	Carlo Vaglianti
	Alessandro Volpi
	Francesco Volpi
<i>portiere</i>	Alessandro Avvisati

Il sottoprefetto di Velletri comunica che, per volontà del prefetto di Roma, sia sottoposto all'esame del Consiglio "il buonifico richiesto da Gio. Battista Gnessi in scudi 35:80 residuo di debito d'affitto non goduto per l'attivazione dell'octroi".

Il consigliere Giuseppe Lecchini sostiene che giustamente la somma venga in parte condonata, dal momento che l'affitto non era stato goduto nel mese di gennaio, ma che per il resto l'affitto sia corrisposto.

Corso il bussolo, con otto voti favorevoli e nessuno contrario l'arringo viene accettato, "e così, rese al Sig(no)re Iddio le dovute grazie, fù dimesso il Consiglio".

Adunanza del 10 ottobre 1813

“Avanti di noi Maire della Comune di Bassiano cantone di Sezze, Circondario di Velletri, Dipartimento di Roma, nella sala della Casa comunale, si è adunato il Consiglio Municipale in N° di otto, superanti i due terzi come richiede la legge ...”

cc. 34v-35v

[GIOVAN BATTISTA GNESSI – RICHIESTA DI DETRAZIONI]

<i>maire</i>	Giovan Battista Giorgi
<i>consiglieri</i>	Giuseppe Bernardini
	Giovan Battista Giorgi
	Giuseppe Gnessi
	Giuseppe Lecchini
	Bernardo Pecci
	Carlo Vaglianti
	Alessandro Volpi
	Francesco Volpi

L'Uditore del Consiglio di Stato sottoprefetto del circondario di Velletri, sollecitando opportuna deliberazione del Consiglio municipale, comunica al maire di Bassiano che il sig. Giovan Battista Gnessi chiede la detrazione di 14 scudi dalle sue tasse per non aver goduto della privativa affittatagli e non mantenuta.

Il consiglio, dopo aver deliberato, previa attenta osservazione del contratto, dovrà inviare la deliberazione al sottoprefetto di Velletri in triplice copia.

Il sig. Gnessi in data 30 gennaio 1811 consegnava al Bureau i proventi comunitativi dell'osteria, forno, macello, pizzicheria, in tutto 50 scudi che, uniti ai 200, formavano il totale dell'affitto a tutto il mese di dicembre 1811.

Si impegnava, per di più, a vendere il solo castrato senza la testa.

Viene esaminato il testo dell'Avviso al Pubblico del 5 febbraio 1811¹³, al quale

¹³ “- Avviso al Pubblico – Il Maire della Comune di Bassiano. Per le offerte di Sesta, ed ultra Sesta sopraggiunte in questo Bureau, l'affitto dei proventi di questa Comune dell'osteria, appalto, forno, macello, e pizzicaria è giunto alla somma di scudi duecento cinquanta. Su questa base martedì cinque del corrente all'ore diciassette italiane nuovamente si accenderanno le solite tre candele per

segue la gara secondo il metodo della candela vergine, e la seguente stipula del contratto di affitto per l'assegnazione dei proventi comunitativi, aggiudicato per la somma di scudi 250 al miglior offerente, nella persona di Giovan Battista Gnessi. Il consigliere Giuseppe Lecchini ritiene che in questo caso, a differenza di quanto accolto con deliberazione del 25 luglio dello stesso anno, non possa essere accolta alcuna richiesta di condono.

Fatto correre il bussolo, si sono trovati per questa proposta otto voti favorevoli ed uno contrario, escludendo pertanto la richiesta di Gnessi.

Ne abbiamo per tanto steso atto firmato da noi, e dai consiglieri = Niccola Gnessi

farsene l'aggiudicazione di detti proventi a favore del miglior oblatore. Chiunque vorrà intervenire alla detta accensione è invitato a comparire nella sala di questa Maieria nel giorno, e ore suddette. Bassiano dal Bureau Municipale questo dì due febraro Milleottocentoundici. L'aggiudicazione di detti proventi a titolo di Sesta, ed ultra Sesta è rimasta a favore del sig. Giovan Battista Gnessi per scudi 250. In seguito si sono accese le solite tre candele. Accesa la prima, si smorzò senz'offerta. Accesa la seconda, si smorzò parimenti senz'offerta. Accesa la terza, si smorzò senz'offerta, per cui restò deliberato detto affitto, ed aggiudicato a favore di detto Giovan Battista Gnessi. Il suddetto offerente non sa scrivere = Giorgi Maire = "

Adunanza del 25 marzo 1814¹⁴

“In nome dei Sua Maestà il Re delle due Sicilie, come occupante provvisoriamente i [sic] Stati romani ...”

cc. 35v-36r

[ANIMALI NERI– DISPOSIZIONI]

<i>maire</i>	Nicola Gnessi
<i>consiglieri</i>	Giuseppe Bernardini
	Giuseppe Gnessi
	Giuseppe Lecchini
	Bernardo Pecci
	Francesco Pietrosanti
	Carlo Vaglianti
	Alessandro Volpi
	Francesco Volpi

Dietro ordine del conte Camillo Borgia, sottoprefetto del circondario di Velletri, emesso in data 1 marzo 1814, il Consiglio municipale viene riunito allo scopo di deliberare circa le modalità di provvedere ai danni arrecati dagli animali neri.

Si decide di seguire gli antichi statuti e le consuetudini della Comune.

¹⁴ E' il 25 marzo 1814, cinque giorni dopo la pesante sconfitta subita da Napoleone ad Arcy sur Aube, che prelude alla data del 6 aprile, giorno dell'abdicazione dell'imperatore a Parigi. Murat, re delle Due Sicilie, ha abbandonato Napoleone già da mesi, dopo la battaglia di Lipsia, e confidando nelle prospettive di gloria personale garantitegli dall'Austria, ha proceduto ad invadere a titolo personale gli Stati Romani, occupazione provvisoria che per la città di Roma e il suo territorio terminerà molto presto. Dopo l'accoglienza trionfale riservata a Murat dai cittadini romani il 24 gennaio, già il 24 maggio dello stesso anno Pio VII riconquista il soglio pontificio, prima di procedere nell'operazione di recupero totale dei domini dello Stato, consacrata poi definitivamente dalle decisioni adottate nel Congresso di Vienna. Ristabilito sul trono, il pontefice ripristina immediatamente il Tribunale dell'Inquisizione e dà inizio a quel lavoro di riassetto complessivo che, più che una semplice epurazione di quanto prodotto e stabilito durante gli anni della dominazione francese, culminerà nell'emanazione del *motu proprio* del 6 luglio 1816, i cui ampli ed articolati effetti non si è mancato più volte di descrivere. A titolo esemplificativo, si vedano le direttive già imposte ai consiglieri nella delibera immediatamente successiva.

Viene consultato “il nostro antico Statuto” alla tavola IV, cap. XI, carta 45, in cui si proibisce di tenere gli animali neri, detti mandarini, senza custodia sia dentro che fuori la Comune.

Si legge inoltre alla carta 62 il testo di “una congregazione tenuta fra i Contestabili di Bassiano, e Camillo Cajetani, in cui si describe con i suoi confini una parte di questo territorio, ove al Capo Primo si proibisce che per nessun tempo dell’anno possono pascervi i animali neri colla pena imposta di 3 ducati per ogni tronco, e non essendo tronco un Carlino per ogni animale nero. Onde si è concluso che in tutte le sue parti si osservi il detto Statuto, e le antiche consuetudini.”

i Consiglieri

Adunanza del 22 giugno 1814

“In nome di Dio, e così sia...”

cc. 36r - v

[SINDACATO DEI RENDICONTI DI EPOCA FRANCESE – ELEZIONE DI ANTONIO FILIPPI ED ALESSANDRO VOLPI]

<i>governatore provvisorio</i>	Francesco Mercuri
<i>deputati provvisori</i>	Gaetano Bonomo
	Gaetano Mercuri
<i>possidenti</i>	Biagio Avvisati
	Francesco Cassoni
	Antonio Filippi
	Giuseppe Gnessi
	Nicola Gnessi
	Nicola Lanni
	Francesco Pietrosanti
	Alessandro Volpi

Seguendo l'ordine circolare del 28 maggio 1814, “risguardante i Rendiconti degl' Amministratori nell'epoca dell'invasione Francese”, emanato da mons. [Giovan] B.(attista) Cristaldi, incaricato degli affari del Buon Governo, i signori possidenti di Bassiano si sono adunati in Consiglio per l'elezione di due deputati incaricati di sindacare l'operato di quegli amministratori medesimi.

Risultano eletti come sindaci i signori Antonio Filippi ed Alessandro Volpi, “come idonei, ed in cui si ha piena fiducia in un affare di tanta premura.”

*Deputati provvisori
i Consiglieri*

Adunanza del 24 giugno 1814

“In nome di Dio, e così sia...”

cc. 36v - 37r

[ESATTORE – RINVIO DELLA NOMINA A MONS. GIOVAN BATTISTA CRISTALDI]

<i>consiglieri</i>	Giovan Battista Avvisati
	Francesco Bianconi
	Francesco Giorgi
	Matteo Pietrosanti
	Giovan Battista Talini
<i>deputato apostolico</i>	mons. Tarriozzi
<i>deputati provvisori</i>	Gaetano Bonomo
	Gaetano Mercuri

Con lettera del 19 giugno 1814 mons. Tarriozzi, deputato apostolico, ordina al Governatore pProvvisorio di nominare sollecitamente l'esattore.

Gaetano Mercuri e Gaetano Bonomo, deputati provvisori, fanno adunare i signori Giovan Battista Avvisati, Francesco Giorgi, Giovan Battista Talini, Matteo Pietrosanti e Francesco Bianconi per addivenire all'elezione dell'Esattore, in modo che non si ritardi l'esigenza.

Gaetano Mercuri dice che essendo già stato eletto a suo tempo Alessandro Volpi, ricopra egli l'incarico; dice invece Giovan Battista Talini che essendo stato Alessandro Volpi componente del Consiglio nell'epoca passata, non può ricoprire tale carica.

“Attesa la disparità di questi pareri, si è risoluto, che si renda inteso l'Ill.mo Mons. Giovan Battista Cristaldi, il quale deciderà sul tal proposito.”

Adunanza del 8 agosto 1814

“In nome di Dio, e così sia...”

cc. 37r-v

[ARCHIVISTA – ELEZIONE DI GAETANO MERCURI]

deputati provvisori Gaetano Bonomo
 Gaetano Mercuri

In seguito agli ordini di “Monsignore Ill.mo e Rev.mo Severini, Prefetto provvisorio degli Archivi”, contenuti in lettera del 3 marzo 1814, sull’elezione del nuovo archivista, si elegge come archivista Gaetano Mercuri, “soggetto abile” per la compilazione dell’Inventario, e quindi dell’Archivio della comunità, il quale presterà servizio a partire dalla data dell’approvazione del prefetto.

Gaetano Mercuri Dep.(utato) (Provvisorio)
Gaetano Bonomo

Adunanza del 24 dicembre 1814

cc. 39r-41v.

[DAZIO SUL MACINATO – ELEZIONE DEI RIPARTITORI NICCOLA LANNI E NICCOLA GNESSI. ESATTORE COMUNALE E CAMERALE FRANCESCO VOLPI. RICONFERMA DEI SALARIATI COMUNITATIVI]

<i>governatore</i>	Francesco Mercuri
<i>priori</i>	Giovan Battista Avvisati
	Giuseppe Avvisati
	Gaetano Bonomo
	Carlo Vaglianti
<i>consiglieri</i>	Erasmus Agostini
	Francesco Antonnicola
	Vincenzo Antonnicola
	Biagio Avvisati
	Francesco Bianconi
	Giuseppe Lecchini
	Giacomo Martelletta
	Pietro Mercuri
	Bernardo Pecci
	Giuseppe Pecci
	Francesco Pietrosanti
	Matteo Pietrosanti
<i>deputati ecclesiastici</i>	don Giuseppe Antini
	don Stefano Volpi
<i>segretario</i>	Antonio Filippi
<i>pubblico mandatario</i>	Alessandro Avvisati

In seguito alla circolare della Congregazione del Buon Governo, datata 1 dicembre 1814, il Consiglio vota all'unanimità a favore della prelazione del macinato da farsi mediante il riparto dei contribuenti, per la realizzazione del quale vengono eletti come ripartitori i signori Niccola Lanni e Niccola Gnessi.

In forza di questa deliberazione consiliare tutti i consiglieri giurano solennemente davanti a notaio e si obbligano a corrispondere alla Reverenda Camera Apostolica

l'annua somma di scudi 768 e di scudi 64 per ciascun mese dovuti per il dazio del macinato.

Successivamente si procede all'elezione dell'esattore comunitativo e camerale nella persona del signor Francesco Volpi.

Seguono le votazioni di riconferma, per un anno, dei salariati comunitativi nelle persone di: Benedetto Santangeli medico condotto; Ambrogio Lancia chirurgo; Lorenzo Severini procuratore; Antonio Filippi segretario comunitativo.

Antonio Filippi Segretario

Adunanza del 29 gennaio 1815

“In nome di Dio, e così sia...”

cc. 42r-v.

[SEGRETARIO COMUNITATIVO - RINVIO DELLA NOMINA ALLA CONGREGAZIONE DEL BUON GOVERNO]

<i>governatore</i>	Francesco Mercuri
<i>priori</i>	Giovan Battista Avvisati Giuseppe Avvisati Carlo Vaglienti
<i>consiglieri</i>	Erasmus Agostini Francesco Antonnicola Vincenzo Antonnicola Biagio Avvisati Francesco Bianconi Francesco Cassoni Giuseppe Lecchini Pietro Mercuri Antonio Pacini Bernardo Pecci Giuseppe Pecci Francesco Pietrosanti Matteo Pietrosanti
<i>deputati ecclesiastici</i>	don Giuseppe Antini don Bernardo Volpi
<i>segretario provvisorio</i>	Nicola Gnessi
<i>pubblico mandatario</i>	Alessandro Avvisati

Il Consiglio si riunisce a seguito della lettera data il 19 gennaio da monsignor Tarriozzi, delegato apostolico di Frosinone, nella quale “si indica” che la Congregazione del Buon Governo ha determinato di rimuovere dal suo incarico di segretario comunitativo il signor Antonio Filippi.

In ossequio alle formalità prescritte, “... essendo stata affissa nei soliti luoghi di

questa terra la notificazione invitando tutte quelle persone, che per la loro abilità potessero occupare un tal impiego", si tiene l'adunata del Consiglio "nell'abitazione dell'Ill.mo Signor Governatore, non potendo questi trasportarsi alla pubblica Segreteria, per indisposizione di salute."

Viene fatto correre il bussolo, separatamente, per i tre candidati che hanno espresso il desiderio di "coprire una tal carica": Niccola Gnessi, Gaetano Mercuri, Alessandro Volpi.

Al termine delle votazioni si presenta una situazione di parità tra i signori Niccola Gnessi e Alessandro Volpi, per risolvere la quale si decide di inviare gli atti alla Congregazione del Buon Governo.

Niccola Gnessi Not(ar)o Pub(li)co, e Segretario Prov(viso)rio

Adunanza del 2 aprile 1815

“In nome di Dio, e così sia...”

cc. 45r-48v.

[ANNO 1815 – ELEZIONE DELLA NUOVA MAGISTRATURA]

consiglieri

Francesco Antonnicola
Giovan Battista Antonnicola
Biagio Avvisati
Giovan Battista Avvisati
Rocco Avvisati
Giuseppe Bernardini
Gaetano Bonomo
Antonio Briganti
Francesco Cassoni
Giuseppe Coluzzi
Antonio Filippi
Luigi Filippi
Giovan Battista Giorgi
Giuseppe Gnessi
Giuseppe Lanni
Niccola Lanni
Giacomo Martelletta
Gaetano Mercuri
Francesco Pacini
Bernardo Pecci
Francesco Pietrosanti
Luigi Pietrosanti
Stefano Ranellucci
Giuseppe Santangeli
Antonio Talarico
Giovan Battista Talini
Carlo Vaglienti

Giovan Battista Vaglianti
Alessandro Volpi
Francesco Volpi

Il governatore di Bassiano Francesco Mercuri comunica a mons. Tarriozzi, delegato apostolico di Frosinone, il nuovo elenco dei consiglieri per ottenere la sua approvazione e il riconoscimento di questi onde evitare di confonderli con i precedenti.

Il delegato apostolico approva.

Di comune accordo i consiglieri decidono di costituire tre classi composte ciascuna di dieci individui eleggibili.

Verranno eletti tre consiglieri per ogni classe a scrutinio segreto.

L'arciprete don Bernardino Volpi, deputato ecclesiastico, è contrario alla scelta dei consiglieri poiché dall'elenco sono stati esclusi i contadini, nonostante il loro interesse nelle questioni economiche sia maggiore rispetto a quello delle "persone civili".

Il consigliere Antonio Filippi, insinuando i "fini secondi altre volte sperimentati" dall'arciprete, interviene dicendo che si deve procedere comunque all'estrazione della nuova magistratura.

Don Bernardino Volpi ribadisce che la convocazione del Consiglio non è conforme alla procedura secondo le leggi del Buon Governo.

Si procede dunque all'imbussolamento per l'elezione della magistratura che dovrà durare da gennaio a dicembre 1815.

E' prevista per ogni consigliere una votazione, conservando sempre la divisione in classi.

Dall'imbussolamento sono esclusi: Giuseppe Gnessi perché affittuario della gabella di consumazione; Luigi Filippi perché segretario comunitativo; Francesco Volpi in quanto esattore comunitativo; Luigi Pietrosanti perché affittuario del forno.

Al termine delle votazioni risultano eletti come capo priore Gaetano Mercuri, come secondo e terzo priore rispettivamente Francesco Pietrosanti e Giacomo Martelletta.

Così è Niccola Gnessi not(ar)o Pub(li)co, e Seg(reta)rio

Adunanza del 23 aprile 1815

“In nome di Dio, e così sia... Al Pubblico Consiglio legittimamente intimato da Alessandro Avvisati P.(ubblico) M.(andatario) ... composto dei SS... dopo d’aver prestato il giuramento in mie mani prestato di far cose utili per questa com(uni)tà, e segnatamente di osservare la Bolla della S. M. di Clemente VIII che comincia *Pro commissa ...*”¹⁵

cc. 48v-50r.

[NUOVO SEGRETARIO – ELEZIONE DI NICCOLA GNESSI. SURROGA DEL MAESTRO DI SCUOLA – ELEZIONE DEL CANONICO DON LUIGI GNESSI]

<i>governatore</i>	Francesco Mercuri
<i>consiglieri</i>	Francesco Antonnicola
	Giovan Battista Antonnicola
	Biagio Avvisati
	Giovan Battista Avvisati
	Rocco Avvisati
	Giuseppe Bernardini
	Gaetano Bonomo
	Antonio Briganti
	Francesco Cassoni
	Giuseppe Coluzzi
	Antonio Filippi
	Luigi Filippi
	Giovan Battista Giorgi
	Giuseppe Lanni

¹⁵ La bolla menzionata è certamente uno dei provvedimenti più rilevanti promulgati dai pontefici nell’arco del secolo XVI, nel tentativo di porre in atto un processo di livellamento fiscale da applicare in tutte le terre dello Stato pontificio: la *Pro commissa* promulgata da Clemente VIII il 15 agosto 1593 introduceva presso le comunità l’obbligo di compilare una tabella in cui fossero illustrati il bilancio preventivo ed il bilancio consultivo al fine di consentire una più esatta ripartizione delle imposte. Conseguenza di tale disposizione è, nello stesso anno, l’istituzione della Congregazione del Buon Governo, con funzioni di coordinamento e di controllo (bolla *De bono regimine* del 30 ottobre 1593).

	Nicola Lanni
	Francesco Pacini
	Bernardo Pecci
	Stefano Ranellucci
	Giuseppe Santangeli
	Antonio Talarico
	Giovan Battista Talini
	Giovan Battista Vaglianti
	Alessandro Volpi
	Francesco Volpi
<i>priori</i>	Giacomo Martelletta
	Gaetano Mercuri
	Francesco Pietrosanti
<i>deputati ecclesiastici</i>	don Luigi Gnessi
	don Bernardino Volpi
<i>notaio e segretario</i>	Nicola Gnessi
<i>pubblico mandatario</i>	Alessandro Avvisati

In ossequio alla lettera del 4 marzo 1815, nella quale la Sacra Congregazione del Buon Governo intima agli amministratori del comune di Bassiano di eleggere il nuovo segretario comunitativo, il Consiglio viene fatto adunare allo scopo di adottare idonea determinazione.

Nell'adunanza del 29 gennaio 1815, già convocata per il medesimo fine, erano stati proposti i nomi di tre candidati: Alessandro Volpi, Luigi Santangeli e Nicola Gnessi, le cui candidature vengono ora di nuovo valutate.

Il consigliere Giovan Battista Antonnicola non ritiene legittima la candidatura di Alessandro Volpi, in quanto debitore nei confronti della comunità, e di Luigi Santangeli "come proventiere e litigante con la comunità medesima".

Alessandro Volpi infatti non potrebbe mai ricoprire alcuna carica finché non salderà il suo debito verso la comunità, ma questi si difende dicendo di non aver potuto pagare interamente la somma per motivi che ritiene giusti, per cui viene riammesso alle elezioni.

A sua volta propone che venga "imbussolato" anche il Santangeli, "poiché in caso d'elezione potrebbe dimettere gl'affitti tutte le volte che si opponesse alle leggi del B.(uon) G.(overno)".

Contrario alle riammissioni è il canonico don Bernardino Volpi il quale, nell'esprimere il suo voto consultivo, propone di "procrastinare" il consiglio per

dare modo ad Alessandro Volpi di pagare il suo debito.

Fatto correre il bussolo separatamente per i tre candidati, alla fine risulta eletto nuovo segretario Nicola Gnessi.

In seguito alla rinuncia del sacerdote Vincenzo Falasca, il Consiglio deve procedere all'elezione del nuovo "maestro di scuola", nonostante l'anno scolastico sia già iniziato e la legge vieti di eleggere un nuovo maestro durante l'anno in corso.

Letta la rinuncia del maestro Falasca, "che per suo mero spirito di pace, ed ampio riposo, dopo il corso di anni ventisei sia alla perfine, grazie al Cielo, rinuncia ben volentieri la pubblica scuola di questa Comune di Bassiano", viene fatto correre il bussolo per il canonico don Luigi Gnessi, che risulta così eletto.

Così è Nicola Gnessi Not(ar)o Pub.(li)co, e Seg(greta)rio ro(ga)to

Adunanza del 25 giugno 1815

“In nome di Dio, e così sia...”

cc. 50r-51r.

[ACQUISIZIONE DI DOCUMENTI ORIGINALI PRESSO LA CURIA - INVIO A ROMA DI PERSONA IDONEA. RIFACIMENTO DI FONTANILI E STRADE]

*governatore
ufficiali*

Francesco Mercuri
Giacomo Martelletta
Gaetano Mercuri
Francesco Pietrosanti

deputati ecclesiastici

don Giuseppe Antini
don Bernardino Volpi

*pubblico mandatario
consiglieri*

Alessandro Avvisati
Francesco Antonnicola
Biagio Avvisati
Giovan Battista Avvisati
Rocco Avvisati
Giuseppe Bernardini
Gaetano Bonomo
Antonio Briganti
Francesco Cassoni
Giuseppe Coluzzi
Antonio Filippi
Giuseppe Gnessi
Giuseppe Lanni
Niccola Lanni
Bernardo Pecci
Luigi Pietrosanti
Giuseppe Santangeli
Carlo Vaglianti
Giovan Battista Vaglianti

Francesco Volpi

Riunitosi il Consiglio, viene proposta l'elezione di una persona, un "deputato idoneo", che possa recarsi a Roma allo scopo di ritirare presso il curiale comunitativo abate Severini "le posizioni originali", le carte cioè relative allo stato delle liti che la comunità di Bassiano ha con le comunità di Sezze e di Cisterna e, in particolare, con la casa Caetani.

I membri del consesso sono consapevoli del fatto che la documentazione di cui trattasi debba essere trasferita alla comunità di Bassiano, sia per renderla aggiornata di tutte quelle ragioni, che militano a suo favore, sia per rendere quelle carte "più conservate, e sicure".

Il consigliere Giuseppe Santangeli propone che, quando una persona idonea si troverà ad andare a Roma per interessi personali, si rechi anche presso la Curia dove ritirerà le carte ordinate dal Curiale, e dove riceverà ragguagli precisi su quelle esistenti presso la cancelleria di Velletri.

Il Consiglio approva la proposta del Santangeli.

Successivamente si mette ai voti l'opera di rifacimento dei fontanili e delle strade, da farsi con l'autorizzazione della Congregazione del Buon Governo.

Il consigliere Antonio Filippi ritiene necessario restaurare i fontanili, utili sia al bestiame che alle persone, nonché riadattare tutte le strade diventate ormai impraticabili, come la strada della Croce, frequentata dal "postarolo", dal trasporto del grano e da tutta la popolazione, trattandosi della strada principale, ed "essendo l'unico passaggio del nostro paese montuoso di Bassiano, per cui gli Ecclesiastici, ed altre persone civili non sanno dove muovere un passo, lo che è di somma vergogna in paragone dei limitrofi Paesi [...]".

Corso il bussolo, con il beneplacito pure dei deputati ecclesiastici, l'arringo del Filippi viene accolto all'unanimità.

*F.(rancesco) Mercuri Gov.(ernato)re
Così è Alessandro Volpi Seg.(reta)rio Com(unity)tivo*

Adunanza del 9 luglio 1815

“In nome di Dio, e così sia...”

cc. 51v-52r.

ELEZIONE DE SINDICI PER IL RENDICONTO DI CARLO VAGLIENTI E PIETRO MERCURI MONTISTI NEL MESE DI LUGLIO 1815. [ELEZIONE DI ANTONIO FILIPPI E NICCOLA GNESSI]

*governatore
ufficiali*

Francesco Mercuri
Gaetano Mercuri
Francesco Pietrosanti
don Bernardino Volpi

*pubblico mandatario
consiglieri*

Alessandro Avvisati
Francesco Antonnicola
Biagio Avvisati
Giovan Battista Avvisati
Rocco Avvisati
Gaetano Bonomo
Antonio Briganti
Francesco Cassoni
Giuseppe Coluzzi
Antonio Filippi
Luigi Filippi
Giovan Battista Giorgi
Giuseppe Gnessi
Giuseppe Lanni
Niccola Lanni
Bernardo Pecci
Stefano Ranellucci
Giovan Battista Talini
Carlo Vaglienti
Giovan Battista Vaglienti
Francesco Volpi

Il Consiglio propone di procedere all'elezione di due sindacatori per controllare l'operato ed il rendiconto degli esattori Carlo Vaglianti e Pietro Mercuri, operanti al Monte frumentario.

Si propongono i nomi di sei persone, tre canonici e tre secolari, ma il consigliere Antonio Filippi si oppone in quanto, sostiene, "i sacerdoti d[evono] attendere ad altre incombenze, e il profondersi nelle cose secolari, potrebbe esser cagione di qualche loro danno, e comune pregiudizio, e però si venga alla elezione di altri soggetti, che possono con più espeditezza profondersi in tali affari".

Nonostante tale opposizione, viene fatto correre il bussolo distintamente per i sei candidati: i canonici Simeoni, Antonnicola ed Antini, e i secolari Antonio Filippi, Niccola Lanni e Niccola Gnessi.

Risultano eletti infine Antonio Filippi per i secolari e Niccola Gnessi per gli ecclesiastici.

*F.(rancesco) Mercuri Gov.(ernato)re
Alessandro Volpi Seg.(reta)rio Com(unita)tivo*

Adunanza del 10 settembre 1815

“In nome di Dio, e così sia...”

cc. 52r-v

[SURROGA DEL CONSIGLIERE ALESSANDRO VOLPI - ELEZIONE DI GIUSEPPE ANTONIO GNESSI]

<i>governatore</i>	Francesco Mercuri
<i>ufficiali</i>	Giacomo Martelletta
	Gaetano Mercuri
	Francesco Pietrosanti
<i>consiglieri</i>	Francesco Antonnicola
	Gaetano Bonomo
	Antonio Briganti
	Francesco Cassoni
	Giuseppe Coluzzi
	Giuseppe Lanni
	Nicola Lanni
	Francesco Pacini
	Bernardo Pecci
	Giovan Battista Talini
	Francesco Volpi
<i>deputato ecclesiastico</i>	don Luigi Gnessi
<i>segretario comunitativo</i>	Alessandro Volpi

Dovendo procedersi al “rimpiazzo” del consigliere Alessandro Volpi, perché eletto segretario comunitativo, “ha creduto la Sagra Consulta sentire il parere del pubblico Consiglio come da suo Ordine in data li 25 del caduto mese di agosto”. Il governatore pertanto fa correre il bussolo per mettere ai voti l’elezione di Giuseppe Antonio Gnessi, che ottiene quattordici voti favorevoli e solo due contrari, venendo così “approvato per Consigliere”.

*F.(rancesco) Mercuri Gov.(ernato)re
Così è Alessandro Volpi Seg.(reta)rio Com(unita)tivo*

Adunanza del 23 settembre 1815

“In nome di Dio, e così sia...”

cc. 52v-53r

[FORMAZIONE DEL RIPARTO - RIPETIZIONE DELLE SOMME PAGATE
ALL'AMMINISTRATORE CAMERALE. SPESE DI POLIZIA]

governatore

Francesco Mercuri

ufficiali

Giacomo Martelletta

Gaetano Mercuri

Francesco Pietrosanti

consiglieri

Giovan Battista Antonnicola

Rocco Avvisati

Gaetano Bonomo

Antonio Briganti

Francesco Cassoni

Giuseppe Antonio Coluzzi

Antonio Filippi

Giuseppe Lanni

Nicola Lanni

Francesco Pacini

Bernardo Pecci

Luigi Pietrosanti

Antonio Talarico

Giovan Battista Talini

Giovan Battista Vaglianti

Francesco Volpi

pubblico mandatario

Alessandro Avvisati

Il Consiglio comunale, su invito della Sacra Congregazione del Buon Governo, è chiamato ad esprimersi, ai fini della formazione del riparto, in merito sia al denaro pagato all'amministratore camerale Domenico Antonelli per l'amministrazione comunale, sia alle spese per i "Birri", cioè per il servizio di polizia.

Il consigliere Antonio Filippi sostiene "che rapporto alla somma già pagata

all'amm.re Antonelli coll'azienda del 1815 di questa Comunità, debba questa togliersi dai sopravvanzi tanto più, che tal somma, come si disse, è stata già pagata, restando in tal maniera sgravata la popolazione; più tosto però deve una tal somma ripetersi dal S(ig). De Angelis stato Percettore, da cui sono stati esatti dall'affittuario de beni excomunitativi, come il tutto rilevasi dal suo Rendiconto. Riguardo poi alle spese per gli utensili de Birri si attende l'ordine dalla Sagra Consulta per formarne il riparto a forma della Circolare dei..."

Dalla votazione risultano venti voti favorevoli alla proposta del Filippi e uno contrario.

*F.(rancesco) Mercuri Gov.(ernato)re
Così è Alessandro Volpi Seg.(reta)rio Com(unita)tivo*

Adunanza del 24 ottobre 1815

“In nome di Dio, e così sia...”

cc. 53r-54v

[FORNITURE DI TORTREPONTI – SPESE DA PAGARE AL SIG. BERNARDINO TADDEI]

<i>governatore</i>	Francesco Mercuri
<i>ufficiali</i>	Giacomo Martelletta Gaetano Mercuri Francesco Pietrosanti
<i>consiglieri</i>	Francesco Antonnicola Biagio Avvisati Giuseppe Bernardini Francesco Cassoni Giuseppe Antonio Coluzzi Luigi Filippi Giuseppe Gnessi Giuseppe Lanni Niccola Lanni Giovan Battista Vaglianti
<i>pubblico mandatario</i>	Francesco Volpi Alessandro Avvisati

“In forza di un ordine supremo segnato li 16 settembre prossimo¹⁶ [...] questa

¹⁶ Si riporta il testo della lettera: “Mag.(nifi)co Mio Amatissimo. Avendo Bernardino Taddei implorato di essere soddisfatto del suo credito di forniture ascendente, e liquidato in scudi seicento undici, e baj 662 da varie Com(uni)tà comprese nel riparto formatosi dal cessato Governo, tra le quali cotesta Com(uni)tà, ed avendo la Sagra Cong(gragazio)ne riconosciuto, che la metà delle suddette forniture è caduta nell’anno 1814, ha perciò ordinato, che vengagli la d(ett)a metà pagata prontamente, e in conseguenza dovendosi da cotesta stessa Com(uni)tà la somma di scudi 51 e baj 45.^{1/2}, per tale oggetto vuole il Sagro Tribunale, che in conto di tale debito paghi ora a B. Taddei la somma di scudi ventiquattro e baj 30 dal sopravvanzo esistente in tabella, e che quindi dal Consiglio si rinvengano i mezzi onde soddisfare la residuale somma di scudi ventisette, e baj 15.^{1/2} a compimento di scudi cinquantuno, e baj 45.^{1/2} Riguardo al residuo, che dovrebbe essere lo stesso Taddei per la epoca precedente, se ne averà ragione in appresso dopo che saranno stati rivveduti i conti de passati Amm.(inistrato)ri, per la q(ua)le più sollecita revisione vi commette la lod(at)a

nostra Comunità va debitrice della somma di scudi 51:47 da pagarsi per le forniture di Tortreponti al S(ig). Bernardino Taddei in due rate, cioè la prima nella somma di scudi 24:30 debba togliersi dalla cassa de sopravvanzi; la seconda debba pagarsi con quei mezzi, che dal pubblico Consiglio si crederanno i più opportuni ascendente a scudi 27:15”.

Dopo la lettura integrale della missiva citata, emessa dal “Sagro Tribunale”, il consigliere Niccola Lanni avanza la seguente proposta: “non avendo questa Comunità alcuna rendita a poter togliere la somma residuale di scudi ventisette, e bai 15 per quello si deve a Bernardino Taddei per le forniture di Tortreponti, e trovandosi la popolazione in quest’anno così penurioso impossibilitata a soddisfare sia per riparto, sia a focatico, o a possidenza, altro mezzo non ha di togliere detta somma che dai sopravvanzi, cioè da quello deve Salvatore De Angelis stato Percettore, come pure il pagamento di scudi 24.50 prenderli dalla stessa cassa, poiché gli altri sopravvanzi sono stati esauriti quasi tutti dalle squadre de Birri, di Frosinone, transitanti in questa Terra, e Territorio, non che dai Commissari processanti [...]”

Il governatore, fatto correre il bussolo, accerta che la proposta del Lanni è stata accolta da tutti i consiglieri.

*F.(rancesco) Mercuri Gov.(ernato)re
Alessandro Volpi Seg.(reta)rio Com(unita)tivo*

Suprema di dare gli ordini più decisi, ed energici, acciò entro il futuro mese di ottobre venga onninamente trasmessa alla medesima. Tanto eseguirete e vi prego salute. Roma 16 settembre 1815 = Vostro amorevole Ant(on)io Card.(inal)e Doria. Bassiano/Gov.(ernator)e/S.F. Falsacappa Seg(reta)rio.”

Adunanza del 30 dicembre 1815

“In nome di Dio, e così sia...”

cc. 54v-57v

RICONFERMA PER UN ANNO DEI SALARIATI: BENEDETTO SANTANGELI MEDICO CONDOTTO, AMBROGIO LANCIA CHIRURGO, LORENZO SEVERINI CURIALE COMUNITATIVO IN ROMA, ALESSANDRO VOLPI SEGRETARIO. AUMENTO RICHIESTO DAL CHIRURGO LANCIA DISAPPROVATO DAL CONSIGLIO. AUMENTO ACCORDATO AL CANONICO GNESSI PUBBLICO MAESTRO. LUIGI PIETROSANTI ELETTO MINISTRO PROVVISORIO DEL DAZIO DEL MACINATO PER L'ANNO 1816. BERNARDO PECCI ESTRATTO ESATTORE PER L'ANNO 1816. ESTRAZIONE DEI PRIORI PER L'ANNO 1816.

governatore

Francesco Mercuri

priori

Gaetano Mercuri

Francesco Pietrosanti

consiglieri

Francesco Antonnicola

Giovan Battista Antonnicola

Biagio Avvisati

Giovan Battista Avvisati

Giuseppe Bernardini

Gaetano Bonomo

Antonio Briganti

Francesco Cassoni

Antonio Filippi

Giovan Battista Giorgi

Giuseppe Lanni

Nicola Lanni

Bernardo Pecci

Luigi Pietrosanti

Stefano Ranellucci

Antonio Talarico

Giovan Battista Talini

Carlo Vaglianti

Giovan Battista Vaglianti

Francesco Volpi
deputato ecclesiastico don Luigi Gnessi
pubblico mandatario Alessandro Avvisati

Il Consiglio si tiene nell'abitazione del governatore, ancora convalescente, ma la discussione ha inizio solo "dopo di avere resi noti a tutto il Consiglio gli ordini di Segreteria di Stato con aver letto l'Editto riguardante la proibizione dell'imbarco, ed altro..."¹⁷

La seduta consiliare si compone di varie fasi e votazioni, "ricorrendo il giorno anniversario, in cui si deve venire alla inclusiva o esclusiva de salariati", le cui candidature verranno proposte separatamente per dare modo ai consiglieri di esprimere voti distinti su ciascuno di essi.

Con la prima votazione si richiede la riconferma a medico condotto, per un altro anno, del dottor Benedetto Santangeli.

L'arringo del consigliere Carlo Vaglianti, che ne fa le lodi, viene accolto

¹⁷ Si tratta dell'editto datato 15 novembre 1815, il cui contenuto si ricava da un editto immediatamente successivo, dato dal Segretario di Stato card. Consalvi in data 28 marzo 1816. Il documento, che tratta la materia del commercio e delle tariffe dei generi di prima necessità, è conservato in originale in AC Bassiano, b. 114, fasc. 505, cc. 490-493: "Le saggie, e benefiche Provvidenze prese dalla SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE, ed annunziate per suo ordine *col nostro Editto del giorno 15 dello scorso Novembre* per distruggere la falsa opinione, ch'era invalsa presso alcune Popolazioni sulla mancanza de' Generi di prima necessità e per impedire al possibile l'esportazione de' medesimi all'Estero, sebbene abbiano prodotto finora effetti assai vantaggiosi; tuttavia essendosi nel menzionato Editto confermato il sistema della formazione delle Tariffe non meno per fissare il Divieto, e Permesso dell'Esportazione, e i Dazi, e i Premj, quanto anche per regolare il Peso, e Qualità della Panizzazione, ha riconosciuto la stessa SANTITA' SUA, che un tale sistema non potrà mai ottenere la sua piena esecuzione, se non si giunga ad avere una certa, e precisa cognizione de' veri Prezzi de' Generi medesimi, colla quale possa formarsi una esatta Tariffa basata unicamente sul vero. [...] Volendo dunque la SANTITA' SUA troncare radicalmente il corso a tutte le indegne manovre, che potrebbero usarsi dalli menzionati Bagarini, Incettatori, e Monopolisti, e fissare un sistema, che faccia sicuramente conoscere li veri prezzi de' Grani, e Granaglie in ogni successivo aumento, ò decremento, per quindi procedere alla formazione di una esatta Tariffa ripromessa nel citato nostro Editto del giorno 15 dello scorso Novembre alli Articoli 20. 21. 22. 23. ci ha ordinato di emanare le seguenti disposizioni. Primo. Che continuando ad essere egualmente liberi li prezzi de' Grani, Farine, e Granaglie di ogni genere nel modo ordinato, e specialmente contenuto, ed espresso nel Moto Proprio del giorno 2 settembre 1800, e nell'Editto dell'E.mo Camerlengo del giorno 10 aprile 1801, e dell'altro da Noi recentemente emanato per ordine espresso di NOSTRO SIGNORE il giorno 15 Novembre dello scorso anno, tutti li Contratti di Compra, e Vendita di Grani, ed altre Granaglie tanto in Roma, che nelle Provincie dello Stato nel giorno medesimo, in cui saranno stati effettuati, dovranno essere rilevati in scritto alli pubblici Misuratori, e Pesatori, se vi saranno, e non essendovi, ad un pubblico Notaro, ed in mancanza anche di questo, nelle piccole Terre al Cancelliere del luogo, ove è eseguito il Contratto." L'editto stabilisce che, qualora simili "Rivele" non abbiano la prescritta validazione formale, o peggio contengano dichiarazioni false e mendaci, i contraenti debbano essere puniti con la multa di scudi 100, oltre le pene imposte per chi dichiara il falso."

positivamente “ad alta voce” da tutti i colleghi.

Nella seconda votazione viene approvata unanimemente la proposta del consigliere Giovan Battista Giorgi, che accoglie il desiderio del chirurgo condotto, dottor Ambrogio Lancia, di essere confermato per un altro anno.

Con la terza deliberazione, caldeggiata dal reverendo canonico don Luigi Gnessi in qualità di deputato ecclesiastico, si decide la riconferma a curiale comunitativo del signor Lorenzo Severini, “essendo molto bene informato delle liti che si agitano da questa nostra Comunità, ed avendo ancora le riprove della sua abilità e diligenza.” Si procede poi alla riconferma di Alessandro Volpi nella carica di segretario comunitativo, precedentemente scelto dalla Sacra Congregazione del Buon Governo, e per tale ragione sostenuto anch’egli dal deputato ecclesiastico don Luigi Gnessi.

Il Consiglio passa poi a discutere la proposta del chirurgo condotto Ambrogio Lancia, già riconfermato, che chiede un aumento di 20 scudi sul proprio onorario.

Il consigliere Francesco Volpi, che è l’unico ad arringare, è contrario alla richiesta, tenuto conto che “non essendovi cassa disponibile per togliere una tal somma, non puote farsi un tale accrescimento, tanto più, che questa nostra Comunità da qualche anno a questa parte va soggetta a delle contrarie stagioni.”

Il governatore, fatto correre il bussolo, conta infine solo quattro voti bianchi, a fronte di ben diciotto neri.

Si procede, di seguito, alla valutazione della richiesta di “un conveniente accrescimento” di stipendio da parte del pubblico maestro di scuola, il canonico don Luigi Gnessi.

Si ricorre anche qui al bussolo: voti bianchi diciannove, voti neri tre, che significano il riconoscimento “di scudi venti almeno” in più.

Nella settima votazione si decide per la sostituzione provvisoria di Luigi Santangeli, esattore del dazio sul macinato, con la relativa proposta di altri candidati idonei all’esigenza del dazio nella ragione di 74 baiocchi e 4 quattrini a rubbio di grano.

I candidati alla carica di ministro provvisorio del dazio per l’anno 1816 sono sette: Luigi Santangeli, Antonio Filippi, Giuseppe Bernardini, Francesco Volpi, Biagio Avvisati, Francesco Cassoni, Bernardo Pecci, e Luigi Pietrosanti il quale ultimo, fatto correre il bussolo separatamente per i sette candidati, alla fine risulta eletto con quattordici voti favorevoli e sette contrari.

Seguono le operazioni di voto per eleggere, a norma della Circolare della Congregazione del Buon Governo del 14 dicembre 1814, l’esattore sia comunitativo che camerale per l’anno 1816.

Messi “in un’urna tutti quei soggetti idonei per sostenere l’impiego...”, si procede all’estrazione a sorte, dalla quale risulta eletto il consigliere Bernardo Pecci.

Con l’ultima votazione si procede all’elezione dei nuovi priori, la magistratura per

l'anno 1816.

Il capitano Giovan Battista Giorgi, consigliere, propone che "si venga ad una tale elezione non già per voti segreti siccome fu fatto nello scorso anno, ma bensì per estrazione, e propriamente nella guisa istessa, che fu fatto l'esattore, essendo questo il volere preciso della Sagra Consulta".

In seguito a tale proposta, che ottiene l'approvazione del deputato ecclesiastico Gnessi, il governatore ordina di estrarre a sorte i titolari della nuova magistratura, dopo aver inserito in un'urna, nella misura di tre per classe, i nominativi contenuti negli elenchi "a forma del ruolo dello scorso anno".

Eseguita l'estrazione, risultano eletti priori per l'anno 1816 i consiglieri Antonio Filippi, Francesco Volpi, e Antonio Briganti.

"E così rese le dovute grazie al Signore fu dimesso il Consiglio."

*F.(rancesco) Mercuri Gov.(ernato)re
Alessandro Volpi Seg.(reta)rio Com(unita)tivo*

Adunanza del 2 febbraio 1816

“In nome di Dio, e così sia...”

cc. 58r-v

[GESTIONE LITI – NUOVE RISORSE FINANZIARIE]

<i>governatore</i>	Francesco Mercuri
<i>priori</i>	Antonio Briganti Antonio Filippi Francesco Volpi
<i>consiglieri</i>	Francesco Antonnicola Biagio Avvisati Giuseppe Bernardini Gaetano Bonomo Francesco Cassoni Luigi Filippi Giovan Battista Giorgi Giuseppe Gnessi Giuseppe Lanni Nicola Lanni Giacomo Martelletta Gaetano Mercuri Francesco Pacini Bernardo Pecci Francesco Pietrosanti Luigi Pietrosanti Carlo Vaglianti
<i>deputati ecclesiastici</i>	don Giuseppe Antini don Giuseppe Antonnicola
<i>pubblico mandatario</i>	Alessandro Avvisati

Il pubblico Consiglio si aduna per discutere una questione di rilevante importanza, la difficile gestione delle numerose liti sostenute dalla comunità di Bassiano, liti

“che invece di diminuire, si vedono accrescere da codesti limitrofi paesi, e segnatamente di Sezze, Sermoneta, e Cisterna, [e che] ci obbligano di venire a qualche determinazione per trovare un mezzo, onde supplire, oltre il Tabellato, alle doppie spese, che si esigono dalle cause suddette, da cui dipende quasi la sussistenza di questa nostra terra, le quali per conto della comunità sono da più anni a questa parte qui radicate consumando una soltanto di queste, l'annuale emolumento tassato al Priore in scudi 35. Di più non ha potuto il Priore a disimpegnarle tutte, per cui l'istessa Comunità ha dovuto far difendere quella a Cisterna dal Sig. Martinetti, il quale aveva difeso, per non perdere i diritti di questa nostra Comunità, e riportato decreto favorevole fino dall'epoca del cessato Governo Francese.”

A fronte di tale situazione il consigliere Niccola Lanni, considerata l'assoluta necessità di risolvere le numerose cause pendenti difese dai sig.ri Severini e Martinetti, e di reperire risorse idonee allo scopo, propone che “si ripartisca sopra i possidenti dei bestiami a frutto almeno la somma di scudi settanta”, con l'impegno da parte del Consiglio di assumere anche altri provvedimenti in caso se ne verifichi il bisogno.

Messa ai voti, la proposta di deliberazione del Lanni ottiene diciassette voti bianchi e tre neri, rimanendo pertanto approvata.

*F.(rancesco) Mercuri Gov.(ernato)re
Alessandro Volpi Seg.(reta)rio Com(unita)tivo*

Adunanza del 28 febbraio 1816

“In nome di Dio, e così sia...”

cc. 59r-61v

MAESTRE PIE, SEGRETARIO COMUNITATIVO: REINTEGRO ACCREDITATO DI SC. 6 E DI SC. 5. ELEZIONE DE SINDICI PER IL CORRENTE 1816. MACINATO 1816: ELEZIONE DEL MINISTRO DEL MACINATO CON SICURTA'. MAESTRO DI SCUOLA, MEZZI TROVATI PER PAGARE TANTO IL GRANO CHE MANCA AL SUO ONORARIO, QUANTO L'ACCRESIMENTO DI SC. 20 .

<i>governatore</i>	Francesco Mercuri
<i>priori</i>	Antonio Briganti Antonio Filippi
<i>consiglieri</i>	Francesco Antonnicola Giovan Battista Antonnicola Biagio Avvisati Rocco Avvisati Gaetano Bonomo Francesco Cassoni Luigi Filippi Giovan Battista Giorgi Giuseppe Gnessi Nicola Lanni Gaetano Mercuri Bernardo Pecci Francesco Pietrosanti Luigi Pietrosanti Antonio Talarico Carlo Vaglianti Giovan Battista Vaglianti
<i>deputati ecclesiastici</i>	don Giuseppe Antini don Giuseppe Antonnicola
<i>pubblico mandatario</i>	Alessandro Avvisati

Il Consiglio è riunito per discutere numerose questioni di rilievo, dando priorità ad

alcuni adempimenti fissati dalla Congregazione del Buon Governo già nella tabella comunitativa del 1815, nella quale erano previsti accrescimenti di stipendio per alcune figure di salariati operanti in Bassiano.

Vengono pertanto messi ai voti l'aumento di scudi venti allo stipendio annuo del chirurgo condotto; l'aumento dell'onorario annuo delle maestre Pie per la somma di scudi sei; un'integrazione allo stipendio del Segretario del consiglio per l'ammontare di scudi cinque.

Fatto correre il bussolo separatamente per ogni votazione, si è trovata per ciascuna la maggioranza dei voti favorevoli, ottenendo pertanto l'approvazione dei reintegri dei salari.

Si procede poi, per gli adempimenti previsti, alla scelta di due sindaci che presiedano ai rendiconti annuali da presentarsi da parte del magistrato, dell'esattore, e del ministro [del macinato].

Al termine delle votazioni risultano eletti come sindaco ecclesiastico il canonico don Luigi Gnessi e come sindaco secolare il consigliere Nicola Lanni.

I membri del Consiglio arrivano quindi a discutere circa la nomina del nuovo ministro del macinato, "coll'emolumento alla ragione di scudi quarantacinque annui, colla espressa condizione che il detto ministro deve rimettere il denaro in Velletri, a suo conto, e rischio, e deve ancora dare una idonea sicurtà. [...] [Inoltre] il prodotto di detto Dazio nei due mesi scorsi, cioè gennaio e febbraio, ha reso meno assai di quello, che si dovea pagare al Sig. Colonnese Amministratore Camerale in Velletri; un istesso scarso prodotto daranno i mesi correnti sino alla prossima futura raccolta. Trovino pertanto le SS. LL. quei mezzi più propri per rimediare la somma necessaria in compimento di quello, che di mese in mese potrà mancare."

Vengono pertanto fatti i nomi dei signori: Gaetano Mercuri, Biagio Avvisati, Bernardo Pecci, Luigi Santangeli, e Francesco Cassoni.

Prima di procedere alle operazioni di voto, il consigliere Nicola Lanni avanza la proposta di giungere all'elezione del ministro del macinato "essendo ancora di sentimento di prendere a titolo d'imprestito dal prodotto dei proventi comunitativi, quel tanto, che di mese in mese potrà mancare alla somma, che dovrà rimettersi al sig. Colonnese per il Dazio sunominato."

La proposta del Lanni viene approvata ad alta voce da tutti i presenti.

Finalmente si fa correre il bussolo separatamente per ogni candidato, tra i quali risulta eletto il consigliere Gaetano Mercuri con delibera cui viene data immediata esecutività.

Si rende quindi noto ai membri del Consiglio, tenendo conto del debito del Vaglianti, lo stato del Monte frumentario, dalla cui tabella dimostrativa si evincono i cespiti dai quali devono essere prelevate le somme degli onorari da corrispondere ai pubblici funzionari.

Si definiscono in particolare i mezzi in grano e in denaro per il compenso annuo da dare al maestro di scuola, il cui stipendio alla fine risulta accresciuto di scudi 20 annui, spesa aggiuntiva che, come da proposta del consigliere Nicola Lanni, si decide di "prender[si] dalla cassa formata dal prodotto degli affitti dell'anno corrente previa però l'approvazione riportata dalla Sagra Congregazione del Buon Governo."

*F.(rancesco) Mercuri Gov.(ernato)re
Alessandro Volpi Seg.(reta)rio Com(unita)tivo*

Adunanza del 30 giugno 1816

“In nome di Dio, e così sia...”

cc. 61v-62v

[LUIGI SANTANGELI – RICHIESTA DI BONIFICO. SECONDO PRIORE - ELEZIONE DI GIOVAN BATTISTA TALINI]

<i>governatore</i>	Giovanni Andreoli
<i>priori</i>	Antonio Filippi Francesco Volpi
<i>consiglieri</i>	Francesco Antonnicola Giovan Battista Antonnicola Biagio Avvisati Giovan Battista Avvisati Rocco Avvisati Gaetano Bonomo Francesco Cassoni Giuseppe Coluzzi Luigi Filippi Giuseppe Gnessi Giuseppe Lanni Giacomo Martelletta Gaetano Mercuri Bernardo Pecci Francesco Pietrosanti Luigi Pietrosanti Stefano Ranellucci Giovan Battista Talini Giovan Battista Vaglianti
<i>deputati ecclesiastici</i>	don Giuseppe Antini don Giuseppe Antonnicola
<i>pubblico segretario</i>	Alessandro Volpi

pubblico mandatario
capitano

Alessandro Avvisati
Giovan Battista Giorgi

La Congregazione del Buon Governo, in seguito a una supplica avanzata dal signor Luigi Santangeli affittuario dei proventi comunitativi, invita il Consiglio ad esprimere il proprio parere in merito ad un bonifico sopra i proventi comunitativi dallo stesso Santangeli richiesto.

Il consigliere Giuseppe Lanni propone di non accordare alcun bonifico, "attesa la concorrenza degli oblatori, che hanno equiparato quasi le offerte del deliberatario Santangeli".

Di diverso parere è il consigliere Gaetano Mercuri il quale, "stante ancora la presente critica stagione che non gli farà rendere neppure la metà di quello, che da tutti si aspettava", propone che venga accordato al Santangeli "un buonifico almeno di scudi cinquanta per così riparare in parte la sua grande ruina."

Pertanto con operazioni di voto distinte vengono valutate le due proposte ma, mentre l'arringo del Lanni non viene approvato con la prevalenza di dodici voti neri su dieci bianchi, la proposta del Mercuri riceve undici voti favorevoli e undici contrari.

Dopo aver eseguito le votazioni il consigliere Giuseppe Lanni dice che il Consiglio è nullo poiché hanno votato due parenti del ricorrente: il capitano Giovan Battista Giorgi e il priore Antonio Filippi.

Successivamente si passa all'esame della lettera inviata dall'avvocato del signor Duca di Sermoneta alla Sagra Consulta, lettera nella quale il Duca chiede di sollevare il sig. Volpi Francesco dalla carica di secondo priore, e di sostituirlo finché non smetterà di fare l'esattore e non renderà conto.

I membri del Consiglio, accettando la proposta del collega Francesco Pietrosanti, decidono di immettere in un'urna le cartelle con i nomi dei candidati descritti nella seconda classe della magistratura, escludendo coloro che si presentino incompatibili.

Imbussolati pertanto i nomi di Giuseppe Gnessi, Francesco Pietrosanti, Biagio Avvisati, Bernardo Pecci, Luigi Pietrosanti, e Giovan Battista Talini, risulta eletto quest'ultimo.

Alessandro Volpi pub(lico) Seg.(reta)rio

Adunanza del 1 ottobre 1816

“In nome di Dio, e così sia...”

cc. 63r-65r

[CONSIGLIERI NOMINATI, INSEDIAMENTO. GONFALONIERE, ANZIANI, NOMINA.
ARCHIVIO, DETERMINAZIONE DEGLI UTILI]

governatore

Giovanni Andreoli

consiglieri

Francesco Antonnicola

Giovan Battista Avvisati

Giuseppe Bernardini

Francesco Bianconi

Gaetano Bonomo

Antonio Briganti

Francesco Cassoni

Giuseppe Coluzzi

Luigi Filippi

Giuseppe Gnessi

Giuseppe Lanni

Giuseppe Lecchini

Giacomo Martelletta

Gaetano Mercuri

Francesco Pacini

Bernardo Pecci

Luigi Pietrosanti

Stefano Ranellucci

Antonio Talarico

Giovan Battista Talini

Giovan Battista Vaglianti

Alessandro Volpi

deputato ecclesiastico

don Bernardino Volpi

*pubblico segretario
capitano*

Alessandro Volpi
Giovan Battista Giorgi

Nella segreteria Priorale di Bassiano, diocesi di Sezze, vengono radunati i ventitre consiglieri prescelti da Sua Eccellenza Onorato Bres, delegato apostolico della Provincia, approvati dal prefetto della Sagra Consulta, come risulta dall'elenco trasmesso alla comunità di Bassiano dalla delegazione apostolica.

Il signor Giovanni Andreoli della città ducale di Sermoneta e attuale Governatore della terra di Bassiano, in esecuzione degli ordini del delegato apostolico ha fatto insediare i prescelti consiglieri e ha loro espresso l'obbligo di eseguire diligentemente il proprio lavoro.

Dopo "l'installazione" dei consiglieri avvenuta secondo le formule rituali del giuramento, previo richiamo all'art. 163 del *motu proprio* 6 luglio 1816, si procede alla surroga del gonfaloniere, essendo ormai il sig. Giuseppe Lanni in età troppo avanzata per svolgere l'incarico.

Il Consiglio, fatto correre il bussolo, approva una terna di candidati: Giovan Battista Giorgi, Giuseppe Bernardini, Gaetano Mercuri.

Ancora su proposta del consigliere Giuseppe Lanni, questa volta in ossequio alle disposizioni dell'art. 159 del medesimo *motu proprio*, l'assemblea procede all'elezione dei candidati alla carica di anziani nelle persone dei signori: Bernardo Pecci, Giovan Battista Talini, Giuseppe Lecchini, Giuseppe Gnessi, Francesco Cassoni, Gaetano Bonomo.

Successivamente, in seguito a richiesta scritta della delegazione apostolica, si chiede al Consiglio di definire esattamente gli utili ricavati dalla comunità di Bassiano nell'esercizio dell'archivio, "avuto riguardo al nuovo sistema, cessate essendo le tasse di esibita, ossia di archiviazione."

Viene approvato l'arringo del consigliere Gaetano Mercuri, il quale sostiene con forza il carattere irrisorio delle entrate dell'archivio, che "non fu mai affittato né ha formato per la Comunità alcuna benché piccola rendita, anzi per la Comunità è stato di dispendio per la pigione del locale, che ascende annualmente a scudi quattro, ed il piccolo prodotto, che mai abbia potuto rendere è andato a beneficio del custode, ossia archivista, e che in ora essendo mancate le esibite si riduce di qualche copia eventuale che possa darsi."

L'arringo del Mercuri viene approvato dalla maggioranza dei votanti.

*G.(iovanni) D. Andreoli Gov.(ernato)re
Alessandro Volpi pub(lico) Seg.(reta)rio*

Adunanza del 15 dicembre 1816

“In nome di Dio, e così sia...”

cc. 66v-68v

[MEDICO CONDOTTO, CHIRURGO, SEVERINI PROCURATORE [IN ROMA], SEGRETARIO,
MAESTRO DI SCUOLA, ESATTORI, PRIORI]

<i>vice governatore</i>	Gaetano Mercuri
<i>priori</i>	Antonio Briganti
	Antonio Filippi
	Giovan Battista Talini
<i>consiglieri</i>	Giovan Battista Avvisati
	Giuseppe Bernardini
	Francesco Bianconi
	Gaetano Bonomo
	Giuseppe Coluzzi
	Luigi Filippi
	Giovan Battista Giorgi
	Giuseppe Gnessi
	Giuseppe Lanni
	Giacomo Martelletta
	Francesco Pacini
	Bernardo Pecci
	Stefano Ranellucci
	Antonio Talarico
<i>deputati ecclesiastici</i>	don Luigi Gnessi
	don Gabriele Santangeli
<i>segretario pubblico</i>	Alessandro Volpi
<i>pubblico mandatario</i>	Alessandro Avvisati

Ricorrendo “l’anniversaria Ballottazione per i salariati di questa comunità cioè Medico – Chirurgo – Maestro di scuola – Curiale e Segretario...”, i consiglieri

dovranno far correre il bussolo distintamente per il rinnovo di ogni singola carica. Si procede quindi con diverse deliberazioni all'elezione dei salariati comunitativi per l'assegnazione degli uffici, "con l'avvertenza che in caso di conferma s'intende ognuno dei salariati [...] per altri anni due riconfermati, e ciò a forma del motu proprio di N.S. dei 6 luglio prossimo al Tit. V art. 165".

Viene riconfermato, con tredici voti favorevoli e due contrari, il medico condotto dottor Benedetto Santangeli, e con soli undici voti favorevoli contro nove contrari viene mantenuto in carica come chirurgo il dottor Ambrogio Lancia.

Il canonico don Luigi Gnessi viene riconfermato maestro di scuola, mentre la carica di "maestro de Fanciulli" viene riassegnata al sig. Antonio Fini, con ben sedici voti favorevoli e soltanto due contrari.

Viene mantenuto in carica anche il curiale Lorenzo Severini, con dodici voti bianchi contro sei neri.

Fatto poi correre il bussolo per l'assegnazione della carica di segretario comunitativo, questa viene riassegnata al signor Alessandro Volpi, con nove voti favorevoli e cinque contrari, tenuto conto dei consiglieri che per legami di parentela con l'interessato non hanno preso parte alla votazione.

Senza frapporte indugi, si passa subito all'elezione dei due soggetti deputati alla "Sindicazione del Magistrato, esattore, e ministro del Macinato", con la raccomandazione di tutte le cautele che in questi casi devono essere previste.

I due deputati ecclesiastici, i canonici don Luigi Gnessi e don Gabriele Santangeli, "sono di parere che si venga alla scelta dei nominati soggetti a condizione che tali Sindicazioni non debbano avere nessuno effetto se prima non sono state rivedute, e firmate da loro, o chi per essi".

I due sindaci vengono scelti nelle persone del canonico Giuseppe Simeoni, in rappresentanza degli ecclesiastici, e di Nicola Lanni, come rappresentante della parte secolare.

*Gaetano Mercuri Vice Gov.(ernato)re
A.(lessando) Volpi pub(lico) Seg.(reta)rio*

Adunanza del 22 dicembre 1816

“In nome di Dio, e così sia...”

cc. 69r-70v

[INDIGENTI – “CASSA AUSILIARE”] [CONGREGAZIONE STRAORDINARIA]. CASERMA
DEFINITIVA. [ROCCO BERNABEI – CONCESSIONE DI GUARDIANIA]

<i>vice governatore</i>	Gaetano Mercuri
<i>priori</i>	Antonio Briganti Antonio Filippi
<i>consiglieri</i>	Giovan Battista Avvisati Giuseppe Bernardini Francesco Bianconi Gaetano Bonomo Giuseppe Coluzzi Luigi Filippi Giovan Battista Giorgi Giuseppe Gnessi Giuseppe Lanni Giuseppe Lecchini Francesco Pacini Bernardo Pecci Luigi Pietrosanti Giovan Battista Vaglianti
<i>deputati ecclesiastici</i>	don [Bernardino] Volpi don Gabriele Santangeli
<i>pubblico mandatario</i>	Alessandro Avvisati

“A forma dell’editto del card. Consalvi Segretario di Stato segnato li 30 novembre prossimo che si legge, rilevasi, che la Santità di N. S. propenso sempre per i vantaggi de suoi amatissimi sudditi, per far fronte in parte alle critiche stagioni che tengono afflitte quasi tutte le popolazioni, ed in specie la classe indigente si è degnata di fare attivare dei lavori pubblici a soccorso della medesima. Questo

sussidio peraltro conoscendo la Santità Sua necessario che circoli in tutta l'estensione dello Stato Pontificio ordina, che in ogni comune si formi una Cassa ausiliare per le persone bisognose con farle applicare a qualche pubblico lavoro sia di strade sia di altre urgenti riparazioni. All'erezione di un tale sussidio dovranno concorrere i possidenti col contribuire baj. 10 per ogni cento sc. di valore catastale avuti ancora in considerazione i commercianti e ricchi capitalisti di danaro. Per tale oggetto sarà fissata dall'istesso Consiglio una Congregazione Straordinaria a norma sempre dell'editto surriferito."

Dovendo il Consiglio giungere alle dovute determinazioni, in ossequio a quanto disposto nell'editto, viene esaminata la proposta fatta dal consigliere Giuseppe Bernardini il quale propone che "la somma di scudi ventinove, e bajocchi quaranta, analoga alla possidenza di questa Comune venga erogata al lavoro delle pubbliche strade; la Congregazione Straordinaria da nominarsi sarà incaricata ad assegnare a qualche famiglia commerciante una, due, o tre opere di lavoro secondo essa crederà più conveniente. Bene inteso sempre che gli operai saranno destinati dietro un biglietto da rispettivi curati a forma dell'editto."

Vengono quindi nominati i membri "deputati" della Congregazione: l'esattore Giuseppe Bernardini, il depositario canonico Leonardo Lanni, il sacerdote Pietro Pecci ed infine i consiglieri Giuseppe Lecchini e Gaetano Bonomo.

Si fa correre il bussolo per mettere ai voti sia la proposta del Bernardini che la lista dei nominativi scelti quali membri della Congregazione Straordinaria: la determinazione viene approvata con sedici voti favorevoli e uno contrario.

Si passa poi a trattare una questione di rilievo, come imposto dal "Preside di Frosinone", e cioè la necessità di trovare un locale sufficiente "per collocarvi una qualche quantità di militari, che saranno per rotazione in questa Comune, non esclusi i Carabinieri, e ciò a scanzo di inquietezze e disturbi per non esservi comodo da riceverli nelle Case particolari".

Il consigliere Giuseppe Coluzzi propone che a tale scopo venga adibita l'abitazione che "ritiene" l'arciprete Volpi nel palazzo del duca Caetani: questa sarebbe la più adatta "potendosi fare uso di una stanza per i Carabinieri, di un'altra per la truppa di linea, e della cucina per gli uni e gli altri."

L'arciprete accoglie positivamente la proposta, a condizione però che "la Comunità debba pagare al d(etto) Arciprete la consueta pigione che esso ha sempre ritratto dalla nominata abitazione..."

Fatto correre il bussolo, l'arringo del Coluzzi viene approvato con diciassette voti bianchi e uno nero.

Viene sottoposta all'attenzione del Consiglio la richiesta di Rocco Bernabei, cittadino di Bassiano il quale, previa esibizione del certificato medico rilasciato dal dottor Benedetto Santangeli chiede, "attesa la rachitica sua costituzione, e debole fibra", di poter lasciare le faticose "faccende della campagna", e di poter sostenere la propria indigente famiglia "per mezzo di un arte pastorale".

Il consigliere Giovan Battista Vaglianti propone che gli venga concessa una guardiania, "attesa la sua povertà", all'unica condizione che nel mese di agosto faccia dono a S. Erasmo di un sacco di grano.

Dal bussolo vengono estratti diciassette voti favorevoli e uno solo contrario, pertanto la proposta del Vaglianti viene approvata.

Gaetano Mercuri Vice Gov.(ernato)re
Alessandro Volpi pub(lico) Seg.(reta)rio

Adunanza del 6 gennaio 1817

“In nome di Dio, e così sia...”

cc. 70v-72v

[INDIGENTI - “CASSA AUSILIARE” - INTEGRAZIONE]. [CONGREGAZIONE STRAORDINARIA]

<i>vice governatore</i>	Gaetano Mercuri
<i>priori</i>	Antonio Briganti Antonio Filippi Giovan Battista Talini
<i>consiglieri</i>	Giovan Battista Avvisati Giuseppe Bernardini Francesco Bianconi Gaetano Bonomo Giuseppe Coluzzi Luigi Filippi Giovan Battista Giorgi Giuseppe Gnessi Giuseppe Lanni Giacomo Martelletta Bernardo Pecci Luigi Pietrosanti Stefano Ranellucci Antonio Talarico Giovan Battista Vaglianti
<i>deputati ecclesiastici</i>	don Bernardino Volpi don Gabriele Santangeli
<i>esattore</i>	Luigi Pietrosanti
<i>pubblico mandatario</i>	Alessandro Avvisati

Si ripropone la discussione sull’editto del 30 novembre 1816, già oggetto di proposte e risoluzioni nella seduta del consiglio del 22 dicembre dell’anno appena trascorso.

In aggiunta ai contenuti rilevati in quell'adunata, si fa notare come dai lavori pubblici previsti nell'editto debbano essere esclusi gli invalidi, riconosciuti come tali da apposita certificazione, ma ugualmente beneficiari delle somme raccolte nella "Cassa ausiliare".

Viste le notevoli difficoltà economiche della comunità di Bassiano, che investono pure tutti i territori dello Stato pontificio, si invitano i consiglieri a valutare la possibilità di "fissare ancora altri mezzi".

Il consigliere Luigi Filippi osserva che, essendo "troppo contrarie le stagioni", non è possibile da parte delle persone più benestanti fare "una larga dimostrazione col formare una ricca cassa a vantaggio dei bisognosi".

Tuttavia, "essendo cosa indispensabile occorrere al riparo de più urgenti bisogni di questa terra", propone che "alla somma di scudi 29:60 analoga alla possidenza catastale di questa Comune in ragione di bajocchi dieci per ogni cento scudi di valore catastale vi si unisca un'altra somma di scudi 30:40 che tutti uniti formano la somma di scudi sessanta applicabili al lavoro delle pubbliche strade, e la somma di scudi 30:40 debba prendersi dalla cassa de sopravvanzi di questa Comunità, quali non sussistendo si ripartisca in ragione di possidenza tra questi Cittadini."

Dopo il voto consultivo favorevole da parte dei deputati ecclesiastici, il vice governatore fa correre il bussolo: la proposta del consigliere Luigi Filippi viene approvata con diciotto voti favorevoli e uno solo contrario.

Si passa quindi a nominare la Congregazione straordinaria, che risulta composta dall'esattore Giuseppe Bernardini, dal depositario canonico don Leonardo Lanni, dal sacerdote don Pietro Pecci ed infine da Giuseppe Lecchini e Gaetano Bonomo.

Il Consiglio deve poi proporre nove soggetti tra i quali eleggere l'esattore per l'anno 1817.

Vengono proposti: Niccola Lanni, Francesco Giorgi, Antonio Filippi, Giovan Battista Avvisati, Giuseppe Coluzzi, Luigi Santangeli, Giuseppe Bernardini, Luigi Pietrosanti, Pietro Mercuri.

I deputati ecclesiastici, esprimendo il proprio parere favorevole, pongono la condizione che, chiunque assuma l'incarico, non possa conferirlo ad altri ma debba invece esercitarlo personalmente, allo scopo di evitare le frodi e le usure illecite "che ridondano sempre a danno della popolazione."

Fatto correre separatamente il bussolo per ciascun candidato, risulta eletto Luigi Pietrosanti con undici voti favorevoli e sette contrari.

*Gaetano Mercuri Vice Gov.(ernato)re
Così è Alessandro Volpi pub(lico) Seg.(reta)rio*

Adunanza del 15 gennaio 1817

“In nome di Dio, e così sia...”

cc. 72v-73v

[DOGANA DI PISCINARA - FIDA SUL BESTIAME - RISOLUZIONE CAUSA. APPALTO OSTERIA]. LIBERO COMMERCIO [DEL VINO]

<i>vice governatore</i>	Luigi Santangeli
<i>gonfaloniere</i>	Giovan Battista Giorgi
<i>anziani</i>	Giuseppe Gnessi
	Giovan Battista Talini
<i>consiglieri</i>	Giovan Battista Avvisati
	Giuseppe Bernardini
	Gaetano Bonomo
	Antonio Briganti
	Giuseppe Coluzzi
	Giuseppe Lecchini
	Francesco Pacini
	Bernardo Pecci
	Luigi Pietrosanti
	Alessandro Volpi
<i>deputati ecclesiastici</i>	don Bernardino Volpi
	don Gabriele Santangeli
<i>pubblico segretario</i>	Alessandro Volpi

Il Consiglio è chiamato ad assumere idonee determinazioni a seguito di fatti incresciosi verificatisi per il perdurare delle secolari liti mai risolte dalla comunità di Bassiano in merito alla gestione dei diritti di pascolo:

“Contro ogni aspettazione si è ora osservato che l'affittuario della Dogana del Patrimonio S. Conte, ad onta della causa sostenuta fin dall'anno 1665, e nell'anno 1804 per parte dell'affittuario Truzzi, che per le passate vicende restò indecisa, si è fatto lecito mediante li straordinarj fare arrestare, e tradurre nella Depositaria di Cisterna le capre dei signori Lanni e Giorgi , e di altri possidenti bassianesi, che sempre e ab immemorabili hanno pascolato nella gran macchia di Piscinara senza

pagare fida di sorta alcuna, e segnatamente della Dogana, alla quale volenno gli affittuarj assoggettarla, e mai vi è riuscito.”

Sebbene le capre siano state rilasciate tuttavia, per non pregiudicare i diritti della comunità trascinando ulteriormente una causa tanto gravosa per le casse dei cittadini, sarebbe opportuno che si giungesse ad una risoluzione della stessa.

“E siccome il nostro Procuratore Severini ha fatto intendere, che per sostenere questa causa vi occorre delle somme tanto per rinvenire l’antica posizione, che per tutte le sue occorrenti spese[...]”, i consiglieri sono invitati a decidere in merito all’individuazione di idonee risorse.

Il consigliere Giovan Battista Avvisati propone di istituire una tassa da ripartirsi fra i proprietari di bestiame, per l’ammontare complessivo di scudi 80, da applicare in seguito all’approvazione della Congregazione del Buon Governo, e che “intanto a titolo d’imprestito si debba prendere l’occorrente ristante dalla Cassa de sopravvanzi comunitativi, se vi esisteranno, da reintegrarla allorquando verrà l’approvazione suddetta, qual riparto dovrà farsi in più rate secondo il bisogno lo richiederà. Qual somma di scudi 80 non potrà distrarsi in altro uso, ma bensì alle pure spese della causa ridetta.”

Con il voto consultivo favorevole dei deputati ecclesiastici, che rivendicano per ogni cittadino “i diritti della Patria”, il governatore chiede di far correre il bussolo: la proposta dell’Avvisati viene accolta con dieci voti favorevoli e cinque contrari.

Contemporaneamente i consiglieri sono chiamati a decidere in merito alla gestione dei proventi del vino “cioè appalto, e osteria [che] sono stati deliberati per un anno coll’affitto di scudi 50:50 per riguardo all’appalto, e di scudi 60:50 per l’osteria.”

Il Consiglio infatti deve risolversi “se debbano sostenersi i detti proventi per privativa con far pagare l’affitto suddetto, oppure formare libero commercio del vino come più persone desiderano.”

Il consigliere Luigi Pietrosanti avanza la proposta di liberalizzare il commercio del vino, purché chiunque voglia aprire uno spaccio presenti prima alla comunità “idonea sicurtà”, obbligandosi a non far mancare questo genere.

A seguito delle istanze presentate, il pubblico Consiglio ha tre giorni di tempo per adunarsi e prendere le dovute risoluzioni.

Si stabilisce intanto quali debbano essere le tasse da applicarsi per il consumo del vino, facendo distinzione fra avventori forestieri e vino consumato dai cittadini residenti.¹⁸

Messa ai voti la proposta del Pietrosanti, ed aperto il bussolo, si sono trovati dodici

¹⁸ Le cattive condizioni della scrittura in questo passo non consentono di evincere dati precisi al riguardo, anche se è chiaro che, mentre per i forestieri la tassa ascende almeno a scudi uno, per i residenti è valutata in termini di bajocchi.

voti bianchi e tre neri, in modo che l'arringo risulta approvato.

*Luigi Sant'Angeli (!) Vice Gov.(ernato)re
Così è Alessandro Volpi pub(lico) Segretario*

Adunanza del 1° febbraio 1817¹⁹

“In nome di Dio, e così sia...”

cc. 74r-75r

NINFA – APPODIAZIONE. DIRITTI DI PASCOLO.

<i>vice governatore</i>	Gaetano Mercuri
<i>gonfaloniere</i>	Giovan Battista Giorgi
<i>anziani</i>	Giuseppe Gnessi Giovan Battista Talini
<i>consiglieri</i>	Giuseppe Bernardini Gaetano Bonomo Luigi Filippi Giuseppe Lanni Giuseppe Lecchini Giacomo Martelletta Luigi Pietrosanti Stefano Ranellucci Antonio Talarico Giovan Battista Vaglianti
<i>deputati ecclesiastici</i>	don Bernardino Volpi don Gabriele Santangeli
<i>pubblico segretario</i>	Alessandro Volpi
<i>pubblico mandatario</i>	Alessandro Avvisati

¹⁹ La delibera è ampiamente esemplificativa delle situazioni di incertezza che si verificavano all'indomani del complessivo riassetto operato da Pio VII con l'ormai più volte richiamato *motu proprio* del 6 luglio 1816. L'assegnazione dei colli di Ninfa al catasto di Bassiano, rivendicata dalla comunità, testimonia come uno degli eventi più importanti successivi alla Restaurazione si ripercuota in misura così ampia su una piccola comunità rurale che dal pascolo ricavava gran parte del proprio sostentamento.

L'assemblea viene riunita per deliberare riguardo la secolare controversia dell'attribuzione del territorio di Ninfa, definito dai consiglieri "uno dei diritti più sagri, che ha questa n(ost)ra Com(uni)tà". Il problema si ripresenta, negli stessi termini, quale era nelle epoche precedenti al nuovo corso dato alla storia dal *motu proprio* di Pio VII:

"Intanto in vista di ciò nella formazione del nuovo *motu proprio* di N.S. dei 6 luglio scorso Ninfa e suo territorio si vede appodiatò alla Comunità di Cisterna. Peraltro a forma del ridetto *motu proprio* venendo ammesse le ragioni, ed i reclami per tale appodiazione si è fatto ricorso alla Seg(rete)ria di Stato fino dal mese di settembre prossimo per mezzo del n(ost)ro Pro(curato)re Severini facendo vedere che la sudetta appodiazione compete a Bassiano, antichissima comunità, e non a Cisterna, comunità nascente, essendone stato Bassiano sempre in possesso. Non si è veduto ancora risultato alcuno." Si auspica quindi che la delegazione apostolica di Frosinone, di fronte a rivendicazioni così giuste ed evidenti, determini il "trasporto" dei colli di Ninfa dal catasto di Cisterna, comunità nascente, a quello di Bassiano, che ne "restò sempre in possesso, come il tutto risulta dai catasti antichi in questa pub(lic)a Seg.(rete)ria esistenti."

Il consigliere Giuseppe Bernardini propone quindi che la risoluzione del problema, con apposita istanza, venga sottoposta per una sollecita definizione alla delegazione apostolica di Frosinone: con il voto consultivo favorevole espresso dai due deputati ecclesiastici, la proposta del Bernardini viene accolta all'unanimità.

Si passa quindi a discutere circa i diritti di pascolo rivendicati dai Caetani in qualità di baroni, ormai non più sostenibili grazie alle disposizioni dell'art. 183 del *motu proprio* del 6 luglio 1816, per le quali il duca di Sermoneta ha perduto "le sue qualità di Barone".²⁰

I consiglieri sono chiamati a decidere "se debbasi detto pascolo rendere comune ai proprietari de bestiami con imporsi una tassa sul bestiame medesimo, oppure fare un affitto a favore di questa comunità, e così aggiungere un reddito a favore della med(esim)a onde supplire alle straordinarie spese."

Il consigliere Luigi Filippi propone che "si prosiegua a fare dei fidati a favore della Com(uni)tà, previa però l'approvazione da riportarsi " da parte della delegazione apostolica.

Il consigliere Giuseppe Lecchini "protestandosi" fa notare ai colleghi che in realtà il duca di Sermoneta non ha ancora formalmente rinunciato alla Baronìa, e che pertanto occorre attendere le decisioni che prenderanno in merito i Tribunali Supremi.

²⁰ Il tema delle rinunce feudali è stato già trattato nella parte prima del volume, cui si rimanda per ogni riferimento. Come già ricordato, la rinuncia formale da parte di Enrico Caetani avverrà soltanto il 17 dicembre 1817, ragione per la quale nel corso della seduta i consiglieri ancora si interrogano circa il mantenimento dei diritti baronali da parte del duca di Sermoneta.

I deputati ecclesiastici, esprimendo il proprio voto consultivo, manifestano di rimettersi anch'essi alla decisione dei Tribunali Supremi, e soprattutto del "vigilantissimo" delegato apostolico Ugolini: ritengono che il duca Caetani con il suo comportamento abbia già "implicitamente" rinunciato ai diritti baronali, "colla negligenza mostrata in farci restare sprovvisti da tanti mesi a questa parte del Giusdicente, e degli qualunque siano esecutori, per la quale mancanza chiaramente apparisce, che abbia rinunciato al suo diritto."

Si mette ai voti la proposta del consigliere Luigi Filippi, che rimane approvata con tredici voti favorevoli e uno solo contrario. Al voto non partecipa il Governatore perché "interessato per parte del Barone."

*Gaetano Mercuri Vice Gov.(ernato)re
Così è Alessandro Volpi pub(lico) Segretario*

PARTE III

Bassiano. Fonti d'archivio e bibliografia

L'interesse dell'Archivio di Stato di Latina nei riguardi della storia del comune di Bassiano, e da qui l'applicazione diretta allo studio delle carte, derivano principalmente dalla condizione che il fondo dell'Archivio storico comunale di Bassiano si trovi depositato nel nostro Istituto, e sia accessibile agli studiosi grazie ad un inventario che ne consente di conoscere non soltanto la generica ripartizione in serie, ma pure una adeguata individuazione dei gruppi documentari di un certo rilievo dal punto di vista storiografico.

Come accade per la gran parte degli archivi comunali, anche per il complesso documentario qui in esame è rilevabile una condizione delle carte per la quale, sebbene i riferimenti cronologici iniziali segnino la data del 1489, la gran parte delle unità archivistiche si concentra in un periodo ben più ristretto, che dagli inizi del Settecento conosce una crescita via via più cospicua fino a coprire con una certa completezza il secolo successivo.¹

Pertanto la documentazione relativa all'antico regime propriamente detto è certamente corposa ma non prevalente, mentre sufficientemente documentata è proprio la fase "transitoria" dell'annessione all'Impero napoleonico e dell'immediata restaurazione del potere pontificio, seguita dagli ultimi interventi di assestamento e di riordinamento amministrativo di cui i papi si sono resi artefici fino a ridosso dell'Unità d'Italia.

Quanto alla data del 15 settembre 1489, essa si trova apposta sulla prima carta di un registro che, come recita l'intestazione, è un vero e proprio riparto catastale:

*"Hic est liber continens in se omnia et singula bona stabilia hominum et personarum huius universitatis castri Bassiani... editus et scriptus... de mandato et voluntate magnifici domini Nicolai Gayetani Sermineti... sub anno Domini MCCCCLXXXVIII".*²

¹ Per un quadro complessivo sulla documentazione di antico regime si rimanda ad AGOSTINO ATTANASIO – FAUSTA DOMMARCO, *Lineamenti istituzionali e documentazione delle comunità pontificie nel periodo di antico regime*, in "Rivista storica del Lazio", cit., pp. 11-36.

² ASLT, AC Bassiano, Serie VIII, *Catasti*, busta 49, reg. 154, c. 1.

Sarebbe interessante, sia detto per inciso, ma già i ragazzi nei loro elaborati ne hanno posto le fondamenta, studiare in maniera approfondita proprio la serie dei catasti, identificando i proprietari, gli affittuari, le rendite, tutta la complessa questione relativa all'organizzazione del territorio, facendo emergere in maniera sempre più chiara la struttura portante della società dell'epoca.

Attraverso la lettura del fondo documentario, infatti, è possibile ricavare notizie di straordinario interesse che attengono non soltanto le vicende politico-amministrative, ma pure l'organizzazione economica e finanziaria con le basi censuarie di riferimento, il sistema classico della fiscalità fondata sugli affitti delle imposte e sulle dogane, la gestione pratica del piccolo centro con le sue cariche elettive e i salariati comunitativi, le questioni di campanilismo e di confine contro Sezze e Sermoneta, la renitenza ai soprusi dei Caetani e, non ultimi, gli usi e i costumi di un popolo fortemente permeato dal sentimento religioso.

Il fondo è stato riordinato dagli archivisti in diciotto serie principali:

Serie I: Bandi;

Serie II: Atti civili;

Serie III: Atti criminali;

Serie IV: Danno dato;

Serie V: Iura diversa;

Serie VI: Lettere al Governatore e ai priori;

Serie VII: Consigli;

Serie VIII: Catasti;

Serie IX: Istrumenti;

Serie X: Crediti della comunità;

Serie XI: Mandati e ricevute di pagamento;

Serie XII: Monte Frumentario;

Serie XIII: Affitto generale di Cisterna;

Serie XIV: Dogana di Piscinara;

Serie XV: Carteggio amministrativo ed atti del consiglio e della magistratura;

Serie XVI: Deliberazioni del consiglio, della giunta e indici;

Serie XVII: Affari diversi;

Serie XVIII: Documenti di conto.

La serie più ricca, la XV, consta di ben 63 buste ed è ripartita nelle due sottoserie *Amministrazione comunale* e *Governo*, a loro volta organizzate in titoli.

Simili precisazioni, occorre dirlo, non derivano semplicemente da premure didattiche, ma aspirano ad essere soprattutto un tentativo di divulgazione

“promozionale”, un invito alla consultazione di carte che, a quanto ci risulta, poco spazio hanno trovato nella produzione bibliografica relativa alle vicende storico - politiche, alla vita artistica e culturale di Bassiano.

La bibliografia relativa a Bassiano, così come è dato verificare per gli altri centri dei monti Lepini, rimane sostanzialmente ritagliata all'interno di un cliché storiografico da decenni ormai consolidato, che allo studio delle origini più o meno mitologiche fa seguire un interesse piuttosto forte per il patrimonio archeologico e monumentale, per i dialetti locali, così come per le arti figurative.³

Tuttavia proprio il piccolo centro di Bassiano, come già si è detto, ha sviluppato negli anni anche interessi diversi, essendo la città indissolubilmente legata alle origini di Aldo Manuzio, e coltivando un'inclinazione per le attività culturali che ne fanno un punto di richiamo non secondario.

Sicuramente di grande pregio, e ciò costituisce un progresso notevole per la conoscenza del territorio, sono le recenti pubblicazioni ed iniziative sulla storia dei domini dei Caetani fino anche al Novecento⁴, così come un grande contributo è offerto dalla traduzione dello Statuto della comunità di Bassiano concesso da Camillo Caetani nel 1541.⁵

La storia di Bassiano dunque, definita secondo profili generici all'interno del più ampio dominio del ducato sermonetano, avrebbe la possibilità di emergere nella sua piena identità proprio grazie ad un'attenta analisi delle carte dell'archivio comunale.

³ A titolo puramente esemplificativo, si riportano alcuni riferimenti bibliografici: LUIGI ZACCHEO, *Il Santuario del Crocifisso di Bassiano*, a cura del Centro studi archeologici di Sezze, Roma 1975; PIER GIACOMO SOTTORIVA, *Centri antichi e nuovi della Provincia di Latina*, Latina 1977; GIUSEPPE PORCELLI, *Bassiano. Vassiano méjo*, a cura del Centro studi archeologici di Sezze, Roma 1979; MATTIA PACILLI, *Fame di cultura sulla montagna. Tentativi popolari di autogestione educativa a Bassiano sui Monti Lepini*, Latina 1979, (pubblicazione edita grazie al Centro di Documentazione "Itala Fatigati-Selvagni", che ha rappresentato un notevole propulsore alla cultura locale); MARIA TERESA LONGO - MIRELLA TRAMONTI, *Il palazzo Caetani in Bassiano*, Quaderni di Altracittà, 1985; MATTIA PACILLI, *Viaggio nella cittadella europea di Bassiano*, Bassiano 1993; RENATO QUATTRINI, *La stanza dei disegni del palazzo Caetani di Bassiano*, Bassiano 1998; P. SERGIO LUIGI MECOCCHI, *Francescani di Bassiano del 1600*, Bassiano 1997, oltre ai già citati volumi relativi rispettivamente agli Statuti del 1541 e al repertorio delle famiglie di Bassiano.

⁴ Si fa riferimento in particolare alla importante pubblicazione *Ninfa: una città, un giardino: atti del Colloquio della Fondazione Camillo Caetani, Roma - Sermoneta - Ninfa, 7- 9 ottobre 1988*, a cura di L. Fiorani, Roma 1990 e al Convegno *Bonifacio VIII, i Caetani e la storia del Lazio*, Fondazione Roffredo Caetani, Roma - Latina - Sermoneta, 30 novembre-2 dicembre 2000, che copre le vicende della famiglia fino a tutto il Novecento. A ciò vanno aggiunti i volumi: MATTIA PACILLI - BENEDETTO D'ERME - BRUNO PALOMBO, *C'era una volta ... la pastorizia*, Centro di documentazione "Itala Faticati Selvagni", Bassiano 1982; PIER GIACOMO SOTTORIVA - MARIA GRAZIA CAPRICCIONI - EMILIA DEGENNARO, *La Provincia di Latina*, Il Gabbiano, Latina 2001.

⁵ *Diritto Municipale dei Bassianesi da Vassiano a Bassiano - 1000 anni storia 998 - 1998 - Statuti di Bassiano 1541* (Traduzione di Padre Sergio Luigi Mecocci), Comune di Bassiano, 1996.

In tal modo potrebbe inserirsi nel filone storico che si è aperto intorno agli anni dal 1989 fino al biennio 1998–2000 in coincidenza con il bicentenario della Rivoluzione francese prima e delle repubbliche giacobine poi, e con il proliferare delle celebrazioni giubilari, che hanno indirizzato almeno in parte l'interesse degli studiosi verso un periodo che, fino a quel momento, era rimasto un po' ai margini della storia del territorio e che invece, come si è dimostrato, emana un fascino straordinario proprio in quanto ponte di passaggio alla storia unitaria più recente.⁶

In questa direzione negli ultimi anni si sta muovendo anche l'ISIN (Istituto per la storia delle insorgenze) di Milano che, seppure con l'intendimento di dare prove concrete della formazione e dell'esistenza di uno spirito nazionale italiano prima dell'unificazione, prende in esame nell'ormai consistente bibliografia non soltanto i moti antifrancesi spontanei sorti nel clamore del triennio giacobino, ma pure tutte le manifestazioni di dissenso che si sono avute nelle diverse regioni italiane fino all'imminenza della definitiva restaurazione.

Per quanto ci riguarda, un certo interesse per l'età napoleonica e le strutture amministrative calate sul nostro territorio provinciale si era già manifestato più di venti anni fa, in una notevole iniziativa intrapresa dall'Archivio di Stato di Latina in collaborazione con l'allora Consorzio servizi culturali della città, che produssero la mostra documentaria *"Il territorio provinciale e l'età napoleonica: Aspetti e momenti 1803 – 1815"*, con riferimento sia al Circondario di Velletri, ricadente negli Stati Romani, sia al Distretto di Gaeta, appartenente al Regno di Napoli.⁷

⁶ Per il nostro territorio si fa riferimento, in particolare, alle seguenti pubblicazioni: CLEMENTE CIAMMARUCONI – MASSIMILIANO DI PASTINA – SERGIO LUIGI MECOCCHI, *"Quei giorni spaventevoli della Rivoluzione". Fr. Bonifacio da Sezze e la Repubblica romana del 1798-1799. Atti della giornata di studio. Sezze, 18 dicembre 1999*, Edizioni Porziuncola, Assisi 2001; *Campagna, Marittima e Terra di Lavoro. I giorni giacobini (1798 - 1799). Atti del Convegno di studi. Terracina 15-16 gennaio 1999*, a cura di Lucia Ployer, Latina, Archivio di Stato di Latina, 2001; *Gli anni rivoluzionari nel Lazio meridionale (1789-1815). Atti del Convegno. Patrica 29 ottobre 1989*, Patrica 1990; CARLO ZAGHI, *Il giacobinismo e il regime napoleonico in Italia*, in *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, a cura di Nicola Tranfaglia – Massimo Firpo, vol. 5, Milano 1993, pp. 739-742; DOMENICO SCACCHI, *Alla ricerca di una regione. Il "Lazio" dalla Repubblica giacobina alla I guerra mondiale*, in *Atlante storico – politico del Lazio*, Roma-Bari 1996; *Folle controrivoluzionarie. Le insorgenze popolari nell'Italia giacobina e napoleonica*, a cura di A. M. Rao, Roma 1999; LUCA TOMBOLESI, *L'insurrezione del luglio 1798 nel Dipartimento del Circeo*, in *Latium* 15 (1998), pp. 67-170; *La rivoluzione nello Stato della Chiesa, 1798 – 1799*, Pisa – Roma 1998. Altra pubblicazione da segnalare, che conferma quanto fin qui evidenziato a proposito del dinamismo sociale della comunità bassianese è quella di MATTIA PACILLI, *Fame di cultura sulla montagna. Tentativi popolari di autogestione educativa a Bassiano sui Monti Lepini*, già citata.

⁷ Si consulti la pubblicazione *Il territorio provinciale e l'età napoleonica: Aspetti e momenti 1803 – 1815*, 21 dicembre – 30 gennaio 1982, Biblioteca consorziale "Aldo Manuzio", Cori 1981, più volte citata in questo volume.

Inoltre il periodo documentato, a differenza di quanto viene abbondantemente descritto nelle innumerevoli opere storiche riguardanti il biennio 1798-1799 a Roma e a Napoli, va bene al di là del riferimento a vicende circoscritte e a personaggi d'eccezione⁸, come spesso si verifica negli studi sulle repubbliche giacobine, ma si presta a ricerche di ben più ampio spessore, facendo emergere aspetti strutturali di rilievo essenziale per l'evoluzione delle istituzioni nel nostro territorio.

Si venivano infatti a toccare aspetti di storia istituzionale relativi non soltanto allo Stato pontificio, i cui tenimenti venivano ripartiti entro i confini dei cosiddetti Stati romani, ma pure alle complesse vicende della monarchia borbonica, i cui domini coprono una porzione notevole del territorio oggi assegnato alla giovane provincia di Latina.

In quella circostanza, oltre agli archivi del Governo e del Comune di Cori e alle carte notarili, per rimanere nell'ambito dei fondi conservati presso l'Archivio di Stato di Latina, una parte dei riferimenti documentari veniva presa dalle carte e dai registri dell'Archivio comunale di Bassiano dai quali, come si è accennato, è possibile ricavare una discreta esemplificazione relativamente agli assetti di governo, alle procedure giudiziarie, alla vita economica e ai rinnovati costumi del piccolo centro.

Non molto, invece, è stato rinvenuto relativamente al biennio francese 1798 – 1799, come non ha mancato di sottolineare in epoca più recente Lucia Ployer nel suo fondamentale saggio relativo alle testimonianze d'archivio per il periodo che va dall'erezione degli alberi della libertà alle più clamorose insorgenze antigiacobine: “*L'Archivio comunale di Bassiano ha offerto infatti scarsi – anche se importanti – elementi di conoscenza*”.⁹

Tale stato della documentazione, inevitabilmente, ha determinato pure le scelte degli studiosi che si sono cimentati nelle ricerche archivistiche al fine di ricostruire aspetti della vita sociale bassianese entro sezioni cronologiche anche piuttosto ampie, che però non comprendono i periodi che possiamo definire “giacobino” e “imperiale”, in quanto fissano almeno al 1817 il punto di partenza.¹⁰

⁸Si veda, a titolo puramente indicativo, la ricca bibliografia fiorita intorno alla figura leggendaria di Fra Diavolo, che conosce continui incrementi.

⁹LUCIA PLOYER, *Dall'albero della libertà alla caduta della Repubblica. Testimonianze d'archivio*, in *Campagna, Marittima e Terra di Lavoro. I giorni giacobini (1798-1799)*, cit., pp. 72-115.

¹⁰ Si fa riferimento alle tesi di laurea conservate presso la Biblioteca dell'Archivio di Stato di Latina: DANIELA CARFAGNA, *L'archivio di un comune della Marittima, Bassiano (1817 – 1870, parte II)*, Tesi in Archivistica generale e storia degli archivi, Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari, anno accademico 1988–1989; STEFANIA NUVOLA, *I bilanci comunali di Bassiano dall'unificazione italiana alla legge comunale e provinciale del 1889*, Tesi di Laurea in Storia economica, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, anno accademico 1996–1997; EMANUELA TAGLIAFERRI, *Un villaggio feudale del Lazio: Bassiano e i suoi Statuti (1541)*, Università La Sapienza di Roma, a. a. 2002/2003.

L'esemplificazione qui prodotta vuole essere quindi, in primo luogo, una sorta di rassegna tesa a dimostrare la rilevanza documentaria che le carte dell'Archivio comunale di Bassiano possiedono e, se possibile, un invito a ricavare proprio da esse notizie fondamentali per la storia sociale e per la storia delle istituzioni nei comuni della provincia di Latina.

PARTE IV

Strumenti di lettura

Al termine della verifica dei risultati dell'analisi documentaria si riportano di seguito, a cura degli studenti del Liceo classico di Latina, brevi elaborati che, pure nella loro essenzialità, costituiscono un valido esempio di avvicinamento allo studio delle fonti e alla definizione degli strumenti di ricerca.

Nell'attività di studio gli studenti hanno incontrato tutte quelle difficoltà che si affrontano nella definizione di un approccio sistematico e costruttivo all'analisi del testo e delle carte d'archivio, ma proprio attraverso l'affinamento della tecnica hanno dimostrato a se stessi come l'attività di ricerca svolta sulle fonti dirette conduca non semplicemente all'arricchimento più dettagliato di un periodo storico generale, ma pure all'acquisizione di strumenti e di conoscenze che altrimenti non avrebbero avuto occasione di recepire in modo stabile.

Procedendo nell'elaborazione delle coordinate di studio e di ricerca i ragazzi sono stati in grado di inquadrare il sistema delle cariche consiliari e più in generale della struttura comunale, i criteri di ripartizione fiscale basati sulle rendite catastali, il secolare problema degli usi civici, in un'ottica nella quale ciascuna di queste componenti si intreccia con le altre, arricchendo il quadro generale.

Tutto ciò, naturalmente, ha determinato l'emergere di una realtà sociale per loro inedita, conosciuta senza dubbio attraverso le grandi linee della "macrostoria", ma mai toccata con mano fino a comprendere, con dovizia di dettaglio, gli elementi costitutivi di una piccola comunità rurale castrense di antico regime, luogo baronale all'interno di una struttura governativa assolutamente unica.

Non ultima, è stata esaminata in modo sistematico dagli studenti la struttura dello Statuto di Bassiano concesso da Camillo Caetani nel 1541, unica fonte legislativa di riferimento per definire la realtà geografica ed istituzionale all'interno della quale la piccola comunità organizzava la propria esistenza pubblica e privata.

Catasto

CATASTO: inventario degli immobili, che registra le proprietà terriere, le quali devono essere censite e quantificate per determinare la tassazione.

Dichiarazioni sotto giuramento rilasciate dai proprietari terrieri e registrate nel catasto Piano (detto Piano poiché istituito da Pio VI nel 1769).

Ogni dichiarazione, che non è molto affidabile poiché rilasciata dal possessore, contiene: numero di ettari di terra, le zone confinanti col dato bene, chi ne è possessore o affittuario, il valore di cui è stimato.

IL CATASTO GREGORIANO registra la suddivisione dei territori in tre grandi sezioni: la prima relativa al territorio di Bassiano, la seconda riguardante le zone agresti circondanti Bassiano, la terza che rappresenta la mappa della Valle.

Ogni sezione è suddivisa in particelle più piccole che evidenziano una corrispondenza tra la cartina di Bassiano e il catasto Gregoriano.

Tale catasto presenta una scrittura piuttosto schematica, per facilitarne la lettura e la consultazione; i nomi dei possessori sono in ordine alfabetico e per ogni territorio sono indicati:

- estimo provvisorio (valore attribuitogli dal vecchio catasto Piano)
- estimo del dominio diretto (utile ricavato, se affidato ad un affittuario)
- estimo a carico dell'intestato (inerente all'estimo provvisorio)
- mappa
- numero corrispondente sulla mappa
- contrada a cui appartiene (cioè il rione, riunione di più vie o uno spazio agreste)
- tipo di uso a cui è destinato
- prezzo tariffale
- superficie d'estensione misurata in tavole (1 tavola = 1000 m)
- estimo riveduto (nuovo valore stimato dal catasto Gregoriano)
- nuovo estimo a carico dell'intestato
- servitù
- osservazioni finali

ESEMPIO DI RICERCA: domini diretti dell'Abbazia, dati ad un affittuario (utilista) n. 26; si cerca il n. 26 nella prima sezione e si trova il nome dell'utilista

(Antini prete Crescenzo); si confrontano il vecchio estimo di 39 scudi e 17 baiocchi, con il nuovo estimo a carico dell'intestato: 49 scudi e 97 baiocchi.

Laura Furgiuele - II A

Cariche istituzionali - Rezasco¹

Elenco delle cariche individuate nelle adunanze del Comune di Bassiano

- **ABBONDANZIERE:** ufficiale preposto all'Abbondanza (quantità delle cose da mangiare, ma più specialmente delle biade, necessaria al copioso sostentamento di una città).
- **AMMINISTRATORE:** chi amministra, specialmente le entrate pubbliche o le cose economiche; Ufficiale Supremo, detto anche Governatore.
- **APPALTATORE:** chi prende in appalto (impresa assunta, pagando una determinata somma, per esercitare un diritto, o ricevendola per soddisfare ad un obbligo).
- **ARCHIVISTA:** Direttore e conservatore dell'Archivio, ovvero del luogo dove si conservano le strutture pubbliche e private.
- **AVVOCATO:** avvocato del comune, ufficiale legista che difende le cause del comune.
- **BARONE:** uomo di antica nobiltà, che teneva terre nel feudo, immediatamente dal Re; titolo generale di Gran Signore.
- **CAMERALE:** Ufficiale della Camera, finanziere (amministratore delle finanze, chi fa partiti di denaro con gli stati).
- **CAPITANO:** nobile feudale, Capo Supremo dell'Esercito.
- **COMPUTISTA:** colui che tiene i libri di un'amministrazione e fa i conti.

¹Le definizioni sono state tratte dall'opera di GIULIO REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Sala Bolognese, Forni 1982, rist. anastatica dell'ed. di Firenze 1881.

- **CONSIGLIERE:** chi appartiene al Consiglio, o chi vi consiglia; chi consulta e determina nelle cose future.
- **CONTE:** dignità di governatore e signore di castello o provincia per ragione feudale, immediatamente soggetto al Signore Supremo.
- **CONTRIBUENTE:** chi conferisce e paga le imposte.
- **CURIALE COMUNITATIVO:** milite curiale (Cavaliere di Corte).
- **DEPUTATO:** cittadino eletto dai diversi distretti della comunità per comporre un Consiglio particolare o generale, rappresentante la comunità.
- **DUCA:** Signore feudale di alta dignità, uomo che è a capo del Comune; titolo originariamente di maggioranza civile, non signorile.
- **ESATTORE:** Ufficiale che riscuote o esige per il pubblico.
- **GENERALE:** Aggiunto di Capitano, per Comandante Supremo di Esercito o di Armata.
- **GONFALONIERE:** Avvocato della Chiesa; Ufficiale che porta la bandiera (gonfalone).
- **GOVERNATORE:** chi governa lo Stato, i suoi uffici e le sue entrate.
- **IMBUSSOLATORE:** chi provvede alla preparazione dell'elezione e dello scrutinio.
- **MAESTRO DI SCUOLA:** chi è dotto in scienza o in arte, chi la professa e chi la insegna.
- **MAGISTRATO:** Ufficiale civile d'alto grado, con facoltà di giudicare o comandare.
- **MARCHESE:** colui a cui è commesso l'ufficio di custodire un confine o un paese.

- **MINISTRO:** Ufficiale Supremo che, immediatamente sotto il Principe, governa per lui una delle parti o dei dipartimenti della Pubblica Amministrazione, gli affari interni, gli esterni, quelli della guerra o simili.
- **MONTISTA:** chi ha denari di monte; locatario, chi conduce la riscossione di qualche pubblica entrata.
- **NOTAIO:** colui che è abilitato dalla legge a distendere e sottoscrivere contrattazioni o testamenti.
- **PORTIERE:** famiglio alla guardia della porta del Palazzo o, generalmente, di quella di strada.
- **POSSIDENTE:** chi ha in sua podestà una cosa.
- **PREFETTO:** Ufficiale Supremo di Pubblica Amministrazione.
- **PRESIDENTE:** chi ha più autorità degli altri, e ha incombenze di amministrazione.
- **PRIORE:** capo di comunità rurali (terre papali).
- **PROCURATORE:** chi è fornito della carta di Procura, Magistrato di grande reputazione, con incombenze svariate, specialmente sulle entrate e le spese pubbliche.
- **PUBBLICO MANDATARIO:** Ambasciatore, mandato in senso generale.
- **RIPARTITORE:** chi riparte e distribuisce le spese e le imposte.
- **SALARIATO:** chi ha uno stipendio, chi viene pagato continuamente per un'opera.
- **SEGRETARIO:** segretario di Stato; Ufficiale, il quale sotto gli ordini immediati del Principe ha il supremo disponimento delle cose dello Stato.

- **SIGNORE:** chi ha signoria politica, Sovrano Governatore.
- **SINDACATORE:** Ufficiale che sindaca.
- **SINDACO:** colui che va con gli Ambasciatori, ed è fornito del mandato di obbligare legalmente il suo Comune in ciò che gli Ambasciatori concertano, e di firmare i capitoli.
- **SUBAPPALTATORE:** chi appalta ad un altro la cosa avuta in appalto.
- **UFFICIALE:** colui che esercita un ufficio (commissione data dal Pubblico ad una o più persone insieme, di fare alcuna cosa o amministrarla, in una certa continuità di tempo, mediante ricompensa di salario o del solo onore del grado).
- **USCIERE:** colui che, per ufficio o per salario, sta alla porta della residenza di qualche Magistrato ed esegue i suoi ordini.

Federica Bulega, Stefano Ficorella, Giulia Toson - II A b.c.

Statuto del Castello di Bassiano - 1541¹

Lo Statuto, come definito dalla dottrina e dalla giurisprudenza italiane, è un atto formale nel quale sono espressi i principi fondamentali intorno all'organizzazione e all'ordinamento giuridico di qualunque associazione, ente o istituto.

Più in particolare, gli statuti comunali rispecchiano la diversa struttura e competenza del comune, e per tale ragione si distinguono storicamente in due tipi: cittadini e rurali.

Per quanto riguarda la comunità di Bassiano, è evidente che ai fini della nostra ricerca si è cercato di porre in evidenza i caratteri specifici degli statuti rurali, in particolare quelli dei *castra*, categoria nella quale rientra la piccola comunità di Bassiano.

Gli statuti rurali inoltre, secondo la ripartizione dell'epoca, si possono suddividere a loro volta in castrensi, vicinali, curtensi, secondo una gerarchia che conferisce alle comunità vicinali un limitato *ius statuendi*, facoltà legislativa più ristretta che a volte sembra investire anche le comunità castrensi, dove spesso l'autonomia veniva inficiata dalla presenza dello *ius curiae*.

Nel medioevo quindi gli statuti erano subordinati e coordinati secondo la gerarchia dell'autorità: lo statuto della città prevaleva su tutti gli statuti castrensi, vicinali e corporativi.

All'interno di un comune vi potevano essere anche statuti di famiglie e di corporazioni, essendo la parola "statuto" estensibile a qualsiasi *corpus* normativo di tipo autoregolamentare.

Di solito si tenevano come elementi costitutivi degli statuti, e quindi come riferimenti sussidiari i diritti romano, germanico, ecclesiastico e il diritto volgare, nonché le consuetudini di natura scritta e orale.

Riguardo la confezione materiale del testo, nella redazione delle carte statutarie si opera una distinzione tra elementi formali e sostanziali, che concorrono però entrambi al medesimo scopo, che è la difesa delle facoltà di autogestione, il veto posto dal diritto locale contro l'invasione sempre crescente del diritto comune.

All'interno della comunità gli statuti venivano fissati da quelle figure che avevano la facoltà di formulare la volontà comune, che per gli Statuti di Bassiano sono riportati all'inizio della carta come *Nomi dei Riformatori e di coloro che hanno*

¹ Le informazioni riportate sono estratte dalla traduzione del testo statutario edita da P. SERGIO LUIGI MECOCCI, *Diritto Municipale dei Bassianesi: da Bassiano a Bassiano 1000 anni di storia 998 – 1998. Statuti di Bassiano 1541*, già citata. Nella parte introduttiva l'autore, specificando i criteri di edizione del testo manoscritto, riferisce brevemente sul quadro storico – istituzionale nel quale si sono affermate le prime carte statutarie.

stabilito per l'Università, rispondenti ai nomi di: Signor Stefano Marzio di Narni per l'Ill.mo Don Camillo [Caetani]; Panzardo dei Pansardi; Vespasiano di Pippo; Francesco di Tentazione; Leonardo di Erasmo; Leonardo di Mastro Giannuzzo; Antonio Peloso; Bartolomeo di Mastro Giovanni; Pietro Pacillo; Giacomo Marra; Francesco di Simeone; Giovanni di Pietro Giannino; Giovanni Moscarolo.

Il forte carattere riformatore imposto da Camillo Caetani alla nuova carta statutaria è ben sottolineato nel *Proemio* generale, nel quale non si manca di anticipare alcuni orientamenti, per così dire, innovatori: "... i danni sono proibiti ed i costumi sono riformati in meglio, lo stile dei giudizi è ordinato, alle donne si domanda consiglio, ai minorati si viene incontro..."²

Quello relativo alle donne è un passaggio senza dubbio innovativo, che si afferma soltanto in epoca moderna, e che verrà rimarcato nel Capitolo XXIX del Libro II, dove si dice: "Stabiliamo ed Ordiniamo che in tutti i casi nel presente volume degli Statuti, comprese tanto le civili quanto le criminali o miste, il maschile contenga il femminile. E ciò che è disposto, stabilito, ed ordinato al maschio, si intenda stabilito, disposto ed ordinato nella femmina."³

Lo Statuto di Bassiano, preceduto da un *Proemio*, è costituito da un corpo centrale, ripartito in cinque libri suddivisi in capitoli, e da aggiunte successive che aggiornano il testo, e che si fermano all'anno 1856.

In via generale, è da notare che a mano a mano che si fa più attiva la legislazione centrale, anche la mole degli statuti si attenua, gli elementi occasionali e transitori cadono, lasciando vigenti le norme e i principi generali.

Molti statuti, che dall'epoca medievale hanno mantenuto la propria efficacia pur nei continui rimaneggiamenti, cesseranno i loro effetti proprio con l'imposizione a livello centrale e periferico delle leggi imperiali francesi e, anche quando saranno ripristinati da Pio VII, avranno vita brevissima, perché il pontefice stesso li abolisce in nome del più razionale riordinamento dello Stato.

Capitoli analizzati dello Statuto di Bassiano

Vengono qui di seguito riportati alcuni dei capitoli che costituiscono i cinque libri nei quali viene ripartita la legislazione statutaria vigente a Bassiano a partire dal 1541, anno di concessione degli statuti castrensi.

Si è voluto mettere in evidenza come, esclusa la disciplina delle cariche e dei processi, tutto quanto viene stabilito riguarda pressoché esclusivamente la vita rurale, la gestione delle terre e le regole per la tenuta degli animali.

² *Ibidem*, p. 5.

³ *Ibidem*, p. 34.

Libro I

Capitolo XVI. *I Custodi del campo e la mercede presso di essi*

I custodi, che vengono eletti e deputati dagli uomini del Castello, devono giurare all'inizio del loro ufficio, di esercitare diligentemente e fedelmente il loro ufficio, che ha inizio dal 1 Novembre fino al 29 Giugno. Inoltre per tutto il mese di maggio uno dei detti custodi deve recarsi tutti i giorni nei campi per garantire la custodia dei campi stessi e dei seminati degli uomini del Castello.

In caso di danni recati sia da animali sia da uomini, alle possessioni e beni degli uomini del Castello, i custodi devono accertarsi di questi danni e denunciarli (per far ciò i custodi devono essere almeno in due), a meno che esso non sia stato arrecato dal padrone, in tal caso i custodi sono tenuti a far noto di ciò al capitano o erario di Bassiano entro tre giorni. Una volta accertato il danno, nel più breve tempo possibile la stima di questo, deve essere segnata nel libro degli atti del capitano. Ad ogni stima redatta dal custode, questo riceve del danaro che varia a seconda del terreno in cui esso denuncia, e oltre la quale non può chiedere. I Custodi negligenti vengono puniti con una multa di 50 soldi. Inoltre, una volta divenuti custodi, essi non possono essere eletti per i prossimi 10 anni.

Libro II

Capitolo III. *Come si proceda nelle cause civili*

Nelle cause da cinque libre in giù si proceda extragiudizialmente, e senza scritti, nessun ordine di diritto osservato, purché si rediga negli atti la sentenza definitiva a perpetua memoria. Invece nelle cause da cinque libre alla somma di trenta libre, si proceda sommariamente senza offerta di libello ed altre formalità di diritto; nessuna sentenza può essere ritratta per causa di nullità se non per difetto di giurisdizione, di citazione e a causa del giudice e dei testi falsi, dei documenti, sia sufficiente la semplice richiesta negli atti, redatta e certa. La pubblicazione dei testi non è obbligatoria, ma lo diventa se richiesta. Da venti libre in su deve essere fatta la richiesta. Ad arbitrio del capitano vengono assegnate le dilazioni, che sono perentorie.

Capitolo XXIX. *Che il maschile comprenda il femminile*

Stabiliamo ed Ordiniamo che in tutti i casi nel presente volume degli Statuti, comprese tanto le civili quanto le criminali o miste, il maschile contenga il

femminile. E ciò che è disposto, stabilito, ed ordinato al maschio, si intenda stabilito, disposto ed ordinato nella femmina.

Capitolo XXX. *La compra e vendita e gli occupanti di una cosa posseduta da un terzo*

Nel caso in cui qualcuno compri qualcosa da un altro, il quale allora lo abbia posseduto, e con il pretesto dell'acquisizione il compratore ne diventi padrone, il capitano, o il luogo tenente, sono tenuti a ricondurne la possessione al proprietario che lo aveva nel tempo dell'acquisto.

Capitolo XXXII. *I massari da porsi sull'abbandono delle vigne*

In caso sorga una questione tra il padrone della vigna affittata ed il colono che afferma che la vigna stessa diventerà deserta, il capitano, mandi due massari giurati che controllino e riferiscano la verità. Se la vigna è abbandonata, il colono in futuro non potrà più accedervi e dovrà risarcire il danno al padrone. Se fosse invece mal lavorata comandi al colono che dia sufficientemente al padrone di lavorare bene la terra.

Capitolo XXXIII. *Che il colono cerchi il signore nel tempo della vendemmia e dei frutti da raccogliersi*

Coloro che tengono una vigna per rendere qualche porzione, non possono vendemmiare, pistare, né cogliere frutti, se prima non viene avvertito il padrone o il fattore due giorni prima. Pena cinque libre. Si può vendemmiare solo sotto licenza del padrone.

Capitolo XXXV. *I compartecipi*

I compartecipi di un forno, vasca, carbonaia, pozzo, ponte e cose simili, nel caso in cui ci siano spese da sostenere per riparazioni, a richiesta di uno dei compartecipi, il capitano procede a costringere, in caso di urgenza. Se fosse negligente viene condannato a pagare i danni e una multa di venti libre.

Libro III

Capitolo XXXI. *La pena di chi si dice il diritto di propria autorità*

Se qualcuno, abbandonate le vie pacifiche e l'ordine del diritto, non temendo di uscir fuori in aperta violenza, dicesse a se stesso di propria autorità il diritto; prendendo violentemente una cosa in possesso di un altro, sia condannato ad arbitrio del capitano del Castello, fino a venticinque libre di denari, considerando il

fatto e la persona. Le venticinque libbre vengono trattenute dal salario, e se qualcuno avesse qualcosa da replicare, vada dal Capitano e parli per via di diritto.

Capitolo XXXII. *Molestia o occupazione dei beni altrui*

Se qualcuno lavorasse un immobile contro la volontà del possessore, impedendone la piena possessione, sia punito la prima volta con dieci libbre. In caso di reiterazione, venga condannato senza nessuna scusante. Se però qualcuno pretendesse il diritto di qualche immobile, citato il possessore deve portare delle prove davanti al capitano.

Libro IV

Capitolo VI. *La quartaria*

Coloro che possiedono bestie ovine, caprine o suine all'interno del territorio del Castello di Bassiano sono tenuti a fare la quartaria in detto Castello degli animali e macellare detta quartaria nel Castello e farsi annotare nel libro per mezzo dei superstiti facendo e ritenendo.

Quartaria: percentuale (1/4 per le bestie, 1/8 per i castrati) di animali destinati al macello, sulla quale vige il divieto di vendita ed esportazione.

Capitolo VII. *Che ognuno di Bassiano sia tenuto a seminare*

Ogni abitante di Bassiano è tenuto ogni anno a seminare almeno un tinello di grano, sotto la pena di 40 soldi.

Tinello: recipiente in forma di cono diritto, ma più largo e basso.

Capitolo VIII. *Gli orti*

Ogni abitante di Bassiano è tenuto ogni anno a fare l'orto, sotto la pena di 20 soldi per ogni anno, fatta eccezione per le vedove e quegli uomini che sono in servizio altrui. Il quale orto sia concedente a giudizio dei custodi del monte.

Capitolo X. *Che qualsiasi di Bassiano sia tenuto a portare il loto e la sporcizia al montenario(sic!) e luoghi consueti di detto Castello*

Tutte le immondizie o loto siano portate per i Signori e quelli che fanno quelle fuori di detto Castello, e quelle o quello siano tenuti a portare al montenario (mondezzaio?).

E il contraffacente cada nella pena di cinque soldi, e sia creduto come sopra ed abbia la terza parte della pena.

Capitolo XI. *I porci mandarini trovati fuori lo sterro o fuori la porta di detto Castello*

Per ogni porco mandarino trovato fuori lo sterro del padrone o fuori la porta del Castello senza custodia quest'ultimo sarà tenuto alla pena di tre soldi.

Libro V

Capitolo VII. *Coloro che fanno i carboni nel castagneto altrui*

Chiunque faccia i carboni nel castagneto altrui contro la volontà del padrone ogni qual volta cada nella pena di 10 soldi e se di più desse il danno, quello emendi al padrone.

Capitolo VIII. *Gli stranieri o forestieri che danno danno e le bestie affidate nel territorio di Bassiano*

Gli stranieri o i forestieri che fossero trovati a fare un danno nel territorio del Castello e nel distretto di esso siano tenuti a quella pena che sarebbero tenuti a pagare i Bassianesi secondo lo Statuto.

Siano esclusi coloro ai quali sono state affidate le bestie da parte del Signor Caetani o della sua curia, o di coloro che abbiano altro pieno mandato a fare tali cose. Ma se il custode o padrone di dette bestie affidate desse il danno personalmente nelle vigne ed altre possessioni chiuse o non chiuse, sia tenuto a quella pena alla quale sono tenuti altri forestieri o Bassianesi, ed emendi il danno.

Capitolo X. *Coloro che si aprono passaggi nelle possessioni altrui*

Coloro che si aprono un passaggio nelle possessioni altrui con bestie di qualsiasi genere, dove solitamente non sia andare e ritornare, sia tenuto per qualsiasi volta alla pena di cinque soldi ed anche se qualcuno immettesse l'asino, il cavallo o il bove e simili sia tenuto ogni volta a detta pena. Ed emendi il danno alla provisione e stima dei custodi.

Capitolo XI. *Un danno dato in un canneto altrui*

Se qualcuno desse un danno nei canneti altrui facendo le fronde sia tenuto alla pena di 5 soldi per ogni volta. Ma se tagliasse le canne nello stesso canneto, sia tenuto alla pena di 10 soldi per ogni volta. Se invece fosse un animale a recare un danno al canneto sia tenuto alla pena di 3 soldi per ognuno e per qualsiasi volta.

Capitolo XII. *Che le capre non possano andare per i castagneti di detto Castello*
Dal mese di marzo fino alla festa di S. Andrea nessuno osi mettere bestie caprine per i castagneti del Castello di Bassiano, pena il pagamento di 15 soldi se fossero più di dieci e fosse un tronco; invece da dieci in giù paghi la pena di un soldo per qualsiasi bestia.

Capitolo XIII. *Le bestie che danno danno nel monte di Bassiano e nei suoi confini*
Per buono e quieto vivere del Castello di Bassiano le bestie infette sia grosse che minute non possono accedere e permanere nel monte di Bassiano e nel suo distretto, cominciando dal limite del prato del Colle Donico fino al fossato di Gallatello.

Capitolo XVI. *Quelli che danno un danno nelle terre giffate (sic!) per il fieno*
Quelli che danno un danno nelle terre giffate (destinate per..., coltivate a...) per il fieno, sia che facciano loro stessi l'erba, sia che arrechino danno per mezzo degli animali, sono tenuti al pagamento di un'ammenda commisurata al danno stesso.

Capitoli XVII – XXI:

- *Il danno dato nei luoghi recintati e la scassinatura degli stessi;*
- *I porci camporizzi che danno un danno nelle aree e messi altrui;*
- *Il danno dato nelle vigne altrui;*
- *Il danno nei frutteti e castagneti altrui;*
- *Il danno degli animali che danneggiano nei seminati a grano, orzo, spelta [farro], lupini [leguminose], fave, lenticchie, cicerchie, ceci e lino.*

Si omette il testo integrale di questi capitoli le cui rubriche sono ampiamente esemplificative del contenuto, ma si ritiene di doverli ricordare a conferma di quanto già risultava comprensibile dalla lettura delle delibere consiliari, e cioè che la vita dei sudditi gravitava esclusivamente intorno alle attività agricole, e a quelle pochissime altre occupazioni legate alla gestione amministrativa delle terre e ai prodotti commerciali ed alimentari che dalle terre si ricavano.

Usi civici¹

La formazione del concetto di usi civici, non esistendo una definizione giuridica univoca che ne comprenda l'enorme varietà e complessità, è opera, naturalmente, della dottrina e della giurisprudenza.

Molto in generale, si possono definire gli usi civici e i diritti di promiscuo godimento come "forme di utilizzazione collettiva del suolo agrario facenti capo alle unità demiche (comune, frazioni, università agrarie, associazioni di utenti)".

Gli usi civici si riconnettono al collettivismo agrario, tipico di tutti i popoli antichi, secondo un orientamento per il quale il latifondo romano ha grande importanza in materia di formazione degli usi civici.

Infatti mentre i romani tendevano a valorizzare l'azione individuale, nel quadro più generale della *res publica*, con l'affermazione dell'Impero e soprattutto a partire dal sec. III d.C. inizia un nuovo periodo nell'ordinamento agrario romano in cui tendono a consolidarsi quelle strutture sociali ed economiche che preludono all'affermazione del feudalesimo.

Con il feudalesimo prende forma una nuova struttura sociale: il *princeps* insieme alla corte e al clero; grandi proprietari e clero; servi e piccoli artigiani.

Si può dire che in Italia l'origine degli usi civici è strettamente collegata a quella del feudo, poiché le costituzioni imperiali stabilivano che i piccoli proprietari potevano avere terreni solamente sui territori del villaggio, pagando un corrispettivo, fuori da qualsiasi riconoscimento di *universitas* o di diritto acquisito grazie alla identificazione della popolazione con un determinato territorio.

Poiché è impossibile trattare un argomento tanto complesso in questa sede, ci limitiamo ad alcuni riferimenti specifici relativi all'Italia centrale, e in particolare alla storia dello Stato della Chiesa.

E' merito riconosciuto della Chiesa quello di avere provveduto al miglioramento dell'agricoltura e alla bonifica di vaste estensioni di terre incolte, provenienti da

¹La trattazione degli studenti si basa sulla lettura della voce *Usi civici* contenuta nel *Novissimo Digesto Italiano*, vol. XX, UTET, Torino 1975, pp. 209-242.

Il tema degli usi civici è tra quelli che maggiormente rilevano nell'ambito delle politiche territoriali e culturali della Regione Lazio, e segnatamente del Centro Regionale per la Documentazione dei Beni Culturali e Ambientali. La definizione degli aspetti giuridici, tesa a dirimere le controversie secolari tra università agrarie, domini signorili, privilegi di manomorta, specie nelle regioni dell'ex Stato pontificio, ha condotto alla realizzazione di banche dati, ripartite per province, di ricchezza ed interesse fondamentale. Omettendo i cospicui riferimenti bibliografici, si rinvia ai materiali di un convegno che, a suggello di quanto da noi più volte affermato in questo lavoro, testimonia dell'importanza e del richiamo culturale del piccolo centro di Bassiano: *Terre civiche, documentazione tutela e valorizzazione. Incontro con i comuni della Provincia di Latina*, Bassiano, 26 giugno 1998, Sala del Consiglio comunale, Organizzazione del Centro Regionale per la Documentazione dei Beni Culturali e Ambientali e del Comune di Bassiano.

donazioni o da veri e propri atti di infeudazione e di concessione feudale (demanio ecclesiastico).

Le chiese offrono terre ai contadini, e i contratti agrari sono stipulati sempre con una certa flessibilità per quanto riguarda la coltivazione, a causa delle invasioni barbariche.

Il feudatario è padrone delle terre, mentre gli usi civici servono ai contadini per trarre i frutti dalle terre, specialmente quelle incolte e paludose.

Dopo la riforma Gregoriana (sec. XI) la Chiesa si mostra più rigida, considerando come intangibile la proprietà ecclesiastica, ma in generale si può dire che i diritti delle popolazioni su vaste aree demaniali vengono sempre rispettati.

Altro ed importante momento storico di formazione degli usi civici è l'incastellamento che avviene tra X e XI secolo, anche nel Lazio. Le forme dell'incastellamento rinviano all'atto fondativo del signore, ma talvolta esso è condotto da *concives*, che godono dei terreni comunali come comunità.

Questa fase è quella da cui ha origine appunto il *castrum*, il luogo fortificato, categoria alla quale appartiene storicamente il nucleo urbano di Bassiano.

Verso la metà del XVIII secolo, sotto l'influenza delle nuove correnti ideologiche, liberalitarie ed individualiste, la legislazione dei vari stati d'Italia si orienta verso l'abrogazione degli usi civici.

Rimanendo nell'ambito dei territori dello Stato pontificio, si può dire che fra le più importanti leggi emanate ai fini di intensificare le colture si devono ricordare quelle promulgate da Pio VII.

La più rilevante è quella concernente la tassa di miglioramento fissata dal *motu proprio* del 15 settembre 1802, seguita dall'editto del 1823 che, con altri provvedimenti per la riduzione delle imposte, dispone l'abolizione delle dogane per la fida e i pascoli.

Poiché esulano dal periodo di nostro interesse, si omette di ricordare le successive disposizioni adottate in materia nei territori della Chiesa, ma si deve necessariamente fare accenno agli orientamenti legislativi che si sono affermati in Italia a seguito dell'unificazione, quando vengono istituiti i commissari ripartitori, ai quali è affidata la funzione di procedere alla liquidazione dei demani.

Nell'ordinamento italiano, prima di avere una legge organica in materia, si è dovuto aspettare il 16 giugno 1927, data in cui viene promulgata la legge n. 1766 che afferma la necessità di liquidare gli usi civici e di abolire il godimento diretto da parte delle popolazioni delle proprietà collettive.

Le disposizioni contenute in questa normativa di ampio respiro sono state di continuo oggetto di revisione, e lo sono particolarmente nell'attuale fase legislativa, in cui la necessità di trovare aree per insediamenti produttivi ed

abitazioni si scontra inevitabilmente con problemi di natura soprattutto ecologica, prima che sociale.

Struttura dei diritti di uso civico

Originariamente l'“uso civico” era l'uso che l'abitante (*civis*) aveva su un agro demaniale.

Una parte della dottrina sostiene che soggetto del diritto di uso civico è il singolo in quanto è in rapporto con una determinata collettività (uso civico su beni di enti pubblici o privati o di persone fisiche; diritti civici di condominio); o la collettività stessa in quanto costituisca persona giuridica ed abbia perciò un patrimonio distinto da quello delle persone che lo compongono (proprietà collettiva).

Questi enti si differenziano dal Comune non soltanto dal punto di vista della posizione di diritto pubblico, ma anche per l'oggetto, che è proprio di essi con carattere di specificazione, e per le persone che li costituiscono.

Prescindendo dalla complessa questione delle posizioni da far valere in giudizio, se cioè il singolo abbia facoltà di agire in quanto tale o come esponente della collettività, si può senz'altro affermare che elemento caratteristico dei rapporti di uso civico è proprio l'esistenza di una collettività che viene considerata come un unico soggetto portatore di determinate posizioni riguardo l'utilizzazione delle risorse naturali del terreno: i singoli hanno diritto di usare la terra come membri della comunità.

Il titolare del diritto di uso civico è sempre un ente collettivo di diritto pubblico, ma secondo la giurisprudenza si ha un esercizio di uso civico anche quando ne goda un ristretto numero di abitanti.

La legge n. 1766 del 1927 stabiliva con l'articolo 20 che i terreni di uso dei comuni dovevano essere aperti agli usi civici di tutti i cittadini, sempre che gli usi civici siano esercitati e dove necessari per i bisogni della vita delle popolazioni.

Quanto alle classificazioni possibili, la prima da fare è quella che distingue tra usi essenziali, il cui esercizio si riconosce necessario per i bisogni della vita delle popolazioni, e usi utili, che rappresentano invece in modo prevalente carattere e scopo d'industria.

Quanto alla loro individuazione i principali diritti di uso civico, che emergono pure dalla lettura dei dispositivi delle deliberazioni del comune di Bassiano, sono l'uso di pascolo, l'uso di semina, la consuetudine di giuncare, cacciare, raccogliere erbe e simili, lo *ius lignandi*, il ghiandatico, l'uso civico di caccia, lo *ius piscandi*, gli usi dominicali, per attenerci a quelli più facilmente individuabili.

Abbiamo ritenuto inoltre di dover ricordare la distinzione fra usi civici sulla proprietà privata, e usi civici gravanti su beni di proprietà di un ente pubblico.

Poiché la proprietà privata è terra esente da usi civici, in questo caso il diritto di uso civico rappresenta un limite per i poteri del proprietario: la dottrina in un primo momento considerava gli usi come un vero diritto di servitù, ma la giurisprudenza appare più propensa ad avvicinare gli usi civici al condominio, in una condizione in cui su uno stesso bene gravano diverse posizioni attive a favore di diversi titolari.

Quanto agli usi civici gravanti su beni di proprietà di un ente pubblico, secondo l'opinione prevalente il riconoscimento della natura pubblicistica dell'ente collettivo, dotato di personalità giuridica, fa sì che del suolo venga considerato proprietario esclusivo l'ente, mentre i singoli partecipanti hanno soltanto un diritto reale di godimento, di natura corporativa, determinato dall'appartenenza all'ente.

Esistono poi gli usi civici gravanti sui beni dei comuni, su beni in comunione fra enti, e usi civici su beni demaniali e patrimoniali dello Stato: questi ultimi, pur differenziandosi dagli usi civici gravanti su beni di proprietà di un ente pubblico in senso stretto, tuttavia vengono a questi ultimi assimilati al fine di evitare di distinguere concetti di difficile delimitazione.